Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 17 Marzo 1932 - Anno X

LA STAMPA

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali e col lunedì: L. 58 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa.": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

Franger, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta delle Chiese. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-630 - 53-965

Il Ministero della difesa

Senza discussione parlamentare, senza che nulla lo lasciasse prevedere all'opinione pubblica, improvvisamente, un'agitata notte di crisi parlamentare, Andrea Tardieu ha soppresso i tre ministeri militari della guerra, della marina e dell'aria ed ha creato il ministero della difesa nazionale. A chi sa la forza della tradizione di tutti gli strati del popolo francese non riesce difficile comprendere il senso di sorpresa ed anche di sbigottimento, che ha pervaso i cosiddetti circoli politici e militari della vicina Repubblica.

L'avvenimento merita d'esser rilevato anche da noi, non tanto per l'interesse, pur grande ed evidente che presenta sempre ciò che avviene attorno a noi in questi tempi d'intendimenti, quanto e specialmente perchè offre l'occasione di controllare, con metodo sperimentale indiretto, la bontà dei nostri ordinamenti similari.

Ho detto che la soppressione di due Ministeri antichissimi e di un terzo nato da poco ma da tempo insistentemente richiesto, ha prodotto in Francia un senso di sbigottimento. Nella discussione sulla dichiarazione ministeriale alla Camera dei Deputati si è giunti persino a parlare di neo-bonapartismo e di prefascismo. Il dinamico Tardieu, a cui bisogna riconoscere, oltre che la chiarezza di mente e l'energia volitiva, anche una buona dose di spirito, ha avuto facile gioco nel rispondere che, quanto al Ministero dell'Aria, era questa la prima volta che se ne faceva l'elogio dall'opposizione; quanto alla riforma adottata, essa era stata chiesta da molto tempo e da molte parti, da tecnici e da politici, studiata e predisposta in ogni particolare. Le ragioni politiche, per cui la riforma non aveva potuto finora essere attuata, a noi non interessano se non in quanto potrebbero riacquistare forza in un avvenire anche prossimo ed imporre — cosa che non dovrebbe maravigliare dal momento che in Francia molti problemi tecnici sono comandati dalle esigenze di partiti e di chiese e chiesuole — ed imporre, dico, il ritorno all'antico. Ciò è tanto vero che, per ragioni di tattica parlamentare, cioè per guadagnare alcuni voti, il Tardieu è stato costretto ad indebolire, a guastare la solidità dell'argomentazione prima svolta col tirare in ballo il criterio dell'economia realizzabile, che gli ha valso con ragione la risposta trattarsi dell'economia dei mozziconi di candela.

Non è certamente il caso di spendere neppure una parola per dimostrare la bontà dell'applicazione del sistema amministrativo unitario, che in tempo di guerra s'impone in modo assoluto, anche in tempo di pace, quando le necessità non premono, con grande risparmio, non di danaro, ma di energie. Se non che il sistema unitario applicato alle forze armate può essere realizzato sotto diverse forme più o meno rigide a seconda che meno o più abbiano peso i fattori politici ed in particolare i fattori di partito. E' qui che nei confronti col neonato sistema francese appare la bontà del sistema italiano in vigore da ormai sette anni.

Dalla lettura della dichiarazione ministeriale e dall'esistenza di due Sottosegretari coadiutori del Ministro per la Difesa Nazionale si sarebbe potuto ritenere che la soluzione adottata fosse quella di mantenere i Dicasteri della Guerra e della Marina retti da Sottosegretari, come fu da noi dal 1925 al 1930. Invece il Tardieu ha dichiarato d'aver rifiutato questo sistema e di aver adottato l'altro dei tre Capi di Stato Maggiore (Esercito, Marina, Aeronautica) sul piede di perfetta uguaglianza e facenti capo al Ministro della Difesa Nazionale senz'alcun altro intermediario. Di modo che, da oggi e sino a nuovo avviso, si ha in Francia un Capo di Stato Maggiore per ciascuna delle tre forze armate, tutti dipendenti in via amministrativa e disciplinare dal Ministro della Difesa Nazionale ed in via tecnica, se non sbaglio, dal Consiglio Superiore della Difesa, il quale è, com'è noto, il supremo organo politico-militare presieduto dal Presidente della Repubblica. Gli altri organi di studio e consultivi sono i tre Consigli Superiori della Guerra, della Marina e dell'Aria, i cui vice-presidenti sono i Comandanti designati delle forze mobilitate, non che numerosi Comitati tecnici; organo esecutivo ma molto importante per le sue funzioni di coordinamento era il segretario generale della Difesa Nazionale, che nel nuovo ordinamento rimane, avendo alla dipendenza tre Segretariati generali con sede negli uffici dei soppressi Ministeri. In sostanza: l'intelaiatura di comando rimane immutata; nell'intelaiatura amministrativa viene accresciuta la importanza dei Capi di Stato Maggiori dipendenti direttamente da un unico Ministro e rimane immutato il funzionamento burocratico salvo che al posto di un Ministro o d'un Sottosegretario si ha un Segretario generale, non appartenente alla Camera e quindi stabile, a simiglianza di quanto già esiste al Ministero degli Esteri.

Presso di noi gli organi di studio e consultivi collimano quasi esattamente con quelli francesi: Commissione suprema di difesa presieduta dal Capo del Governo; Consigli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. In via amministrativa e disciplinare a capo delle forze armate di terra, del mare e dell'aria stanno i rispettivi Ministri, mentre a capo della M. V. S. N. sta il Capo del Governo. Ma vi è di più il Capo di Stato Maggiore Generale alla diretta dipendenza del Capo del Governo e dal quale dipendono i Capi di Stato Maggiore delle quattro forze armate.

Non è chi non veda la grande superiorità del sistema italiano. Esso è però divenuto possibile soltanto quando, in Regime Fascista, ha potuto essere creata la nuova figura politica e giuridica del Capo del Governo, al quale competono le decisioni, sentito in materia militare il Capo di Stato Maggiore Generale. Perciò, e fino a quando in Francia viga l'imperante sistema parlamentare ed il Capo del Governo sia alla mercè di una maggioranza ed anche fino a quando esista la non mai diminuita preoccupazione d'un Capo militare che possa marciare sull'Eliseo, non è da attendere la creazione d'un Capo di Stato Maggiore comune, sebbene esso sia vivamente auspicato dalle Autorità militari. Nè è da pensare che il nuovo segretario generale possa in qualche modo farne le veci, perchè egli, se non vuol mettersi in immediato conflitto coi tre Capi di Stato Maggiore, deve limitarsi alle funzioni di coordinatore burocratico. In certo qual modo il vero coordinatore dovrebb'essere il Ministro della Difesa, ma con quale competenza se è un civile e, soprattutto, con quale stabilità se anche egli è soggetto agli infortuni delle crisi ministeriali?

Qui calzano alcune considerazioni d'ordine pratico quotidiano, non relative agli alti problemi della difesa dello Stato, ma non per questo meno importanti per i loro effetti e che anch'esse militano in favore della superiorità del sistema italiano. Voglio dire della ripartizione dei fondi di bilancio. E' risaputo che una delle più ardue operazioni nella formazione del bilancio annuale dello Stato è la ripartizione delle presumibili entrate tra i vari Ministeri. Ciascuno di questi traduce le proprie necessità in cifre di milioni e di miliardi. Ma siccome la somma di essi supera sempre, e di molto, le disponibilità, vi dev'essere qualcuno che pratica i necessari tagli. Teoricamente è il Presidente del Consiglio; praticamente è il Ministro delle Finanze; più praticamente ancora un funzionario delle Finanze. Ed attorno a questo Minosse, la cui competenza specifica è molto discutibile non potendo egli essere perito dell'intero scibile tecnico-amministrativo, si esercitano pressioni d'ogni genere, perchè ciascuno cerca di strappare la falcidia minore. In Francia si pensa, con la creazione del Ministro unico della Difesa, d'aver facilitato le cose anche sotto questo riguardo. Però il Ministro unico sarà pur sempre alle prese coi tre Stati Maggiori, fatalmente in perpetua battaglia fra di loro e, stabiliti in qualche modo i tre preventivi parziali, si troverà egli stesso a sostenere la lotta col Ministro delle Finanze in concorrenza cogli altri colleghi.

L'istituto del nostro Capo di Stato Maggiore Generale evita tutto questo. Da una parte, per la preparazione professionale e per la stabilità della carica, questi ha una conoscenza dei bisogni di ciascuna delle forze armate che nessun Ministro può avere; d'altra parte, questa competenza ed i vincoli della disciplina militare eliminano o riducono al minimo le lotte tra i vari Stati Maggiori. Finalmente, fatta a ciascuno un'assegnazione provvisoria e fatta la somma, egli porta questa al Capo del Governo, che decide le cifre definitive. Sono, insomma, applicati quei principi che si trovano in tutti i trattati d'organica militare ed insegnati in tutte le scuole di guerra, ma che non possono trovare attuazione integrale e quindi efficiente in regimi demoliberali.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

I vecchi partiti tedeschi

vorrebbero sbarrare la via alla gioventù

Berlino, 16 notte.

L'eco della battaglia presidenziale si dilegua ormai con la convinzione generale, di cui tranquillamente prendono atto anche i giornali di destra, che il Maresciallo von Hindenburg sarà, a meno di imprevedibili avvenimenti, rieletto al secondo scrutinio, ma anche col riconoscimento del fatto che, se il Maresciallo praticamente rimane ed ha riportato un indubbio personale successo di prestigio, politicamente però la vera vittoria della giornata l'ha riportata il movimento di rinascita nazionale statale e sociale rappresentato dal nazional-socialismo, il quale, quasi raddoppiando in due anni i suoi effettivi, segna una ascensione che non ha altro riscontro in Germania nella storia dei partiti politici.

La battaglia per il Landtag prussiano

Con queste constatazioni, più o meno volentieri confessate, tutti i partiti saltano ormai con gli occhi la data del secondo scrutinio del 10 aprile e mirano un'altra importante data di battaglia: quella del 24 aprile, in cui avrà luogo l'elezione per il Landtag prussiano. Hitler però, che, come si sa, non smette di combattere anche per il 10 di aprile, ha oggi tenuto a Weimar un grande discorso in cui ha messo in rilievo il grande successo del suo partito, che in 13 anni, dal primitivo nucleo di sette soli uomini di allora, è arrivato oggi a un seguito di quasi 12 milioni di aderenti, ed è così diventato il più grande partito della Germania di ogni tempo.

«Il fatto che i social-democratici — ha osservato Hitler — mobilitano fino all'ultimo loro uomo per un Hindenburg, dimostra quanta paura essi abbiano del nazional-socialismo avanzante e travolgente. Il giorno della vittoria verrà. Bisogna mantener vivo l'impeto del movimento. La lotta deve procedere sempre più aspra fino a che i partiti dell'attuale sistema non siano definitivamente a terra, sia che ciò — ha detto il capo nazional-socialista — avvenga oggi, sia che avvenga domani, o fra dieci anni».

I tedesco-nazionali, nei loro giornali sembrano abbandonare sempre più chiaramente la lotta per il 10 aprile, e guardano anche essi al 24, sebbene all'ultimo momento si sparga questa sera la voce che Hugenberg abbia mandato a Monaco un messo a Hitler per proporgli per il secondo scrutinio presidenziale una candidatura comune nella persona, a quanto si dice, dell'Ammiraglio Schroeder. Ma Hitler è ormai impegnato con la sua candidatura.

Per la lotta al Landtag prussiano si affilano invece le armi. In quella data, come abbiamo già avuto occasione di spiegare, si faranno non soltanto le elezioni alla Dieta prussiana, ma anche quelle di vari altri Paesi, come delle Diete della Baviera, del Wurtenberg, e probabilmente anche dell'Anhalt. Saranno così circa i cinque sesti della popolazione tedesca che dovranno decidere circa la composizione delle rispettive Diete di Paese.

Tentativi di risveglio dei Partiti medi

Sarà dunque una grande battaglia politica. L'allarme è, come si può immaginare, già sparso in tutti i campi: dal partito social-democratico a quello dei partiti medi. Questi ultimi, piccoli mozziconi ormai quasi stritolati dalla stretta dei grossi partiti estremi, danno segno di qualche reazione, e di difesa. Si delinea infatti un movimento di avvicinamento reciproco, un tentativo di coalizione, o di fusione, o di liste uniche. Essi vorrebbero così celare alle masse elettorali la loro disperata situazione. Ma anzichè di combattenti che si allineano, essi hanno l'aria di naufraghi che affannosamente si aggrappano l'uno all'altro nel momento supremo.

Una iniziativa che costituisce una insidia grave all'avanzata delle forze nazional-socialiste, in vista di questa battaglia elettorale, è costituita da una proposta la quale proviene appunto da questi partiti medi che temono di essere travolti dalla rottura delle dighe della gioventù nazionale. Ed è una proposta che puramente e semplicemente tenderebbe ad escludere dall'elettorato una gran parte della gioventù stessa.

Il progetto di iniziativa del partito economico è niente altro che quello di elevare il limite di età per l'elettorato da 20 a 24 anni. Ci sarebbero così almeno quattro generazioni di giovanissimi esclusi dal voto. La socialdemocrazia e i suoi satelliti medi sono divenuti dei gerontocomi: rinunziano volentieri ai giovani. E' un cattivo segno. La proposta fa la sua via, ed è già presentata al Landtag. Però, trattandosi di apportare una modificazione alla Costituzione prussiana la quale espressamente — nel silenzio della Costituzione del Reich in proposito — concede al cittadino il diritto di votare all'età di 20 anni, la proposta non potrebbe trionfare se non a mezzo di una apposita legge del Reichstag, approvata però non già a normale maggioranza, ma da una maggioranza di due terzi della Dieta. E qui sono le difficoltà. Non è però escluso che tale maggioranza, data la distribuzione delle forze nella ormai invecchiata Assemblea, si possa anche raggranellare. Il pericolo sussiste.

G. P.

Il problema delle forze in Germania e i commenti della stampa italiana

Roma, 16 notte.

I commenti della stampa italiana sui risultati delle votazioni presidenziali tedesche sono stati non esattamente interpretati da alcuni giornali tedeschi, fra cui è in prima linea per importanza l'organo del centro cattolico *Germania*.

La *Tribuna* risponde questa sera a talune incomprensioni con le seguenti considerazioni:

«Il nostro primo proposito è: renderci conto della situazione germanica indipendentemente da simpatie o preferenze anche perchè simpatie o preferenze, nei rapporti internazionali, mentre non incidono sulla realtà dei fatti, sono invece ragione di incomprensione e di errori di valutazione. E all'Italia fascista preme sovrattutto non ingannarsi sul presente e sull'avvenire di questa travagliata Europa. Ebbene: la sconfitta della social-democrazia germanica come partito, e del Governo di coalizione come somma che dovrebbe essere organica di partiti, è tipica in questa sia pure assicurata rielezione di Hindenburg.

«Nessuno infatti può negare che oggi i social-nazionali di Hitler siano il partito più forte in Germania per volontà, per organizzazione e per numero e che il crescendo di questa forza succedutosi nelle prove elettorali affrontate dai social-nazionali non si sia arrestato nemmeno nella elezione presidenziale, la meno adatta certo ad una tipica, essenziale affermazione di partito. Se mai, continua ad essere contraddittorio che proprio la social-democrazia e i partiti della coalizione social-democratica, cultori di legalità, di sottomissione, ai responsi delle urne, si rifiutino di riconoscere le conseguenze legittime dell'affermazione elettorale dei social-nazionali e mostrino di voler continuare a ricorrere ad ogni mezzo extra-costituzionale per tenere il potere non più ad un fine positivo, ma dichiaratamente negativo: impedire che il potere passi al partito che anche elettoralmente, anche per i risultati della elezione presidenziale, avrebbe il diritto di stare al Governo. Ripetiamo: queste cose le diciamo non perchè vogliamo che così siano, ma perchè essendo così come le diciamo, vogliamo renderci conto di quello che è il problema delle forze in Germania».

I rapporti fra Italia e Francia in una nota ufficiosa francese

Parigi, 16 notte.

L'Agenzia *Havas* ha da Roma:

«La stampa italiana si astiene da qualsiasi dimostrazione ostile e mantiene una perfetta correttezza verso la Francia. Bisogna vedere in ciò il segno di una *detente* accentuata. Questo miglioramento è ancora più sensibile negli ambienti politici e si esamina con simpatia l'argomento della amicizia italo-francese. Ma gli uomini che hanno la responsabilità del potere, non concepiscono una intesa italo-francese, se non appoggiata su basi profonde. L'Italia è pronta a portare nello studio del problema uno spirito di comprensione, ma essa desidera, a sua volta, essere compresa.

«Anche se la base di una intesa potesse essere trovata nello *statu quo* attuale, sarebbe tuttavia indispensabile tener conto delle espansioni ulteriori della Nazione italiana. Sembra che l'Italia non farà nessun gesto pubblico di riavvicinamento, se non dopo aver ricevuto certe assicurazioni».

Il conflitto cino-giapponese

La Commissione della Lega partecipa ai negoziati per la pace

Mancioli assediata dai ribelli

Sciangai, 16 notte.

Ai negoziati per la definizione giuridica dell'armistizio e preliminari per la pace cino-giapponese partecipano anche i delegati della Commissione della Società delle Nazioni che ha il compito dell'inchiesta in Manciuria. Si spera che le trattative condurranno ad una rapida soluzione del conflitto, almeno per quanto si riferisce a Sciangai.

Si annuncia che la Commissione della Lega proseguirà il suo viaggio il giorno 26; è lecito quindi attendersi che per tale data le trattative siano concluse.

Il ritiro delle truppe giapponesi

Intanto — a conferma di quanto vi abbiamo segnalato ieri — la 24.a brigata nipponica ha ricevuto oggi l'ordine di rientrare nel Giappone entro il 18 corrente e la 11.a divisione il 19 corrente. Il fronte Kuting-Nanziang è tenuto dalla 14.a Divisione fino a Liuho e la 9.a Divisione presiede la regione di Wusung presso l'Yang-Tse e la regione di Paoshan. Inoltre ieri i giapponesi hanno restituito 36 prigionieri cinesi della 19.a Armata.

I giornali di Sciangai pubblicano stasera il testo di una Nota ufficiale inviata al Governo giapponese dal nuovo Stato di Manciuria contenente una richiesta di riordinamento diplomatico.

Il vice-Ministro cinese degli Esteri Que-Tai-Chi ha offerto ieri un banchetto ai membri della Commissione di inchiesta della Società delle Nazioni. Rispondendo al discorso del sindaco cinese di Sciangai, lord Lytton ha dichiarato che il lavoro della Commissione potrà risultare utile se la Cina ed il Giappone accetteranno l'autorità della Società delle Nazioni. Lord Lytton ha aggiunto che la Società delle Nazioni non è un super-Stato ed è nell'impossibilità di imporre una soluzione senza il concorso di ambe le parti interessate.

Il Presidente della Camera generale di Commercio di Sciangai, illustrando il rapporto annuale ai soci, ha affermato che i gravissimi incidenti cino-giapponesi accaduti sono stati causati soprattutto dallo stato di assoluta disgregazione, disordine e indisciplina del Governo e della Nazione cinese, e in ragione del boicottaggio delle merci giapponesi. Il Presidente ha denunziato inoltre la Corte cinese speciale della Concessione internazionale di aver subito influenze sociali, politiche e militari nell'applicazione della giustizia in processi contro il boicottaggio ed atti di sabotaggio delle merci giapponesi. Detto rapporto ha provocato la reazione dei giornali cinesi e americani.

Intanto i franchi-tiratori cinesi continuano la loro attività intermittente sul fronte di Liuho ed i circoli giapponesi ricevono notizia di larghe concentrazioni di truppe cinesi. A Haichuang e a Chuankhiac diecimila soldati cinesi sono ausembrati agli ordini del generale Shang-Kuan-Hsiang, diecimila altri sotto la direzione di altro generale e settemila agli ordini del generale Lusiang-Ping, mentre il generale Liaungskan rinforza con novemila uomini le sue truppe nell'area di Sungkiang e a Kiashing. Secondo notizie da fonte giapponese quattro nuove divisioni cinesi sono ammassate nella provincia di Chekiang, destinate a rinforzare le autorità di Quinsan presso Sciangai e sono segnalati movimenti di truppe lungo le ferrovie Sciangai-Nanchino e Sciangai-Hankow.

La situazione in Manciuria

Tokio vigila il contegno dei Governi esteri circa il riconoscimento della Manciuria autonoma. Il Governo della nuova Manciuria annunzia che pagherà i debiti esteri contratti nel passato dal Maresciallo Ciang-Sue-Liang, ammontanti a 8 milioni di yen oro dovuti in massima parte ai giapponesi. Il bilancio del 1933 dello Stato della nuova Manciuria prevede 120 milioni di dollari locali, che saranno coperti per 100 milioni con tratte e per il resto con la vendita delle proprietà militari del passato regime e con un prestito pubblico.

Il generale giapponese Honjo sta concentrando a Karbin 16 mila uomini. La concentrazione, probabilmente, è connessa con l'ordine diramato in questi giorni dallo Stato di Manciuria di arrestare l'invio di materiali rotabili appartenenti alle ferrovie cinesi dell'est in Russia.

Dalla Manciuria infine notizie incontrollate e che mancano quindi di conferma dicono che i ribelli assediano Mancioli, e che si teme che l'attacco si produca da un momento all'altro. I ribelli sono armati di mitragliatrici e di mortai da trincea. La città è stata sgombrata ieri dalle donne e dai bambini giapponesi, ma si teme per la sicurezza di circa 250 uomini che sono rimasti colà.

F. S.

Marina mercantile e lavori pubblici al Senato

nella chiara parola dei Ministri Ciano e Di Crollalanza

Roma, 16 notte.

All'inizio della seduta odierna, il Senato ha tributato una calorosa manifestazione di simpatia al venerando senatore duca Giovanni Battista Borea d'Olmo, Prefetto di Palazzo di S. M. il Re, che per la prima volta, dopo il felice compimento del centesimo anno, assisteva ai lavori della Camera Alta.

La seduta viene aperta alle ore 16 dal Presidente FEDERZONI.

Al banco del Governo notiamo il Duce, i Ministri Balbo, Ciano, Bottai, Di Crollalanza, Gazzera, Giuliano, Mosconi, Acerbo, ed i Sottosegretari Alfieri, Riccardi, Arpinati, Pierazzi, Russo, Cao, Serpieri, Leoni. L'aula è affollatissima, molto pubblico nelle tribune.

I cento anni del sen. Borea

Approvato il verbale, il PRESIDENTE dice: «Vedo presente nell'aula il nostro collega sen. Borea d'Olmo, ritornato fra noi per la prima volta dopo il felice compimento del suo centesimo anno. In quella fausta ricorrenza credetti mio dovere manifestare al venerato collega l'augurio affettuoso dell'Assemblea; tale augurio gli rinnovo oggi, manifestando il voto che egli possa ancora per molti anni darci la gioia della sua presenza».

Un vivissimo applauso accoglie le parole del Presidente. Si alza quindi il sen. BOREA D'OLMO che, visibilmente commosso per la cordiale, deferente manifestazione del Senato, dice: «Ringrazio l'illustre Presidente del Senato per le amabili espressioni e ringrazio anche i colleghi di questa benevol. accoglienza che mi tributano, che non so se merito, ma che spero di non aver demeritato nella mia lunga vita di monito e di occupazione. Ringrazio di nuovo tutti e finisco perchè la commozione non mi permette di parlare».

Le parole del sen. Borea d'Olmo sono calorosamente applaudite dall'assemblea. Agli applausi si associano anche il Duce e tutti i membri del Governo. Il senatore Borea d'Olmo si reca quindi al banco del Governo, dove è accolto affabilmente dal Duce, che lo intrattiene a colloquio per qualche minuto.

Si inizia intanto lo svolgimento della interrogazione dell'on. FEDERICO RICCI, il quale domanda al Ministro delle Finanze se non crede giusto ed opportuno ripristinare la disposizione di legge abrogata nel marzo 1923, per la quale le Anonime dovevano riconoscere all'intestatario dell'azione nominativa il beneficio a questa spettante, nella tassa di negoziazione, in confronto dell'azione al portatore.

Risponde il Ministro MOSCONI rilevando che la disposizione alla quale si riferisce l'interrogante, era intesa a favorire la nominatività dei titoli azionari che nel 1920 fu, con legge, resa obbligatoria. Il Governo fascista soppresse l'obbligo della nominatività col decreto 10 novembre 1922. Veniva così meno una forte ragione della disposizione del 1919 e perciò anche questa fu soppressa col decreto 18 marzo 1923.

La Marina mercantile

Con l'approvazione di un elenco di decreti registrati dalla Corte dei Conti con riserva, ha inizio la discussione del disegno di legge che approva la nuova convenzione tra lo Stato e la Società Libera Triestina, per l'esercizio della linea di navigazione del periplo africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo.

Ha la parola CICCOTTI, il quale fa rilevare che questo disegno di legge ed altri due posti all'ordine del giorno della seduta di oggi, e cioè quelli che costituiscono un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico ed un premio di navigazione per le navi mercantili da carico, portano al bilancio un aggravio di 88 milioni di lire, 75 dei quali sarebbero nuovi aggravi se i 12.000 mila lire accordati alla Navigazione Libera Triestina rientrano nella categoria delle sovvenzioni alle linee sussidiate. Enumerati i vari carichi che lo Stato si è assunto col sovvenzionamento della marina mercantile, critica il sistema dei premi di navigazione che non hanno dato — egli dice — l'utile che se ne sperava. L'oratore dichiara infine che non approva l'esenzione concessa ad una Società di navigazione dal pagamento di una penale di 10 milioni per violazione di contratto, avendo le azioni di detta Società dato un utile del 10 per cento.

SECHI osserva che non si è parlato soltanto della sovvenzione alla Società Libera Triestina; si è parlato invece in linea generica di premi alla marina mercantile. Ora è opportuno ricordare che i premi di costruzione, i premi di navigazione e via dicendo costituiscono un vantaggio che va non alla marina mercantile ma all'industria delle costruzioni navali.

L'oratore spiega le ragioni dell'intervento statale in materia e rettifica alcune inesatte affermazioni del sen. Ciccotti. Senza la politica delle sovvenzioni non sarebbe possibile di avere quella rete di comunicazioni con i maggiori mercati del mondo che il Ministro Ciano è riuscito a formare.

L'oratore osserva poi che i contratti sono stabiliti per un periodo lungo perchè impongono la costruzione di nuove navi, necessarie al traffico. Circa il premio di navigazione, ci si deve augurare che possa essere pagato tutto perchè sarà segno che le nostre navi navigheranno molto. Il premio di navigazione, che spetta solo alle navi da carico, non sarebbe stato istituito se la sterlina e la corona svedese avessero mantenuto lo *standard* oro.

Per fatto personale, domanda la parola il sen. CICCOTTI, il quale afferma che l'on. Sechi gli ha attribuito intenzioni e propositi che non aveva e dice che non potrà fare a meno di parlare dei premi di costruzione, perchè l'argomento da lui trattato non poteva essere esaminato in forma semplicista. Esso coinvolge gli interessi di cantieri, di armatori e di metallurgici, interessi che sono quasi sempre contrastanti. Dubita che le sovvenzioni marittime siano, come si dice, necessarie. La questione deve essere anche considerata in relazione alla potenzialità del Paese, che non può assoggettarsi a sforzi eccessivi.

Ha la parola il relatore CELESIA, il quale, sui tre provvedimenti ai quali si riferiscono le osservazioni fatte dal sen. Ciccotti, osserva che in tutti i paesi del mondo si discutono provvedimenti analoghi. Oggi viaggiano le migliori navi dei vari paesi e perciò la parte più vecchia della nostra marina è stata posta in condizioni di non poter più navigare. Ma siccome è diminuito il valore del materiale di demolizione si rendeva necessario un piccolo sussidio a quegli armatori che intendono adottare questo provvedimento. Il provvedimento è in esecuzione e oltre 120 mila tonnellate di navi sono state demolite con sollievo dei nostri porti. Si aggiunga che con le demolizioni anche gli armatori sono sollevati dalle spese che importano le navi in disarmo.

MUSSOLINI: — «E si dà lavoro agli operai».

CELESIA: — Per tutte queste ragioni la Commissione ha ritenuto che il provvedimento rispondesse ad un bisogno immediato del Paese. Circa i premi di navigazione, è quanto meno si poteva fare per una categoria di industriali che in questo momento sono i paria della marina mercantile nella quale assai forte è, del resto, la disoccupazione.

Il Ministro Ciano

Si alza quindi a parlare, fra la più viva attenzione dell'Assemblea, il Ministro CIANO, il quale dice che, avendo presieduto per un decennio alla marina mercantile sotto la guida del Duce, non può permettere che il Senato resti sotto l'impressione delle affermazioni fatte dal sen. Ciccotti.

Il sen. Ciccotti ha presentato la spesa per la «Libera Triestina» come una cosa nuova, fissandola in una cifra dalla quale avrebbe dovuto almeno sottrarre i 10 milioni che già si pagavano per questa società. L'importanza della linea esercitata dalla «Libera Triestina» è stata già illustrata dal sen. Celesia. Nei mari dell'Africa e dell'Estremo Oriente la bandiera italiana deve sventolare vittoriosa e con dignità. La «Libera Triestina» non ha mai visto un utile del 10 per cento per le sue azioni ma invece si è mangiata due volte il suo capitale ed è stata una vera sventura per i suoi azionisti. Non crede che il sen. Ciccotti abbia inteso di infirmare il principio generale della convenzione ma soltanto qualche disposizione particolare dei disegni di legge ai numeri 10 e 11 dell'ordine del giorno. E soprattutto il sen. Ciccotti non ha tenuto conto del fatto che deve essere dato lavoro agli operai dei porti. Il Governo ha creduto opportuno di liberare i nostri porti dalle vecchie navi che ingombravano, procurando lavoro a molti operai che erano rimasti disoccupati.

I premi di navigazione non sono che un tenue aiuto per poter fronteggiare le condizioni del mercato. Anche qui ci troviamo avanti ad un problema di disoccupazione. Il Governo ha cercato di arginare il continuo disarmo delle navi libere perchè gli armatori delle navi libere attraversano un periodo assai critico. Si potrebbe osservare che le parole del sen. Ciccotti hanno aggiunto alla disgrazia anche la beffa. Il sen. Ciccotti ha mosso critiche abbastanza gravi ai sistemi seguiti in materia di linee sovvenzionate ed ha fatto un raffronto tra quanto avveniva prima del Governo fascista e quanto avviene oggi. Ora lo stesso sen. Ciccotti dovrà riconoscere che l'opera del Governo fascista è stata, anche in questo campo, assai vigile ed improntata a sani criteri economici. Nel 1922 e prima del 1922 il capitale non andava al mare perchè non era sufficientemente tutelato e poichè il sen. Ciccotti afferma che le spese per la marina mercantile non sono corrispondenti alla potenzialità della Nazione, l'oratore ricorda che già altra volta, rispondendo al defunto sen. Presbitero, diede in proposito garanzie che sono state scrupolosamente mantenute, cosa che può essere agevolmente dimostrata con i dati di fatto e con cifre.

Nel 1922 si spendeva per linee sovvenzionate, fra sovvenzioni dirette ed indirette, cioè tra sovvenzioni per rimborso di spesa e sovvenzioni per il funzionamento delle linee esercitate dalle Ferrovie dello Stato, la somma complessiva di 317 milioni. Oggi invece si spendono 263 milioni, cioè 54 milioni di meno, e si tenga presente che allora le sovvenzioni riguardavano 4.300.000 miglia di percorso, mentre ora riguardano 7 milioni e più; che allora il tonnellaggio era di 370 mila tonnellate, oggi di 774.000, e che finalmente la media età delle navi era allora di 24 anni, oggi di 12 anni e 4 mesi. Chi vive sul mare sa che nel campo della marina mercantile è stato fatto tutto il possibile e tutto il possibile si fa con volontà, con perfetto scrupolo, con completa dedizione e con incrollabile fiducia della grandezza dell'Italia sul mare. (*Vivissimi, generali applausi*).

Il bilancio dei Lavori Pubblici

Rinviati a scrutinio segreto numerosi disegni di legge, si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Parlano brevemente per fatto personale ANCONA, ARIOTTI e FEDERZONI.

ANCONA illustra i caratteri del bilancio: diminuzione delle assegnazioni e diminuzione delle disponibilità. Osserva poi che qualche anno fa pareva che le strade fossero relegate in secondo ordine e si parlava sempre di ferrovie di ogni genere. Oggi, invece, la rotaia non è più la dominatrice assoluta dei trasporti. A fianco della ferrovia è sorto un collaboratore che reclama la sua parte, l'automobile, che ha ridato importanza alle strade. Quanto alle autostrade, dice di non essere nemico di quelle già fatte, ma di quelle da fare perchè — dice — si tratta di un impiego di denaro non necessario, data la perfetta efficienza delle strade comuni. La questione delle strade secondarie si trascura invece da molti anni, nonostante gli sforzi per darne una adeguata soluzione la quale dipende quasi esclusivamente dalla forte somma necessaria, intorno ai 500 milioni.

Quanto alle ferrovie in corso di costruzione, importanza predominante ha la direttissima Bologna-Firenze, la quale permette un notevole risparmio di tempo per andare dal Nord al Sud d'Italia. Raccomanda che sia completata nel più breve tempo possibile.

MUSSOLINI: — «Sarà inaugurata il 21 aprile 1934».

ANCONA conclude raccomandando ogni possibile economia nei lavori pubblici ed invia un elogio al Ministro.

S. E. Di Crollalanza

Ha la parola quindi il Ministro DI CROLLALANZA il quale rileva due preoccupazioni in contrasto tra loro ma che si impongono alla attenzione del Governo: il desiderio di limitare le spese in considerazione delle condizioni del bilancio, la necessità di andare incontro alla crisi stessa con la concessione di lavori che possano assorbire la mano d'opera disoccupata. In tale contrasto, il Governo si sforza di trovare la giusta armonia.

Il sopravvenuto acuirsi del disagio economico ha reso necessarie nuove spese per attuare programmi di lavori intesi ad alleviare la disoccupazione. Di fronte a queste esigenze, ha dovuto cedere logicamente la volontà di non appesantire con nuovi oneri il bilancio dello Stato. Tra il dar sussidi improduttivi ai disoccupati e il fare, nei limiti della possibilità, nuovi lavori, il Governo ha seguito naturalmente la via migliore. Aggiunge che la scelta delle opere, anche di quelle speciali per la disoccupazione, è stata fatta con la maggiore cura. I maggiori fondi sono stati impegnati per il completamento dei lavori in corso, con particolare riguardo a quelli intesi ad accrescere la ricchezza nazionale. Nel caso in cui è stato iniziato un lavoro che sembra meno urgente bisogna tener presente che esso rappresenta la unica possibilità di dare lavoro agli operai di una determinata zona.

Il Ministro osserva più oltre le condizioni del bilancio ereditato dal Regime e aggiunge che, sopraggiunta l'attuale, imprevedibile crisi economica, il Governo non ha mancato di adottare gli opportuni provvedimenti. I benefici ottenuti dal sistema superano di gran lunga gli inconvenienti. Si deve a questa politica se il volto del Paese è profondamente mutato e se si è evitato l'increscioso fenomeno della disoccupazione, che non ha mai raggiunto in Italia le cifre favolose raggiunte in altri Stati.

Più oltre il Ministro afferma che nessun vantaggio tangibile deriverebbe dall'abolizione dei Provveditorati agli effetti della disponibilità di personale per gli uffici del Genio Civile, perchè in questi ultimi il personale tecnico non supera le due o tre unità e vi è adibito personale amministrativo preso dall'Amministrazione centrale.

La viabilità

Il problema principale che affiora, si può dire, in ogni discussione del bilancio, è quello della viabilità: Azienda statale, viabilità minore, autostrade. Il Governo è lieto dei giudizi favorevoli espressi nei riguardi dell'opera svolta dall'Azienda della strada, che va sempre più perfezionandosi. Il Governo si è anche sempre preoccupato della viabilità minore. Il problema avrebbe dovuto essere risolto in sede di riforma della finanza locale, ma la situazione finanziaria determinatasi in seguito lo ha impedito. Sono così rimasti in sospeso i provvedimenti che contemplavano l'eventualità di affidare all'Amministrazione provinciale le mansioni affidate all'Amministrazione comunale, nonchè il passaggio delle strade comunali di secondaria importanza a Consorzi obbligatori che avrebbero dovuto essere costituiti. In ogni modo, subito dopo la sistemazione delle finanze locali, l'importante problema della viabilità minore è stato nuovamente messo allo studio e lo studio sarà completato entro il mese. Il Governo considera con la massima attenzione il problema, veramente fondamentale per la vita agricola della Nazione, e si preoccupa di risolverlo anche perchè non tutte le Amministrazioni locali compiono il loro dovere, anzi ve ne sono alcune che inopportunamente trascurano le strade minori. I Comuni saranno invitati a fare quanto è loro possibile in questa materia.

Circa le autostrade, il Governo conferma che non le considera opere di lusso, anzi ne rivendica all'Italia l'invidiato primato. Però, nelle attuali condizioni, ritiene che sia opportuno stabilire un punto di arresto sulle posizioni raggiunte perchè problemi molto più assillanti richiedono che siano erogati per la loro soluzione i fondi a disposizione.

In materia di edilizia economica, dichiara che il Governo ritiene ormai superato il momento delle Cooperative, sia per gli inconvenienti a cui hanno dato luogo sia perchè esiste il grande problema per il prossimo domani quando gli assegnatari delle odierne Cooperative non saranno più funzionari dello Stato ed i nuovi impiegati non avranno una casa propria a disposizione. Di qui l'opportunità di mantenere definitivamente abbassata la saracinesca.

In materia di costruzioni ferroviarie, dichiara che da alcuni anni nessuna nuova costruzione è stata iniziata. Purtroppo, le condizioni del bilancio non permettono di portare rapidamente a termine le opere in costruzione. I fondi sono stati tutti impegnati per dare maggior sviluppo ai tronchi che maggiormente interessano il Paese; tra questi va specialmente ricordata la Bologna-Firenze, alla quale saranno assegnate tutte le disponibilità, presenti o future, perchè possa essere posta in esercizio il 21 aprile 1934.

Il Ministro ribatte alcune osservazioni intorno ai criteri seguiti dal Governo e aggiunge che il Governo stesso non solo si preoccupa di non mettere allo studio progetti per ferrovie inutili, ma anche ha adottato il provvedimento di sospendere la costruzione di qualche ferrovia iniziata 50 o 60 anni addietro per ragioni superate dall'ultima guerra.

Conferma che il disciplinamento dell'utilizzazione delle acque sotterranee ha formato già oggetto di proposte da parte dell'apposita Commissione ministeriale. Anche gli studi tecnici sono stati intensificati, nel Piemonte, in Emilia e in altre regioni. La tendenza alla demanializzazione sarà esaminata con la massima cura.

Concludendo il suo discorso, l'oratore dice di avere fatto già presente nell'altro ramo del Parlamento che quando sarà compiuto il decennale della Rivoluzione fascista, il popolo italiano scorgerà che la Patria, oltre che nello spirito, apparirà profondamente trasformata anche nel suo volto. Aggiunge ora che, quando la crisi che travaglia tutto il mondo sarà passata, l'Italia, grazie alla sua attuale disciplina e all'attrezzatura che va sempre più perfezionando e potenziando le fonti della sua economia, si troverà in condizioni di riprendere più agevolmente la marcia. A tale ripresa molto contribuirà il rinnovato spirito della stirpe protesa dal Fascismo in un arco di indomabile volontà, ma molto contribuirà anche la nuova efficienza tecnica economica che in questi dieci anni il Regime ha dato alla Nazione attraverso l'intenso sviluppo delle opere pubbliche. I sacrifici finanziari di ieri e quelli che attualmente ancora si fanno per fronteggiare la crisi nei suoi aspetti sociali si risolveranno allora più che mai produttivi di nuova ricchezza nazionale.

Il bilancio approvato

La fine del discorso del Ministro Di Crollalanza è accolta dalla Camera Alta con vivissimi e prolungati applausi, ai quali si associano anche i membri del Governo. Molti senatori si recano poi a congratularsi col Ministro.

Si svolge infine la votazione a scrutinio segreto. Il bilancio dei Lavori Pubblici è approvato con 120 voti favorevoli e dodici contrari. Anche tutti gli altri disegni sono approvati.

La seduta termina alle ore 20. Domani il Senato continuerà il disegno di legge sul nuovo testo unico della legge comunale e provinciale. Sono iscritti a parlare i senatori Celesia, Salvatore Gatti, Broccardi e Pironti.

Il Consiglio dei Ministri

Gli accordi economici internazionali - La riduzione del termine di prescrizione civile da 30 a 10 anni

Roma, 16 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuato l'on. De Bono e del Segretario del Partito, Segretario l'on. Giunta.

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, il Consiglio ha approvato: uno schema di provvedimento concernente la riforma dell'istituto dei «fuori ruolo» per i componenti la magistratura del Consiglio di Stato; uno schema di decreto recante norme di attuazione del decreto-legge 21 febbraio 1932 circa la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle locande e delle pensioni.

Gli accordi economici con l'estero

Successivamente, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di provvedimento per l'approvazione degli accordi economici italo-austriaci stipulati in Roma il 25 febbraio 1932-X.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione degli accordi economici italo-ungheresi stipulati in Roma il [illegible] febbraio 1932-X.

Uno schema di provvedimento concernente l'approvazione dell'accordo addizionale al trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, accordo firmato in Roma il [illegible] marzo 1932-X.

Uno schema di provvedimento con il quale si approva il *modus vivendi* commerciale stipulato in Roma tra l'Italia e la Francia in data 4 marzo 1932-X.

Uno schema di decreto relativo alle competenze del personale addetto alle scuole italiane all'estero nonchè degli ambulatori medici all'estero.

Uno schema di decreto concernente la concessione di una percentuale di integrazione sulle competenze del personale di ruolo dipendente dal Ministero degli Affari Esteri, agli addetti militari navali ed aeronautici, nonchè ai reggenti R. Uffici all'estero.

Uno schema di provvedimento con cui si approva una nuova convenzione di commercio e navigazione con la Spagna.

Su proposta del Capo del Governo Ministro dell'Interno, è stato poi approvato un disegno di legge col quale si conferiscono al Governo del Re speciali poteri per l'emanazione del nuovo testo unico delle leggi sanitarie.

In seguito, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti: uno schema di decreto per la emissione di una serie di francobolli commemorativi della sesta Fiera campionaria di Tripoli; uno schema di decreto che autorizza la emissione con sovrastampa per le Colonie di francobolli commemorativi del settimo centenario della morte di S. Antonio; uno schema di decreto concernente il riconoscimento delle operazioni militari svoltesi in Cirenaica dal 1° febbraio al 31 dicembre 1931 quali operazioni di grande polizia coloniale.

Poichè tali operazioni hanno sottoposto quelle valorose truppe ad una incessante ed intensa attività bellica che ha messo in rilievo atti di valore e sacrifici di vite, ed ha determinato, con la cattura di Omar el Muctar, lo stroncamento della ribellione in Cirenaica, col provvedimento approvato viene consentita l'applicazione alle truppe operanti di tutti i benefici materiali e morali inerenti allo stato di guerra.

Il termine di prescrizione

Su proposta del Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto il Consiglio ha inoltre approvato uno schema di disegno di legge per la riduzione del termine di prescrizione.

Con detto disegno di legge viene ridotto a dieci anni il termine generale della prescrizione ordinaria che il Codice Civile stabilisce in 30 anni. Il termine di prescrizione viene così portato allo stesso limite a cui lo aveva ridotto il Codice di Commercio del 1882 per una larga sfera di rapporti. Correlativamente alla riduzione a dieci anni del termine della prescrizione ordinaria di trenta, viene ridotto a cinque il termine di dieci anni che l'art. 2137 del Codice Civile stabilisce per la prescrizione acquisitiva immobiliare quando esistano gli estremi della buona fede e del titolo regolarmente trascritto. La riduzione a dieci anni del termine trentennale della prescrizione ordinaria, è generalissima e produce quindi i suoi effetti in tutti i casi in cui quel termine è richiamato o ripetuto nelle varie disposizioni del Codice Civile e di altre leggi. Tuttavia si è ritenuto opportuno, nell'art. 2 del progetto, di menzionare espressamente taluni casi particolari nei quali, essendo controverso nella dottrina se trattisi di vera e propria prescrizione o di istituti analoghi, potrebbe da ciò sorgere il dubbio che ad essi si applicasse la riduzione disposta per la prescrizione. Dalla riduzione del termine vengono però eccettuati (art. 3) alcuni rapporti per i quali, essendo essi destinati ad una funzione permanente di garanzia o comunque avendo una lunga durata, l'estinzione per effetto del decorso di un più breve termine di prescrizione sarebbe meno conveniente ed obbligherebbe gli interessati a troppo frequenti atti periodici di ricognizione per mantenere l'efficacia del rapporto per tutto il tempo per cui fu costituito. Con gli articoli 4 e 5 vengono date norme sulla sospensione e sull'interruzione della prescrizione, ripetendo nel primo articolo le disposizioni che, dettate nell'art. 2121 del Codice Civile per la prescrizione trentennale, devono avere applicazione anche per quella decennale che si sostituisce alla prima e provvedendo con l'art. 4 a che gli atti interruttivi della prescrizione vengano debitamente pubblicati per essere efficaci di fronte ai terzi. L'art. 6 detta la disposizione transitoria necessaria per la sollecita attuazione della riforma, con riguardo alle prescrizioni ora in corso.

Il breve disegno di legge attua una riforma molto importante per la sua generale applicazione e per il suo contenuto. Il termine trentennale stabilito per la prescrizione ordinaria nel Codice Civile non ha spiegazione se non nella lunga tradizione che risale al diritto romano del periodo della decadenza; ma nelle condizioni della civiltà moderna, così diverse da quelle dell'Impero bizantino e della società medioevale, è eccessivamente lungo. I mezzi di comunicazione odierni e l'affrettato ritmo della vita economica rendono possibile a tutti di essere prontamente informati di ciò che avviene anche da lontano e di provvedere prontamente ai propri interessi. Non occorre davvero il lungo periodo di trent'anni per la tutela dei propri diritti.

La riduzione di questo termine, che da mezzo secolo il Codice di Commercio dispose per molti rapporti, ha già rotto l'antica tradizione ed ha fatto sentire il bisogno di una riforma più generale, che da molti anni viene invocata e che si dimostra di grande utilità per la sicurezza dei rapporti giuridici, specialmente nel campo dei diritti immobiliari. E' noto a tutti quanto siano lunghe e complesse le indagini che, in caso di alienazione di fondi e di operazioni di credito fondiario, occorre fare per accertare la proprietà e la libertà del fondo. Sono indagini fastidiose, difficili e non sempre di risultato sicurissimo. Ciò costituisce una grave intralcio per il credito. Ne è prova il fatto che spesso le leggi speciali che vogliono favorire determinate operazioni di credito nell'interesse dello sviluppo e della trasformazione dell'agricoltura sentono il bisogno di allontanarsi dalle norme generali della nostra legislazione e stabiliscono, a garanzia di tali operazioni, privilegi speciali i quali poi sono anche essi fonte di gravi inconvenienti perchè, se sembrano prestare una sicura garanzia per singole operazioni creditorie, si risolvono in danno gravissimo per il credito. Così, per esempio, è avvenuto che i privilegi stabiliti per il credito agrario e per operazioni di credito per lavori di bonifica hanno gravemente colpito le operazioni generali di credito fondiario preoccupando gravemente gli istituti di credito fondiario. Col ridurre da 30 a 10 anni il termine di prescrizione e col perfezionare questo istituto garantendo la pubblicità degli atti di interruzione, si semplificano moltissimo le indagini a cui si è accennato, con vantaggio e sicurezza per il credito.

Guerra e Aeronautica

Il Ministro della Guerra ha, successivamente, sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto con cui si approva il regolamento sui lavori del Genio militare; uno schema di disegno di legge concernente l'incremento dell'automobilismo pesante da merci in Paese; uno schema di testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali del R. Esercito.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del Ministro della Aeronautica, uno schema di provvedimento con cui si autorizza il Ministro della Aeronautica a ripartire in quattro esercizi la somma occorrente per la esecuzione di lavori in alcuni aeroporti.

In seguito, su proposta del Ministro dei LL. PP., sono stati approvati dal Consiglio: uno schema di provvedimento che autorizza la spesa per alcuni lavori sulla riva degli Schiavoni in Venezia; uno schema di decreto contenente norme per il funzionamento del collegio presso la Corte d'Appello di Roma per l'esame di ricorsi per espropriazioni dipendenti dall'attuazione del piano regolatore della Capitale.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale sono stati poi approvati: uno schema di disegno di legge che, in relazione al precedente provvedimento concernente la costituzione di un consorzio per l'assetto edilizio dell'Università di Roma, approva la relativa convenzione; uno schema concernente il riconoscimento della qualifica di dottore in scienze forestali ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa; uno schema concernente l'aumento di contributo da parte del Ministero della Educazione Nazionale a favore della Scuola professionale annessa all'Istituto pro-ciechi «Paolo Colosimo» in Napoli; uno schema di decreto che apporta modifiche alla composizione del Consiglio di amministrazione del R. Istituto d'arte «Bernardino di Betto», in Perugia.

Il Ministro delle Comunicazioni ha in seguito sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti: uno schema di decreto contenente agevolazioni postali per il carteggio della Tombola nazionale volontari garibaldini; uno schema di provvedimento contenente norme per l'attuazione della variante al tronco di penetrazione urbana della ferrovia Roma-Civita Castellana-Viterbo; uno schema di provvedimento riguardante la concessione del sussidio straordinario d'esercizio per la navigazione sul Lago Maggiore; uno schema di disegno di legge concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri.

I Consorzi obbligatori

Su proposta del Ministro delle Corporazioni, il Consiglio ha inoltre approvato:

Uno schema di disegno di legge concernente la costituzione e il funzionamento dei Consorzi tra esercenti determinati rami di attività economica. Tale provvedimento ha formato oggetto di ampio esame da parte del Comitato Corporativo Centrale. Particolare importanza ha la disposizione che dà facoltà al Governo di stabilire che l'impianto di nuovi stabilimenti industriali o l'ampliamento di quelli esistenti per la fabbricazione dei prodotti che formano oggetto del Consorzio sia subordinato all'autorizzazione governativa.

Uno schema di provvedimento che concede un'ulteriore proroga delle agevolezze tributarie all'industria marmifera di Carrara; uno schema di regolamento per l'esecuzione della legge 31 dicembre 1931 concernente l'istituzione di albi di esportatori di prodotti ortofrutticoli, agrumari, di essenze agrumarie e di fiori; uno schema di provvedimento contenente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferrotranviario soggetto alle norme sull'equo trattamento, per cui, oltre alla pensione, verrà concessa una buona uscita pari a quattro mensilità di stipendio; uno schema di decreto legislativo col quale viene data facoltà al Ministro per le Corporazioni di disporre, ove ne ravvisi l'opportunità, che il collocamento gratuito dei lavoratori disoccupati venga effettuato nell'ambito di ciascuna provincia dal Regno da un unico ufficio; uno schema di provvedimento sull'ordinamento del servizio di vigilanza sulle assicurazioni; uno schema di decreto relativo alla protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno alla Fiera di Padova.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre approvato, nella riunione odierna, uno schema di provvedimento in materia di tassa di scambio inteso a nuove forme e mezzi di riscossione del tributo senza peraltro alterare, nel complesso, le aliquote di tassa e le basi di applicazione. Tali provvedimenti rispondono a voti manifestati e ad esigenze fatte presenti dalle organizzazioni industriali e commerciali e riguardano principalmente i prodotti delle industrie tessili che, sulla base di quanto è stato recentemente disposto per i prodotti di cotone, vengono tutti assoggettati ad un unico ed uniforme regime di applicazione e di riscossione della tassa con alleggerimento dell'onere tributario per le materie gregge e per i semilavorati. Formano altresì oggetto dei nuovi provvedimenti, sempre allo scopo di una sana perequazione tributaria, il commercio dei metalli ed oggetti preziosi nonchè quello del bestiame e delle carni, tanto di produzione nazionale che d'importazione.

Infine, su proposta del Ministro delle Finanze, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento inteso ad agevolare, da parte dell'ufficio stralcio istituito presso il Ministero delle Finanze, l'istruttoria e la definizione delle domande di mutuo pendenti al momento della soppressione, presso l'Istituto Vittorio Emanuele III, per i danneggiati dal terremoto di Reggio Calabria.

La seduta del Consiglio dei Ministri, con cui ha avuto termine la sessione, è finita alle ore 13.

I giovani laureati in legge e l'albo degli Avvocati e Procuratori

Roma, 16 notte.

Da qualche parte si è affermato, in questi ultimi tempi, che i giovani laureati in legge in Italia non trovano ormai più modo di esercitare la propria professione di avvocato e procuratore perchè gli albi, secondo la legge del 1926, possono considerarsi chiusi. Ciò non è affatto vero: infatti, il progetto della nuova legge forense stabilisce che tanto il numero degli avvocati, quanto quello dei procuratori sia soltanto limitato. L'Albo degli avvocati e procuratori, è un albo limitato, non già chiuso: e, infatti, i posti da assegnarsi a seguito di concorso, sono fissati anno per anno dal Ministero della Giustizia, in base al giudizio della Commissione Reale e del Consiglio superiore forense.

La funivia del Sestrières

Roma, 16 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva e rende obbligatoria la convenzione stipulata il 30 gennaio 1932 fra il delegato del Ministero per le Comunicazioni, in rappresentanza dello Stato e il legale rappresentante della Società Anonima Funivia del Sestrières per la concessione a quest'ultima dell'impianto e dell'esercizio della funicolare aerea in servizio pubblico per trasporto di persone dal Colle del Sestrières al Monte Sises.

Progetto di una nuova arteria di collegamento fra tre provincie

Aosta, 16 notte.

Al Palazzo del Governo il presidente del Rotary Club di Novara, ing. Pariani, ha oggi illustrato un grandioso progetto di una arteria turistica di collegamento tra le Provincie di Novara, Vercelli e Aosta. Erano presenti all'interessante dissertazione il Prefetto, il Segretario Federale, il Preside della Provincia, l'on. Michelini e altre Autorità.

La strada progettata, facendo perno sul massiccio del Monte Rosa, con lo sfondo del Cervino e del Monte Bianco, toccherebbe centri turistici di massima importanza e attraverserebbe le nostre più belle regioni alpine, venendo a formare una tra le più grandiose linee turistiche dell'Europa che, mettendo in valore luoghi ben noti, facendo conoscere le bellezze delle nostre Alpi, porterebbe un notevolissimo incremento all'industria turistica delle tre Provincie interessate e rappresenterebbe, inoltre, un primo passo nella costruzione di quella rete stradale di alta montagna da tanto tempo auspicata per il miglioramento turistico della Valle di Aosta. La strada risulterebbe della lunghezza complessiva di circa 108 chilometri.

I presenti si sono congratulati col progettista per la sua opera di valorizzazione della montagna e si sono riservati di studiare la possibilità di realizzazione dell'arteria.

Teatri, concerti e cinematografi

AL CARIGNANO la Compagnia di Petrolini ha rappresentato ieri sera *I fratelli Castiglioni*, la tragicommedia di Colantuoni, ridotta in vernacolo romanesco dallo stesso Petrolini. Il lettore già si immagina cosa significhi questa riduzione da parte di un attore-autore di strapotente personalità quale è quella di Petrolini. Pur rispettando le linee generali della commedia, tale personalità si insinua ovunque fra le pieghe del dialogo, invade l'atmosfera di intere scene, accentua chiaroscuri, colora, qui sorvola e là insiste. Così al numeroso pubblico di ieri sera il lavoro di Colantuoni è apparso in parecchi punti nuovo, perchè non poco diverso da quello originale. Una comicità diffusa a piene mani, quella caratteristica comicità petroliniana, incisiva e importante, ora umana ed ora assurda, dove sprizzante da un puro gioco di parole e dove scaturita dal gioco della caricatura e del grottesco. Tale comicità schizzava fuori, a tratti, anche dalle situazioni originariamente drammatiche, con bagliori improvvisi di irresistibile effetto. Le situazioni serie e drammatiche assumono, in mano di Petrolini, un ben strano sapore. Mentre esse si svolgono, lo spettatore avverte che qualcosa di diverso e come di piccante serpeggia sotto sotto, pronto a rivelarsi e ad esplodere, ed attende curioso di vedere come avverrà il suo affiorare.

E' quel qualcosa, la prepotente comicità dell'autore, che difatti trabocca d'improvviso, in un gesto, in una esclamazione, in una battuta, che hanno il potere di variare, sia pure fuggevolmente, il tono e la fisionomia della scena, senza tuttavia che riesca stridente. Lo spettatore se l'aspettava, eppure quel tocco, quella pennellata giunge come inattesa e raggiunge tutto il suo effetto, tanto è realizzata in modo originale e per così dire cordiale. Ieri sera, a questo fantasioso gioco di Petrolini, si è divertito un mondo, ad ogni scena, durante tutti i tre atti, ed ha espresso il suo compiacimento evocando calorosamente alla ribalta numerose volte il popolarissimo attore.

Questa sera Petrolini presenta una novità in un atto, «Tocca-la-fruta», da lui stesso scritto in collaborazione con U. Chiarelli. Completeranno lo spettacolo «Pinelli», scene della Roma papale in un atto di G. Veo, e «Scarfarotto», un atto di Gino Rocca.

AL BALBO, come è già stato annunciato, ha luogo questa sera lo spettacolo in onore di Cesco Baseggio, con la divertente e commovente commedia di Gino Rocca, «Se no i se mati no li volemo».

AL ROSSINI sarà replicata la commedia di V. Bersezio, «Le miserie d' monssù Travet». Lo spettacolo, allestito con cura dalla Compagnia stabile piemontese, avrà luogo la sera di sabato e l'introito sarà devoluto a beneficio dell'Ambulatorio medico pei poveri, di via Cosalla 22.

Sullo schermo: *Io e le donne* - *L'Angelo della notte*.

* Ho sott'occhio qualche fotografia del «Trio Keaton», formato dal papà e dalla mamma di Buster, con il piccolo Busterino, d'una diecina d'anni, che già si guadagnava ogni giorno il suo pane, peregrinando con loro di circo equestre in circo equestre. Ha in capo una parrucca di stoppa; ghette bianche, un gran panciotto bianco, pantaloni a fisarmonica, una palandrana che gli scende fino alle caviglie: e mentre il padre ha uno stanco sorriso, e la madre è tutta soddisfatta di essere dinanzi a un fotografo, il bimbo fissa l'obbiettivo con un volto severo, di pietra, reso più immobile dallo sguardo un po' attonito, un po' diffidente. In quella maschera, in quello sguardo, c'è già tutto l'attore che, più tardi, darà anche una sua impronta al film comico americano. Se a lungo il film comico europeo tentò di esistere su fittizie costruzioni più o meno teatrali, tutte imperniate su di una serie di qui pro quo, con Chaplin e con Keaton si raggiunge una vibrazione amara e sofferta, implicita nelle parole dello stesso Chaplin: «Mettere qualcuno in una situazione imbarazzante; e farlo reagire». Con Chaplin si assiste per lo più alle ingenue e sottili risorse di un malinconico fanciullo; Harold Lloyd ha sempre una sua buona stella che lo fa procedere, disinvolto e incosciente, sull'orlo d'abissi improvvisi; attorno a Buster Keaton si ha invece lo scatenarsi di disavventure che s'infittiscono cammin facendo, diventan gragnuola: e la comicità nasce irresistibile dalla sua maschera sempre imperturbabile. Le virtù espressive dell'attore sono mirabili, tutte native: e il tema fondamentale della sua impassibilità esige, di per se stesso, variazioni che devono essere espresse con mezzi sempre più accorti e sottili. Gioia, dolore, impazienza, abbandono, tutto riesce ad esprimere quel volto apparentemente sempre uguale. Keaton è uno dei pochissimi attori veramente ed esclusivamente cinematografici: si comprendono perciò le sue avversioni al parlato, tanto simili a quelle di Chaplin. Se in *Guerriero* e in *Chi non cerca trova* i vari tentativi di dialogo erano timidi e incerti, in *Io e le donne* vediamo un Keaton che tutto si abbandona alle battute, in una vicenda che sovente ricorda quelle delle più tradizionali *pochades*: dal compromesso e dal tentativo si è così giunti alla accettazione totale della nuova tecnica che, com'era facile prevedere, è tutta a scapito delle più autentiche virtù dell'attore. Non mancano trovate felici, rapidi scorci, ironie sottili, espliciti grotteschi; non mancano elementi farseschi, e non dei migliori, quali cadute, fughe, inseguimenti; in parecchie scene si vedono labbra e labbra agitarsi, d'impegno; e rendono qua e là stagnante il film, in complesso piacevole.

* *L'angelo della notte*, ideato e diretto da Edmund Goulding, è un film lento, convenzionale e prolisso. Vi riappare Nancy Carroll che, dopo aver interpretato alcune operette nelle quali erano sufficienti qualche sgambetto e qualche ritornello, tenta ora un'interpretazione che vorrebbe esser pervasa di commossa e schiva umanità, e che rivela i limiti assai modesti dell'attrice. Il suo visuccio di bambola, schiacciato dalla altissima fronte di porcellana, è gelido inespressivo; il suo personaggio ha sempre bisogno di una seggiola, o di uno stipite, o di una parete, cui appoggiarsi; e quando entra nel fuoco dell'obbiettivo, le sue mani cercan subito quel fido sostegno. Accanto a lei, Fredrich March, attore sobrio e misurato; proviene dal teatro di prosa.

m. g.

I concerti sinfonici al Liceo

La società dei concerti sinfonici del Liceo musicale G. Verdi, comunica che domani venerdì, alle ore 21,15 avrà luogo il nono concerto diretto dal maestro G. C. Gedda, col seguente programma: Schubert: IV sinfonia (tragica); Lualdi: Sire Halewyn, canzone romanesca (solista Maria Caniglia). L'autore assisterà all'esecuzione. Mozart: Serenata n. 9; Catalani: A sera (per archi); Mendelssohn: Ruy Blas, ouverture. Venerdì 25 corrente, riposo. Il decimo concerto avrà luogo il 1.o aprile.

La giornata del fiore e un inno di Riccardo Zandonai

Edito dalla Federazione Italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, è apparso in questi giorni l'*Inno della doppia croce*, che è stato cantato per la prima volta a Roma, al Teatro Reale dell'Opera, durante la cerimonia inaugurale delle grandi manifestazioni nazionali antitubercolari dell'Anno X, alla presenza di S. M. la Regina, che graziosamente concesse alla impresa il suo alto patronato, i membri del Governo, le alte Gerarchie del Partito, i capi delle grandi organizzazioni, il Consiglio direttivo, i Fiduciari provinciali ed i dirigenti delle Sezioni di questa federazione, i presidenti e i direttori di tutti i Consorzi provinciali antitubercolari. A questo inno hanno collaborato un poeta quale Giuseppe Zucca, un musicista quale Riccardo Zandonai. E la loro cooperazione ha prodotto una pagina d'arte, che non solo raggiunge pienamente lo scopo pratico, ma che su di esso si eleva e lo trascende per i sentimenti artistici e per la forza delle immagini verbali e musicali. Lo Zucca ha poetato tre duplici quartine, seguite da una sestina, che fa da ritornello. Ha esaltato la scienza, che riaccende la fiaccola della speranza nei cuori degli infermi, poichè «c'è ancora tanto domani, c'è ancora tanto destino nel cavo delle fioche mani!»; ha ammonito che la patria non può consentire che il sangue dei suoi figli si perda nel nulla; esso che a ben altre imprese deve essere serbato; invoca infine «la carità che al fraterno dolore tende le braccia», sbarrando il passo al mortale nemico. Il compositore di *Francesca da Rimini* e di *Conchita*, che ha nelle sue corde tanta delicatezza quanto giusto impeto, ha risposto con slancio di accordi e di melodia all'invito umano e artistico, componendo un coro, per l'unisono di tre voci, per bassi, tenori e soprani, accompagnato dal pianoforte, su un ritmo di marcia vivace e marcato, in cui è impresso l'immagine di un andare che non conosce soste, ostacoli, e che certo raggiunge la meta vagheggiata; coraggio e fede, non disgiunte da certa giusta, commossa carità, di cui è l'eco in qualche più toccante battuta. Nell'insieme, una composizione, che supera le consuete manifestazioni occasionali e si presenta tale da esser cantata in coro e anche a una voce, dovunque il fine della crociata antitubercolare sia presente al cuore degli italiani.

La «prima» al Teatro dell'Opera de «La donna serpente»

Roma, 16 notte.

Domani sera, al teatro Reale dell'Opera, avrà luogo la prima rappresentazione de «La donna serpente» del maestro Alfredo Casella. L'autore dirigerà lo spettacolo e sarà coadiuvato da Giovacchino Forzano per la messa in scena, da Morosini per i cori, e da Pericle Ansaldi per l'allestimento scenico.

Come è noto, il libretto della nuovissima opera è del poeta Lodovici ed è tratto dal lavoro omonimo a firma del Gozzi. E' interessante notare che questo fantasioso soggetto aveva ispirato Wagner per la sua prima opera «Le Fate». L'opera fiaba di Casella è divisa in un prologo e tre atti. I principali interpreti sono Laura Pasini, Antonio Melandri, Giovanni Inghilleri, Serra Massara, Mini Olani, Giorgio Lanskoy.

Il «Matrimonio segreto» di Cimarosa al Casino di San Remo

San Remo, 16 notte.

Questa sera al Teatro del Casino Municipale, è stato rappresentato il «Matrimonio segreto» di Cimarosa. Il pubblico elegante e numerosissimo, ha fatto alla vecchia e bella opera comica le più cordiali accoglienze.

Domani sera Mascagni dirigerà ancora «Lodoletta». Per il grande successo di questa opera, che trova nell'elegante e raccolto teatro la cornice più adatta, ne darà, a richiesta generale, una replica in più di quelle stabilite.

La rivolta di Dartmoor

Grande apparato di Polizia nella prima giornata del processo

Londra, 16 notte.

In mancanza di una sala adeguata, si è aperto oggi nel cinematografo di Princetown il processo a carico di 32 carcerati imputati di aver preso parte attiva alla rivolta nella prigione di Dartmoor. In occasione del processo la cittadina era stata occupata da truppe e da agenti di Polizia che hanno sorvegliato da ieri in qua le automobili, le persone non facenti parte della popolazione abituale e tutte le grandi arterie della città. I trentadue accusati sono stati condotti, dalla prigione alla gabbia, in grandi autocarri attorniati da poliziotti in motocicletta. Dinanzi al cinematografo era stata costruita una doppia, lunga e alta palizzata interamente coperta a guisa di galleria grazie alla quale è stato possibile introdurre i carcerati nell'aula senza che essi abbiano avuto modo di scambiare sguardi e parole con parenti ed amici o con persone che la Polizia temeva fossero venute a Princetown, in occasione del processo, per approfittare del passaggio dei prigionieri e dare loro alla chetichella delle armi.

Il pubblico è stato ammesso all'udienza che è stata oggi interamente dedicata alla lettura dell'atto d'accusa e alla requisitoria del Pubblico Ministero. Alcuni incidenti si sono prodotti, mentre i trentadue accusati erano condotti dal carcere al Tribunale, ma non sembra siano stati di molta gravità. Uno dei condannati ha tentato di strappare la tela che ricopriva l'autocarro. Gli altri condannati hanno approfittato dell'incidente per inveire contro i guardiani. Durante l'udienza, però, gli accusati hanno dato prova di buon umore al punto che il Presidente ha dovuto, a varie riprese, ordinare loro di non ridere e mantenersi silenziosi, e di minacciarli di allontanamento dall'aula.

Il leopardo assassino

Il proprietario della belva condannato ad un anno di prigione

Berlino, 16 notte.

Il Tribunale di Schöneberg, a Berlino, ha condannato oggi il pittore ed esploratore Ugo Von Othegraven a un anno di prigione e a 150 marchi di multa per omicidio colposo sulla persona della piccola Erica Charries e di lesioni colpose sulla madre di lei, omicidio e lesioni causate dal noto leopardo Nanosch, di proprietà del pittore stesso.

Impressione sfavorevole hanno fatto sui giudici due episodi. Uno, la deposizione del padre della piccola Erica, il quale ha narrato che mentre — durante la scena tremenda a colpi di martello sul naso della fiera — egli tentava di liberare il corpo della povera bambina, il pittore tentava di fermargli il braccio dicendo: «Ma che cosa fa? Così, lei mi ammazza il mio animale!».

Inoltre, durante il dibattimento, è stato riprodotto in Tribunale un film rappresentante il leopardo Nanosch, che veniva qualche volta adoperato in rappresentazioni cinematografiche, elegantemente ed elasticamente far moine e muoversi fra una società di belle signore: durante questa riproduzione in Tribunale il pittore è scoppiato a piangere rivedendo il suo bell'animale perduto. Un episodio curioso, invece, ha deposto un altro testimone: il leopardo era stato una volta temporaneamente ceduto ad un piccolo serraglio ed era capitato in una stessa gabbia con due grossi macachi, malgrado che il pittore avesse avvertito il padrone del serraglio che leopardi e scimmie sono nemici naturali. Ma l'uomo non se n'era dato per inteso. L'indomani mattina trovò un macaco morto sgozzato, e l'altro morto di paura per un colpo al cuore.

L'illusione di un detenuto innocente

Chiede un milione ed è condannato alle spese

Parigi, 16 notte.

Il Tribunale Civile, approvando le conclusioni del Sostituto Picard, ha respinto la domanda presentata dal sarto Almazoff, il quale reclamava un milioni di danni e interessi per il danno subito con la sua ingiusta detenzione. L'Almazoff, ammogliato e padre di quattro bambini, torturato, sospettato, incarcerato, detenuto durante circa otto mesi sotto l'imputazione di assassinio, non ha diritto a nessuna riparazione. E' quello che il Tribunale ha deciso.

I lettori ricorderanno che l'Almazoff, per il tramite del suo avvocato Legrand, aveva chiesto la condanna di Amy, vice-capo del servizio dell'ufficio segnaletico, ad un milione di danni e interessi per gravi colpe personali. Infatti l'Amy aveva, in un rapporto, dichiarato che le macchie di sangue rinvenute nella bottega del sarto in via Saint Gilles, erano di Rigandin, il contabile il cui cadavere era stato rinchiuso in un baule e spedito a Lilla.

Per quanto il rapporto dell'Amy fosse oggetto di numerose critiche, esso ebbe grande valore durante tutto il tempo della prevenzione di Almazoff, e convinse il giudice istruttore di rifiutargli la liberazione.

Gli atti compiuti dall'Amy anteriormente alla sua designazione quale esperto all'ufficio segnaletico, al termini della sentenza sono di funzione amministrativa, e non dipendono se non dalla giurisdizione amministrativa. La domanda di Almazoff è stata, come abbiamo detto, respinta, ed egli è stato condannato a pagare le spese. Senonchè l'Almazoff ha già annunziato che ricorrerà in appello.

Greta Garbo e il «crak» Kreuger

Parigi, 16 notte.

Un telegramma da Hollywood annuncia che era corsa voce, non ancora smentita, che tutta la fortuna di Greta Garbo, la celebre attrice cinematografica, era stata inghiottita nel *crak* Kreuger. Questa notizia ha fatto le spese delle conversazioni di Hollywood, tanto più che Greta Garbo è nota per aver messo da parte grandi somme per potersi ben presto ritirare a vita privata, e realizzare uno dei suoi più cari sogni: quello di stabilirsi in una delle isole del suo Paese natale. Oggi i suoi amici dichiarano che se essa ha potuto subire qualche perdita non bisogna però esagerarla.

«Essa è troppo saggia per aver messo tutte le sue uova nello stesso paniere. Noi non conosciamo nessuno che collochi il suo denaro con maggior saggezza di Greta Garbo».

Sei milioni di donne lavorano in Russia

Vienna, 16 notte.

In Russia il numero delle donne lavoratrici continua ad aumentare: da 2.400.000 nel 1923 è passato a 6 milioni. Attiva è anche la parte presa dalle donne nella vita pubblica. [illegible] sono inscritte al partito comunista, e un milione e mezzo nelle leghe giovanili comuniste; circa 200 mila sono membri dei Soviet, dei Comitati esecutivi e di varie altre organizzazioni sovietiche. Nei sindacati si registrano 4 milioni e mezzo di donne.

I pacchi esplosivi

La posizione di Quesada e Merighi dopo la scarcerazione del Franceschini

Milano, 16 notte.

Giovanni Franceschini, rimesso dalle carceri di Torino, e dopo 24 mesi, in seguito a ordine dell'autorità giudiziaria torinese essendo risultata la sua non partecipazione al tenebroso affare dei pacchi esplosivi, è giunto a Milano dove è ospite di suo fratello Giuseppe in via Guido Reni 11. Egli si è presentato questa mattina alla Questura Centrale per annunciare il suo ritorno e per il visto ai documenti del suo viaggio da Torino a Milano. Con la sua liberazione, l'affare dei pacchi esplosivi si avvia verso la definitiva soluzione e l'indagine è ora circoscritta a due soli individui, al veronese Mario Silvio Merighi, che si è dichiarato autore di tutti gli attentati, e al mediatore di commercio Carlo Quesada, abitante a Milano in reporto Greco, via Progresso 36. Sembra che da un paziente oculato e sereno lavoro di indagine vari elementi siano emersi a carico del Quesada. Oltre il fatto che il Quesada stesso e il Merighi si sono conosciuti durante la guerra per essere stati commilitoni presso una compagnia del Genio telegrafisti, nella quale il Quesada aveva il grado di sergente, malgrado che tanto il possidente veronese quanto il rappresentante di Greco sostengano di non essersi mai visti dopo quella loro casuale vicinanza, il Franceschini messo a confronto col Merighi affermò davanti ai giudici torinesi di averlo conosciuto nell'estate del 1928 nello studio del Quesada in via Santa Redegonda a Milano. Altri testimoni hanno poi ricordato che negli anni che seguirono la vittoria fino al 1930, il Quesada, per la sua irrefrenabile smania di parlare sempre e di tutti, per mettere in evidenza i suoi meriti e il valore della sua persona, aveva ripetutamente fatto cenno a frequenti gite di piacere nell'automobile di un «amico che abitava in altra città e che spesso passava da Milano perchè aveva il padre ammalato di cuore e che doveva girare e viaggiare per soffrire meno e per distrarsi». Dal canto suo il Merighi ha ammesso quest'ultima circostanza e in una perquisizione operata in casa del Quesada sarebbero state rinvenute lettere e cartoline speditegli da Sommacampagna il piccolo centro Veronese dove il Merighi aveva i suoi possedimenti.

Le furie di una giovenca

Valenza, 16 notte.

Il famiglio Giovanni Telemazzini, di 45 anni, mentre nel pomeriggio di ieri stava accudendo ad alcune giovenche, veniva assalito da una di queste, che lo colpiva ripetutamente al torace con alcune cornate. Gettato al suolo dall'animale infuriato, il Telemazzini veniva salvato da alcuni compagni di lavoro. Un sanitario, sollecitamente accorso, accertava che il famiglio aveva riportato la frattura di quattro costole.

Bimbo di 18 mesi tratto incolume di sotto a [illegible]

Bergamo, 16 [illegible]

Il bambino di 18 mesi [illegible] Giuppone, a Bregallino, [illegible] lanze dei genitori ed allontan[illegible] casa, si intratteneva a giocare [illegible] la linea della ferrovia elettrica [illegible] Brembana. Ad un tratto, me[illegible] bambino attraversava il binario [illegible] praggiungeva un treno, ma, non[illegible] te il pronto tentativo di fermare [illegible] voglio, il bambino veniva urtato [illegible] tato a terra. Fortuna ha voluto [illegible] piccolo venisse lanciato in mezzo [illegible] rotaie, rimanendo i tramortito, [illegible] non avendo egli fatto alcuna mossa [illegible] composta, il treno è passato interam[illegible] te sul suo corpicino senza toccarlo. [illegible] personale del treno e dai viaggiatori [illegible] piccolo sono state subito prestate [illegible] cure del caso, e sano e salvo il bimbo veniva poi riconsegnato ai genitori.

Auto che precipita in un burrone

Tre feriti

Savona, 16 notte.

Un'automobile, percorrendo la strada Finalborgo-Calizzano, guidata dal proprietario Andrea Casanova, di 33 anni, da Rialto, che aveva con sè la moglie Anna Bonora, la signora Savi e certo Vincenzo Rosa, giunta a una curva, è andata ad investire un paracarro precipitando nel sottostante burrone.

La macchina ha riportato nella caduta gravissimi danni e i passeggeri sono rimasti tutti più o meno feriti e sono stati trasportati all'Ospedale di Finalmarina dove, mentre alle due signore e al Rosa vennero riscontrate lesioni varie ma leggere, al Casanova è stata riscontrata la frattura del cranio ed altre gravissime lesioni, per cui fu dichiarato in imminente pericolo di morte.

Violento incendio presso Casale

Cinquantamila lire di danni

Casale, 16 notte.

Per cause ignote è scoppiato nei fienili dell'azienda agricola Brezzi, sita in sobborgo Roncaglia, un violento incendio che in breve ha distrutto tutto il fabbricato rustico e ha danneggiato i depositi dei cereali. Oltre il fabbricato è andata distrutta una notevole quantità di paglia, legna, fieno e grano.

Il pronto intervento dei pompieri di Casale è servito a limitare le proporzioni dell'incendio che è stato poi domato. Da un sommario esame si è potuto stabilire che i danni superano le cinquantamila lire.

DA ALESSANDRIA

La sezione locale del Dopolavoro, che già conta oltre 120 iscritti, si è inaugurata a Variglie, con l'intervento delle Autorità politiche e agrarie.

Per bancarotta semplice è stato condannato a 6 mesi di reclusione il commerciante Ermenegildo Rabosto, da Acqui.

DA IMPERIA

Massimo Bontempelli ha tenuto una applaudita conferenza, ad iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, nel Teatro Cavour, dinanzi ad Autorità e folto pubblico.

I cinesi

E' vero, lettore mio, che anche lei parteggia per i Cinesi? E anche lei, lettrice, è vero, è dunque vero? Non mi meraviglia: perchè la stessa adesione alla vecchia Cina contro il giovine Giappone vedo manifesta dovunque, dalla bettola al salotto, non si faccia politica interessata o politica filosofica — dovunque, voglio dire, non si ragioni che in nome del cuore — anzi forse non ricordo d'aver visto, in un conflitto di popoli, premere così assolutamente da una parte il sodale voto dei neutri. Per trovare un confronto, non posso che risalire alla guerra anglo-boera. Se non fallano le mie memorie d'infanzia, soltanto il Presidente Krüger meritò il *referendum* di simpatie che oggi ottiene il viso da pesce-luna del generalissimo Cian-Kai-Seek.

Uomini e donne, giovani e maturi, semplici e sapienti: tutti per la venerabile Cina. E' incredibile. Soltanto quattro anni fa, tutti i nostri fogli umoristici erano pieni degli scherni sulle armate gialle vendute al miglior offerente, sui generali che dichiaravano una guerra e firmavano un armistizio al giorno, sui paternostri di Feng e le baldorie di Cian-So-Lin: intanto che i giornali seri recavano da ogni punto della repubblica-carnevale racconti di stragi e martirî, corruttele e ignavie senza nome, narrandoci di bimbi smerciati a peso, di pirati in libera concorrenza, di briganti giocanti a palla con le teste dei missionari. Poi, finalmente, arrivava una inondazione col suo milione di morti; e, quasi quasi, la notizia rinfrescava l'anima. In fondo, era un lavacro, una purificazione. Che ci facevano al mondo tutte quelle faccie bieche, quegli occhi torti, quei dentacci quadri? Parlo degli anni '27, '28, '29. E' sembra della preistoria.

Oggi, in vista dell'armistizio, resta ai Cinesi qualche cosa in più di qualche inespugnata trincea, e dell'inebriante onore d'aver tenuto testa, finalmente, al tradizionale nemico delle Isole. Un aviatore americano è caduto guerreggiando per loro; un generale tedesco è apparso al comando delle loro batterie antiaeree; ex-combattenti d'ogni nazione hanno affrontato in loro compagnia il ferro e il fuoco eversori del Sol Levante. Questa è forse la più importante attività del bilancio, che ora sta per chiudersi sotto il segno dell'ulivo: la solidarietà della terra; il palpito concorde dei popoli; tanta stima e tanto amore successi improvvisamente, miracolosamente a un disprezzo che pareva senza scampo. Sino a tre, quattro anni or sono, il conto che si faceva della vita d'un cinese, stava nella ripetizione *ad libitum* dell'ipotesi di Diderot: che cioè non si crederebbe di compiere un omicidio, quando si sapesse, schiacciando un bottone, di fulminare un generale in Cina. *Film*, canzonetta o romanzo, la parte del cinese si sapeva bene quale fosse. Era il sicario nell'ombra di tutti i libri gialli; era il servo complice o il prosseneta avido e tremante di tutte le pellicole a fondo avventuroso. Wun-Ci, il cinesino dell'operetta, stirava di giorno le camicie di seta al padrone *bootlegger*, di notte gli apriva le porte della casa da tè, con un sorrisetto sulle labbra baffute, in fondo agli occhiolini ruffianeschi. Il quale sorriso, da cortigiano nel repertorio comico, faceva presto nel tragico a trasformarsi in un *rictus* di carnefice. Costoro erano feroci, infatti, per quanto parevano codardi. Senza contare ch'erano troppi. Quattrocento milioni! Non fosse che una questione di numero, il pericolo giallo additato nel famoso quadro dell'imperatore Guglielmo, appariva evidente. E allora, prima che l'Europa fosse invasa da queste termiti, avanti, o Giappone, a compiere il tuo ufficio storico di formichiere! Giù, dàlli nel mucchio! Il cannone non fu mai più igienico. Non è mitraglia, soleva dire un uomo di mare reduce dai Boxers, che si spara contro la Grande Muraglia: è polvere insetticida. Ora, che è che non è, gli umori mutano. Alla prima cannonata dentro i giardini di Sciangai, il mondo ristà attonito e accigliato come a una sopraffazione, come a un delitto. Non sono più i giardini dei supplizi: sono degli orti sacri al culto dei fiori e dei morti. E sacra è la vecchia Muraglia, dietro cui quattrocento milioni d'uomini si armano per difendersi. Non sono più molti nè troppi, questi uomini che all'improvviso hanno ritrovato una bandiera. Non sono più i ruffiani, i servi inchinevoli, i sicari silenziosi, i lavandai di Broadway, i pirati degli stretti, i dilettanti in carneficina, gli scorticatori di missionari, i mangiatori di topi. Eccoli lavati, redenti di tutto, da quando si sono stretti intorno a un patto di volontà. Dal momento in cui, per le vie di Nanchino, squilla l'annuncio che la Cina vorrà combattere o morire, il fornicaio senza nome è diventato un popolo: e il mondo è muto, tutto già, di meraviglia. Nessuno più schiaccierebbe, indifferente, il bottone che potrebbe uccidere uno dei tanti generali di laggiù. Verranno, invece, volontari da ogni parte della terra, in soccorso di quella loro vita che per secoli ha valso così poco, di quell'onore che finalmente hanno affermato e dimostrato di possedere. Un vessillo che s'alza, un canto che si leva; un giorno di passione, un'ora di fremito virile; un grido al vento; una promessa di sacrificio: e interi secoli tenebrosi sono cancellati, ignorati; e la vecchia Cina torna in piedi, così integra e viva come al tempo delle sue dinastie più gloriose. Oh, grazia degli uomini, ancora più vasta e pronta della misericordia di Dio!

All'armistizio giungeranno i Cinesi, dunque, con questo acquisto di simpatia universale assai più prezioso, a conti fatti, delle poche trincee espugnate dai loro avversari. Ma non cercate di rintracciarne il perchè, altro che per le vie ineffabili o magari insensate del sentimento. Non credo infatti vi sia una seria ragione, congiunta a un'utilità prossima o lontana, perchè i neutri in genere e gli Italiani in particolare abbiano da parteggiare per la Cina contro il Giappone, e cioè contro un popolo che non ha cessato, neppure in quest'ultimo cimento, dal mostrarsi savio e dal mostrarsi prode. Nessuno di noi, neppure in quest'ultima circostanza storica, ha tolto agli assedianti di Sciangai l'enorme stima già meritata dagli assedianti di Port-Arthur. Sappiamo sempre quel che valga il popolo della disciplina perfetta e del *karakiri* eroico. Anche stavolta, quando contro le trincee di Ciapei gli è occorso di gettare degli uomini foderati di nitroglicerina, a guisa di bombe vive, per ottenere una breccia, ne ha trovati, volontari, a decine: e Uyeda, segnalandoli all'ordine del giorno, non ne ha citato neanche i nomi. Tutto il Giappone milita, esemplarmente, così. Nè i Giapponesi, a rigore di logica, hanno soltanto il coraggio e la devozione dalla parte loro. La loro pretesa aggressione, che ha valso loro tanta impopolarità, è stata forse più apparente che reale: e la critica storica ci ha insegnato, con esempi anche troppo recenti, a diffidare di queste apparenze, da cui si leggermente si suol giudicare responsabile d'una guerra chi compie la prima mossa o getta la prima sfida. In realtà, il boicottaggio cinese aveva iniziato l'offensiva molto prima e molto più gravemente del cannone di Uyeda: e qualche ragione di marciare nel nome della civiltà, contro la confusione, i Giapponesi ce l'avevano. Perchè dunque i nostri applausi, tutti gli augurii nostri andavano alla Cina? Seguiteremmo noi dunque a giudicare le guerre col metodo, tanto periglioso, delle «impressioni»; con le vignettine sentimentali di Reims bombardata o del «Lusitania» mandato a fondo? Seriamente faremmo colpa al Giappone d'aver dovuto giustiziare alcuni franchi tiratori cinesi, così come si faceva colpa alla Germania d'aver dovuto fucilare miss Cavel, ignorando di quali e quante leggi terribili la guerra deve fare una necessità? Nessuna logica fondata stava contro il Giappone: e nessuna vera convenienza. Chi può sensatamente credere che il leggendario pericolo giallo ci avrebbe minacciato meno, nel caso d'una vittoria cinese? Chi può ancora farsi delle illusioni circa le vedute ultime di Cian-Kai-Seek, o sperare che le armate cantonesi, una volta fugato l'ultimo nipponico, si sarebbero trattenute dal buttare a mare gli Europei? Tutto, se noi fossimo più giudiziosi che sentimentali, avremmo dovuto e dovremmo temere da una Cina ispirata dal bolscevismo ed esaltata dalla vittoria. La nostra nemica, forse la nostra giustiziera di domani è là. Ieri un tedesco, che viveva da pezzente fra i chiostri di Bressanone, e custodiva sotto il paglericcio 5 milioni e un autografo del *Kaiser*, è morto lasciando tutto il suo al Governo cinese, perchè se ne valga «nella lotta contro l'Europa». Gli hanno dato di matto. Ciechi! Ingenui! Questo terribile teutone, spirato col saluto del suo sire e un anelito d'odio contro Versailles, riconsacra col suo gesto *in extremis* il gesto di Sansone. La Francia ha chiamato i negri. La Germania chiamerà i Cinesi. E tutta la fradicia civiltà nostra — così, nel suo ultimo pensiero, il falso pezzente, il cupo tedesco vendicatore — crollerà sotto la gialla barbarie che ci guata. Ah, non illudetevi. La Cina non ci ama. La Cina non ci sopporta. La Cina aspetta di trovare contro tutti noi la sua ora, in cui risorgerà Tamerlano. Ma intanto noi parteggiamo e gridiamo per lei: e per lei combattono mitraglieri tedeschi, aviatori americani. Al Drago che si ridesta da un sonno millenario, diamo evviva a larga voce, fiori a piene mani. Qual'è, quale è dunque la ragione di questo nostro assurdo, temerario, inconcepibile favore?

Una ragione c'è. Ed è grandiosa e bella, nella sua insania, come appena un poeta potrebbe dire. Ah, potente, implacabile cuore della vecchia Europa: come ti riconosco, in questo tuo pulsare per tutte le resurrezioni, sia pur quella d'uno straniero, sia pur quella d'un nemico! Un'anima si desta, una forza si rivela; e l'Europa applaude. E' lo spettacolo, commovente per sempre, della Pasqua, della Primavera. La Cina ritrova se stessa, e l'Europa applaude. Qualche cosa nasce, che forse domani sarà immane e ci divorerà; e noi siamo giubilanti, come sempre innanzi alla novità d'una apparizione: sia quella di un implume in un nido, sia quella di un mostro in una fossa. Ho visto dei domatori accostarsi, trepidanti, all'orsetto o al leoncello partorito appena; ho visto io, nel 1921, il povero Sigfrido del Circo Krone portarsi in braccio, baciare e ribaciare sul muso caldo la tigrettina di due mesi che doveva, di lì a qualche anno, sbranarlo vivo! Coscienza che ritorna, voce che risorge, vita che rifluisce, questa Cina riappare oggi ai nostri occhi in una luce d'aurora: ed altro non sappiamo nè vogliamo sapere. Sarà il Dragone che ci sbranerà, domani. Non importa. Sarà l'invasore, sarà il boia. Non importa. Una razza che rinasce è bella come un fiore che rinasce: e sia pur essa, un giorno, non più un popolo che si difende, ma un'orda che sconfina e travolge. Qualunque resurrezione è troppo grande miracolo, perchè, assistendovi, il sentimento sia impedito dalla ragione d'offrirgli tutti i suoi palpiti augurali. C'è nella nostra umana natura, malgrado tutte le sue cupidigie ed invidie ed infamie, un tale bisogno di amore per tutto ciò che ricomincia, che la nostra solidarietà coi Cinesi, anche se illogica e rischiosa, diventa addirittura inevitabile. C'è bastato di vederli, per un momento, dopo secoli d'inerzia, alla riscossa: e siamo stati tutti con loro. Domani, sarà quel che sarà. Ascoltando il canto d'una sorgente noi non pensiamo, non possiamo pensare alla fiumana che un giorno, forse, ci inonderà.

MARCO RAMPERTI.

Le feste pasquali nella Spagna senza re

Madrid, 16 notte.

La Repubblica spagnola festeggerà i giorni per la prima volta dopo la separazione dello Stato dalla Chiesa, le feste della Pasqua: all'aspetto tradizionale della Settimana Santa ne subentrerà uno meno solenne. Certo, la folla andrà come sempre a messa, vestita a festa, farà quindi la solita passeggiata, qui sul Viale Castellana e sulle analoghe arterie nelle altre città; le corride culmineranno nel periodo pasquale; ma si noterà la mancanza di varie altre cose.

Dove più sensibile sarà la differenza della Settimana Santa dalla Monarchia alla Repubblica, sarà a Madrid e a Siviglia: molte altre località svolgeranno come sempre il cerimoniale delle loro feste pasquali, per quanto senza partecipazione ufficiale delle Autorità. Il Giovedì Santo, a Madrid, mancherà la tradizionale lavanda dei piedi a Palazzo Reale. La cerimonia fu introdotta da Re Ferdinando III nel secolo XIII: egli e la Regina, in segno d'umiltà, imitando l'esempio di Cristo, lavavano e baciavano i piedi ad alcuni poveri dei più miserabili. Rare volte la cerimonia fu trascurata dai Re di Spagna che gli succedettero. L'ultima volta fu celebrata il 2 aprile scorso, per parte di Alfonso XIII e della Regina Vittoria Eugenia, dodici giorni prima che fossero sbalzati dal trono.

A Siviglia, la metropoli dell'Andalusia, la bella città di Carmen, è sórto un singolare rito pasquale, il cui fasto attirava di solito annualmente oltre trentamila forestieri per la Settimana Santa. La fase culminante era data da splendide processioni, ricche di color locale: esse non avranno luogo quest'anno. Le *Cofradias* (Confraternite), che negli anni scorsi svolgevano dalla Domenica delle Palme al Giovedì Santo imponenti processioni religiose, hanno deciso di lasciare quest'anno le immagini sacre nelle chiese e di partecipare ai cortei isolatamente, non in corpo. Il Governatore civile di Siviglia si era bensì impegnato a mantenere l'ordine e ad accordare ogni tutela alle processioni, ma le Confraternite, dopo lunghe deliberazioni, rifiutarono il proprio intervento, ciò che da molti è stato considerato come una dimostrazione ostile alla Repubblica.

La processione del Venerdì Santo a Siviglia non differirà quindi, quest'anno, da tante che si svolgono nella stessa occasione in altre città del mondo cattolico. In ispecie le processioni notturne, che si svolgevano assai dopo la mezzanotte in anguste stradette, dove migliaia di persone si accalcavano per vedere la loro Patrona, la Madonna di Triana, non avranno luogo. La Madonna, specialmente popolare presso gli Zingari, resterà nella sua chiesa, e così pure la sua «rivale», la Madonna di Macarena, il cui manto trapunto d'oro ha un valore di 360.000 lire.

A parte l'aspetto religioso della cosa, per Siviglia la mancanza delle processioni rappresenta una grave perdita finanziaria, giacchè molti sono i commercianti che vivevano tutto l'anno degl'introiti della Settimana Santa e relativa fiera. Alberghi e pensioni usavano fare per l'occasione prezzi doppi, e i negozianti d'antichità e gl'innumerevoli venditori ambulanti di scialli di seta facevano affari d'oro. Siviglia sarà poi tanto più duramente colpita dalla piega recente degli avvenimenti, in quanto l'Esposizione Internazionale del 1929 le recò una grave crisi finanziaria, della quale essa ancor oggi si risente.

Orme di santi e segni di miracoli

Dal monaco Orso alla Collegiata d'Aosta

AOSTA, marzo.

Se dalle imprese favolose degli uomini s'ha da misurare il vigore della natura, gli inverni ad Aosta — in quegli anni che i buoni monaci comandavano ai demoni di strozzare i cattivi vescovi — dovevano essere terribili. Nevicate senza fine, venti implacabili che per giorni e giorni urlavano nelle gole dei monti. Tappata nelle case, la gente attendeva con pazienza che la bufera passasse: già allora, in mezzo alle montagne, il tempo aveva tutt'altro valore che nelle pianure, lungo i grandi fiumi, presso i centri attivi di commerci e di scambi. Settimane o mesi? E che mai importava? L'esistenza era dura: come sempre, meglio il sonno che un agire inutile. Poi il cielo si schiariva, la burrasca scemava. Candide apparivano le piramidi del Monte Emilius e della Becca di Nona; qualcuno cominciava ad uscir nelle strade; ed allora la vita riprendeva.

Augusta Praetoria

Vita grama, povera, rimpicciolita nei suoi rapporti quotidiani dalle distanze che la difficoltà dei cammini rendeva anche maggiori. La strada che i Romani avevano edificato dopo lo sterminio dei Salassi erano — è noto — prodigi di ardire e di scienza costruttiva, ed Augusta Praetoria per quasi cinque secoli aveva dominato, dalla sua posizione magnifica, le due grandi vie per la Gallia e per l'Helvetia attraverso i valichi dell'Alpis Graia e del Mons Jovis, oggi Piccolo e Gran San Bernardo. Si sapeva che ai bei tempi imperiali reparti di truppe celeri eran riusciti a battere lo spettacoloso record Roma-Ginevra in soli otto giorni; ma di poi, col malgoverno della decadenza, le cose erano alquanto mutate. Chi badava più alla manutenzione dei ponti e delle massicciate? Se alla stretta poco prima di Vitricium la solita valanga diroccava la strada, quanto occorreva attendere per far passare i muli che portavano ad Eporedia i prodotti della pastorizia? Ed in quella primavera dell'anno 500, dopo quanto tempo era giunta nella Valle la notizia che re Teodorico — mosso da Ravenna verso l'Urbe per celebrarvi il suo decennio di luogotenenza imperiale (il buon vecchio imperatore Anastasio s'appagava di questo pio eufemismo) — s'era prima di tutto recato alla basilica vaticana per inginocchiarsi sulla tomba del Principe degli Apostoli onde porre bene in luce che — benchè ariano — egli faceva ormai più conto della Chiesa romana che di quel vetusto Campidoglio sul quale s'alzava ancora il chiuso tempio a Giove Capitolino?

Aosta, del resto, non era mai stata quella città fastosa, ricca ed adorna che certi cultori di memorie locali vorrebbero farci credere, ingannati dal bell'arco d'Augusto e dalle proporzioni considerevoli dell'anfiteatro e del teatro. Città di montagna, città militare essenzialmente di guarnigione, più che lo sfarzo le s'addiceva la forza; più che marmi policromi che avrebbero dovuto essere importati, qui convenivano i saldi e compatti graniti locali; ed un rivestimento di semplice marmo bigio era sufficiente a conferire alla Porta Pretoria quella dignità che pei Romani era un principio politico anche riguardo i montanari.

Anfiteatro e Foro erano ancora in piedi quando fra Eruli e Goti avveniva il grand'urto sulle rive dell'Adige per il dominio d'Italia. In piedi, intatti, ed inutili ormai ai più delle mura già qua e là sbrecciate dalle prime invasioni barbariche. Cadaveri d'una civiltà che più non esisteva, testimonianza penosa d'un mondo caduto che nessuna forza avrebbe potuto far risorgere. Al monaco irlandese che dopo un cammino lunghissimo qui giungeva spinto da quello stesso destino che un secolo dopo avrebbe guidato Colombano nella gola appenninica di Bobbio, le modeste colonne in puddinga del tempio, le sessantaquattro arcate del portico cingente il Foro, la statua equestre nel suo mezzo, non dovettero fare alcuna impressione. Egli aveva attraversato la Gallia sconvolta, probabilmente aveva toccato Torino, e nell'alto Canavese le popolazioni rudi dai capelli biondastri e dagli occhi cerulei avevano ascoltato la sua parola mite e persuasiva. Nello sfacelo di tutta una vita sociale, nel continuo tremare per il domani incerto che poteva portare desolazioni nuove, nel cupo soffrire e nell'incapacità persino di sperare qualcosa dall'avvenire, l'unica vita superstite fra questi monti, e dunque possente, era quella della natura. Le stagioni si succedevano torpide. Che almeno i torrenti non straripassero; che almeno gl'inverni fossero clementi; che almeno i raccolti dessero il pane; che almeno gli uomini non si mostrassero troppo feroci. Ai corpi tormentati, agli spiriti spauriti era necessaria innanzi tutto un poco di bontà.

Il buon missionario irlandese

Allora in tanto smarrimento più volentieri il pensiero si rivolgeva a Dio. Gli spettacoli delle grandi sofferenze, oggi, operano le conversioni individuali; a quei tempi, le calamità comuni agivano religiosamente sulle masse. La fede era la ricompensa unica del troppo patire terreno. L'idea della giustizia divina poteva manifestarsi con fenomeni elementari, ingenui; ma che questa giustizia vigilasse era indubitato, ed il miracolo quindi più agevolmente si meschiava all'esistenza quotidiana.

I miracoli di Sant'Orso — il buon monaco venuto dall'Irlanda lontana in Aosta a combattervi l'arianesimo, a rafforzarvi la fede, a lasciarvi prove tanto edificanti di carità che dopo quattordici secoli il suo culto è il più vivo, fresco ed affettuoso della Valle — sono infatti miracoli d'una semplicità che volentieri si direbbe casalinga. La sua piccola statua intagliata dalla mano magistrale del falegname Jeninus Braye nel legno del coro della Collegiata, al termine degli stalli di sinistra, completa alla perfezione la figura del monaco quale s'affaccia dal testo latino della più remota biografia (forse del secolo VI, ma rimaneggiata nel XII) conservata nell'archivio collegiale: «... quasi agnus mansuetissimus vultu namque simplex sed in opere divini cultus omni studio promptus...»: un uomo di grande bontà e di grande pazienza, zelantissimo nel suo sacro ministero, umile sì, ma capace — come vedremo — di un atto risoluto e di un'apparente ribellione quando la sua coscienza di cattolico lo richiedesse.

Un giorno tutto quanto il sobborgo aostano che guarda verso il Buthier era preda del terrore. Da più d'una settimana ininterrottamente pioveva, le acque gonfie del torrente allagavano campi, travolgendo ponti, invadevano case; la stessa piccola chiesa di S. Pietro, eretta a ricordo del tradizionale passaggio in Val d'Aosta dell'Apostolo, pareva un isolotto battuto dai vortici melmosi. Il popolo angosciato scongiurava il monaco di intercedere presso Dio. Allora Orso pregò. Fra il muggiare della tempesta, fervidamente, semplicemente, pregò il Signore di risparmiare a queste povere genti la carestia e la morte. Poscia, discese dall'altare, guardò fuori attraverso una finestrella. La pioggia era cessata, l'inondazione scemava, il sole brillando sulla rovina dei poderi riscaldava dalla fanghiglia le messi ed i fieni, che apparivano intatti. Orso pensò che quel faticoso cammino dalla sua verde Irlanda alle Alpi dunque non era stato compiuto invano.

Un'altra volta che se ne stava in meditazione davanti alla chiesa vide un uomo montato su un bellissimo cavallo, e che ne teneva alla briglia altri cinque. Lo riconobbe per un servo che egli replicatamente aveva esortato ad accostarsi alla sacra mensa, e che sempre gli aveva risposto con insofferenza e con scherno. Adesso però costui pareva oltremodo afflitto e si dava dei gran pugni in testa. Orso era incapace di serbar rancori.

— Che hai, domandò, che ti disperi così.

— Io credo... che il servo, che sarò fustigato e magari se non addirittura ucciso a bastonate. Il mio padrone mi aveva dato i suoi sei cavalli da pascolare, ed ecco che me n'è fuggito uno, il più prezioso, il suo prediletto. E' la mia morte sicura.

Allora il monaco, divenuto d'un tratto dolcemente arguto, s'avvicinò al cavalcatore, e postogli la mano sul braccio:

— Vedi per quali vie il Signore vuol giungere al cuore degli increduli? Egli t'ammonisce che lontano dalla Sua grazia tu sei cieco. E cieco infatti sei, se non t'accorgi che il cavallo mancante è quello che tu monti.

Esterrefatto il servo guardò Orso, contò le sue bestie, e sparuò via. Ma da quel giorno fu degli assidui della chiesa di S. Pietro e andava ripetendo per Aosta che l'arcidiacono era — sens'altro — un santo; un santo capace di far sorgere dalla terra i cavalli.

Il vescovo e i demoni

Parlava, del resto, e dei convinti; che dopo il miracolo del torrente Buthier, in un giorno di grande arsura il buon Orso aveva dissetato i falciatori affaticati picchiando col bastone pastorale sopra un sasso in mezzo ai prati; e s'era sgorgata una fresca fonte, la Fonte di S. Orso, che zampilla sotto l'altare della cappella di Busseyâ. Ed il maggior capitello del chiostro della Collegiata ricorda col rozzo ma interessantissimo bassorilievo del secolo XII, già studiato dal D'Andrade e poi dal Caradini, e con l'iscrizione Sanctus Ursus - Fons - Ecclesia, il miracolo rinnovante il gesto biblico.

Semplicità, cordialità, affetto verso gli umili, i poveri, gli oppressi, i sofferenti: tale è il carattere dominante del dolce santo valdostano. Stava a contatto con popolazioni ingenue, doveva parlare ad anime primitive; il paese casalingo, la fede pura, l'amore della terra erano i cardini sui quali poggiava la sua azione ascetica: ingenui e primitivi — perciò — gli atti e i miracoli. Dio non gli chiedeva, come a Colombano, di farsi condottiero di uomini, di fondare abbazie, di creare dei fari di sapienza teologica e di cultura profana. Le rupi incombevano sulla valle, gli intelletti erano sonnolenti ma lenti, ai grandi affreschi dietro agli altari era ancor da preferirsi la pietà delle lampade votive appese alle umili immagini. Quindi la dottrina appresa nei conventi irlandesi concentrava serbata come un convincimento intimo e una confortatrice forza interiore; persino l'ardore ascetico e l'intransigenza propria dei monaci nati in terra celtica andavano forse alquanto moderati. Qui gli Evangeli erano sufficienti, ed un paio di calzature solide per recarsi fino in fondo alle vallate, ora a Cogne, ora attraverso i valichi di Valsoana a Campiglio, o ben più lontano.

Nella piccola città dai lunghi inverni egli non rimpiangeva le città conobitiche della sua Irlanda, dove la liturgia andava di pari passo con la scienza. Era un esponente di quella grandiosa migrazione monacale, di quella specie di santa crociata che dalle splendide coste, lanciata in piedi armata dopo san Patrizio, aveva sparso sulle coste della Gallia stuoli di missionari ardenti e infaticabili, e avrebbe poi condotto Gallo in Elvezia e Colombano in Italia. Forse perseguitato, forse semplicemente animato dalla sua missione, di paese in paese dal nord della Francia era sceso fino nell'attuale Savoia, dove il suo culto perdura tuttora vivissimo. I monti lo attiravano, e così a Meyronnes, nella valle di Barcelonnette, la sua sosta deve essere stata assai lunga; poi, per il Colle della Maddalena, era disceso nella valle della Stura. Certo, chi facesse accurate indagini, troverebbe tracce del suo passaggio a Cuneo, a Torino, ad Ivrea. Ed era quanto così ad Aosta.

Felici i primi anni del suo soggiorno valdostano. Perfetta l'intesa col vescovo Giocondo, che colpito dallo zelo e dal sapere del monaco straniero l'aveva voluto arcidiacono, collaboratore strettissimo nelle sue opere di pietà. Ma a Giocondo, sulla sedia episcopale, era poi succeduto il famigerato Ploceano, schietto partigiano degli ariani. E fra il santo e il reprobo la lotta s'era accesa accanita. Come il primo abbia vinto ce lo dice il ricordato capitello nel chiostro della Collegiata. Ploceano, che l'ignoto scultore non ha certo lusingato nella raffigurazione, è li strozzato dai demonii; e dalla bocca del cattivo vescovo esce nell'agonia una lingua che quella d'un formichiere è uno scherzo al paragone.

«L'insigne Collegiale»

Ma quando Ploceano — se non proprio per mano dei neri cherubini — moriva suggellando la vittoria morale di Orso, era ormai sorta da tempo, intorno alla chiesuola suburbana di San Pietro, quella Collegiata che oggi ancora è uno dei maggiori vanti valdostani. Ed era sorta per una risoluzione severa del monaco irlandese, l'atto più energico della sua vita, quasi un moto di ribellione. Certo il pio arcidiacono vi si ridusse soltanto dopo lunghe meditazioni, dopo dolorose esitazioni unicamente confortate dalla preghiera. Continuare ad obbedire ad un vescovo ariano era compatibile con la sua fede? Non era forse una prova suprema cui Dio lo sottoponeva? Infine aveva deciso; e seguito da un terzo dei canonici della cattedrale era uscito dalla città, aveva costruito qualche capanna presso la piccola chiesa di S. Pietro oltre la Porta Pretoria, e fedele alla tradizione monastica della sua patria, aveva fondato a modo suo il convento. L'istituto religioso aveva parlato: il sacerdote ritornava monaco. E il popolo s'era schierato in suo favore.

Lì, in quella chiesa antichissima, accanto a quelle casupole più da pastori che da canonici, avvenne l'ultimo miracolo. Un servitore di Ploceano s'era rifugiato presso Orso temendo, per un lieve fallo, un troppo grave castigo del suo padrone. Vincendo ogni riluttanza, il sant'uomo si recò dal vescovo, perorò la causa dell'infelice, ottenne la promessa del perdono. Quando Ploceano ebbe nelle sue mani il servo, prima lo fece fustigare a dovere, poi — semplicemente — ordinò che sul capo raso gli venisse versata della pece bollente. Erano i costumi gentili del tempo, ma più che altro era la tarda, feroce vendetta episcopale contro l'appoggiato insubordinazione del diacono. Indignato, Orso predisse tre morti: quella del perfido, per mano diabolica, quella del servo per sostenere il giudizio di Dio, ed infine la sua per testimoniare al divino processo. Era l'anno 529, e la predizione tosto s'avverò. Il monaco aveva molto camminato, molto predicato, molto operato. Meritava il riposo.

E da quattordici secoli le spoglie mortali di Sant'Orso riposano infatti nella chiesa della Collegiata. Questa, di secolo in secolo, è divenuta quel delizioso monumento senza il quale non è possibile compiutamente conoscere nè la storia della religione nè la storia dell'arte in Piemonte. A poco a poco la cripta cristiana di S. Pietro si tramutò in una chiesa a tre navi; nel 1133 s'alzava — come citrata cuiberizione preziosa — la cita regolare in quell'interessantissimo chiostro che trova singolari riscontri decorativi nella scultura primitiva del centro e del mezzogiorno della Francia, ed è documento essenziale dell'epigrafia medioevale; e sul finir del Quattrocento Giorgio di Challant, il costruttore del maniero d'Issogne, creava la stupenda facciata in terracotta del Priorato, mentre donava alla chiesa il capolavoro gotico degli stalli del coro.

Quest'angolo di città antica conserva una suggestione che forse deriva in parte dalla pietà e dalla gentilezza delle origini. Nei mattini di giugno il profumo del centenario tiglio in fiore fa presso il campanile, costruito in parte coi massi tolti alle mura romane, giunge per le porte aperte della chiesa fino all'altare. C'è nel popolo chi crede ancora che questo tiglio sia stato piantato da Sant'Orso. Non è vero; ma per ciò che spesso la verità vale meglio e che sopravvive all'illusione.

MARZIANO BERNARDI.

POSTA DEL CAIRO

Carlo Delcroix in Egitto - La stagione lirica italiana ed un pericolo scongiurato - Il pellegrinaggio alla Mecca e la crisi

CAIRO, marzo.

A. L. L'on. Delcroix torna in patria, lasciando fra gli italiani d'Egitto un ricordo incancellabile, vibrante di patriottismo. La sua opera qui svolta può ben dirsi, come l'ha definita Piero Parini, ammirevole. Rare volte infatti fu dato di vedere fra le nostre colonie all'estero manifestazioni sì grandiose, per ampiezza ed intensità, come quelle che accompagnarono il grande mutilato nella sua visita alle varie collettività italiane d'Egitto. Qui al Cairo, ad Alessandria, ad Ismailia, a Tanta, a Porto Said, da per tutto si sono ripetute scene travolgenti d'entusiasmo alle quali parteciparono gli stessi indigeni e le altre colonie europee.

Allo sbarco dell'illustre ospite ad Alessandria sembrava a noi d'essere veramente in patria, tanto dominante era la nota italiana. Schierati con disciplina e con ordine sulla banchina stavano gli Avanguardisti in camicia nera, il Fascio, tutte le Associazioni patriottiche, in prima fila il gruppo dei Mutilati. Una grande folla premeva alle spalle, italiani accorsi d'ogni parte d'Egitto a rendere omaggio al poeta cieco arrivante dall'Italia. E quando egli apparve, questa massa non seppe più contenere l'impetuosa ondata d'entusiasmo, e, rotti i cordoni, gli si gettò attorno, lo volle suo per gridargli tutta la passione, il delirante saluto degli italiani d'Egitto. Non meno imponenti furono le accoglienze al Cairo ove un'immensa folla urlante di gioia e di commozione lo accompagnò dalla stazione all'albergo, costringendo l'automobile a procedere a passo d'uomo, spettacolo insolito per gli abitanti della capitale.

Carlo Delcroix è venuto in Egitto invitato dal Preside del Liceo francese d'Alessandria a tenervi una conferenza. Ma tante furono le insistenze che egli acconsentì a tenervene una seconda. Era naturale però che il grande messaggero d'italianità dovesse parlare anche e soprattutto ai connazionali. Magnifiche adunate; e quanta commozione! Abbiamo ammirato migliaia e migliaia d'italiani, dai più umili alle classi più alte, commuoversi e piangere, toccati nel cuore dalla sapiente parola alata del poeta cieco. La nostalgia della Patria, che molti non vedevano da anni e anni, era sul volto di tutti! Ma non solamente gli anziani piangevano: i bimbi stessi, ritti lì sull'attenti, con gli occhi stranamente lucidi e l'animo gonfio di passione, vedemmo singhiozzare mentre a loro parlava l'eroico mutilato, durante la sua visita alle nostre scuole.

Gli italiani d'Egitto hanno vissuto ore indimenticabili alla fiamma dell'amor patrio. Carlo Delcroix è stato in questi giorni veramente un magnifico suscitatore di energie italiche.

La stagione lirica al Cairo ha subìto un grave pericolo. Quando già gli artisti erano sulla piazza e tutto era pronto, il concessionario del Teatro Reale dell'Opera decideva di chiudere i battenti. Che era successo? La soppressione del consueto contributo annuale governativo di 3000 lire egiziane e la discesa della valuta egiziana avevano posto l'impresa in seri imbarazzi finanziari. Donde la minaccia di fallimento e chiusura del teatro. Bisognava assolutamente — e a ciò era interessata soprattutto la nostra colonia — evitare lo scorno, che gli artisti, italiani, avessero a rimpatriare insoluti, salvando così la tradizione tutta italiana dei successi della stagione lirica.

Venendo parzialmente incontro alle richieste del concessionario, il Ministero della Pubblica Istruzione, in seguito al personale intervento del Presidente del Consiglio, Sidki Pascià, ha accordato la somma di 1000 lire egiziane. Tale cifra non era sufficiente però a far fronte alle necessità urgenti ed inderogabili della gestione. E allora si è visto un atto generoso che valse a far riaprire i battenti del Teatro Reale e ad assicurare le rappresentazioni. Ben 650 lire egiziane sono state raccolte fra personalità della nostra colonia ed amici dell'arte italiana.

Così le ragioni dell'arte e della civiltà hanno avuto il sopravvento. Grazie a questo gruppo di generosi amatori della musica, la capitale non ha subìto lo smacco di veder chiuso di un tratto il suo massimo teatro consacrato all'opera, creato dal grande Kedivè Ismail, e nel quale risuona ancora l'eco di una inaugurazione che non si può dimenticare.

Anche i musulmani risentono della crisi, tanto da dover rinunciare a quell'atto che rappresenta un gradino di perfezione nella scala dei sacrifici cui deve sottostare ogni convinto praticante, cioè al pellegrinaggio alla Mecca. Quest'anno le domande dei fedeli per partire verso la città santa non sorpassano il migliaio, mentre negli anni scorsi raggiungevano spesso la cifra di 14 o 15 mila. Dato l'esiguo numero dei fedeli partenti, il Governo non sente il bisogno di dar seguito alla aggiudicazione del trasporto marittimo accordato alla Società di Navigazione che aveva fatto i prezzi più bassi. Si crede che il Ministero degli Interni deciderà di far partire i fedeli sui piroscafi che fanno servizio regolare fra l'Egitto e Gedda.

Ma se l'Egitto nota il fenomeno della diminuzione di pellegrini, gli altri paesi musulmani si trovano nella stessa situazione; cosicchè il Governo dell'Hegiaz, che fa grande assegnamento sugli introiti e sulle riserve della stagione del pellegrinaggio per assestare le sue finanze, viene a subire un dannoso contraccolpo dal fatto che le varie centinaia di migliaia di fedeli attesi nella sacra terra non si muoveranno quest'anno per compiere il sacro rito sulla tomba di Maometto.

I musulmani di Giava, che erano tra i più numerosi e i più facoltosi, quest'anno sono in numero scarsissimo, e così pure quelli dell'Irak ai quali il Governo ha imposto condizioni sì gravose da rendere impossibile la partenza. Gli indiani infine, impegnati come sono nelle vicende politiche della loro terra, al pellegrinaggio non pensano neppure.

Per questi motivi il Governo dell'Hegiaz manifesta la sua preoccupazione sull'esito della stagione che si preannuncia disastrosa e ha parole di rampogna verso i governanti dei paesi musulmani che, subordinando gli interessi religiosi alle supreme esigenze dello Stato, non esitano a sconsigliare i fedeli, loro sudditi, dal partire affinchè con il pellegrinaggio non abbiano ad esportare a favore di Ibn Saud quel danaro che tanto utile sarebbe invece in patria.

Le ceneri di Carlo I trasportate da Madera nel Tirolo?

Vienna, 16 notte.

E' noto quanto sia vivo il desiderio dei legittimisti tirolesi di trasportare da Madera nel Tirolo i resti dell'Imperatore Carlo I per dar loro degna sepoltura. Sembra che ora si voglia realizzare il progetto. Sabato prossimo una deputazione di legittimisti partirà per il Belgio allo scopo di trattare la questione con l'ex-Imperatrice Zita. In linea di principio, la Sovrana avrebbe da tempo dato il suo consenso alla sepoltura del marito sul monte Iselo o nella basilica di Hall (il comune che alcune settimane addietro ha conferito la cittadinanza all'ex-arciduca Ottone): Zita pone però la condizione di poter assistere con la famiglia, all'inumazione, e di poter venire a visitare la tomba.

La Sfinge etrusca

Ecco un altro studioso che vuol strappare il segreto alla Sfinge etrusca: Michele Regge. Poi che la morte ha interrotto bruscamente gli studi di Alfredo Trombetti che aveva dedicato al ponderoso problema gli ultimi laboriosi giorni della sua laboriosissima vita, il Regge batte con piglio ardito alle porte di bronzo oltre le quali stan chiusi in meditazione gelosa i dotti della linguistica e chiede di rinnovare l'aria chiusa riproponendo il problema etrusco con metodo nuovo e — dice lui — infallibile. I dotti risponderanno per loro conto aprendo o rinserrando più gelosamente le porte bronzee del tempio: noi ci limitiamo a fare i cronisti.

Osserva adunque il Regge a presupposto del suo studio che tutti i dialetti paleo-italici (ed etruschi) essendosi sviluppati nella stessa zona linguistica dovrebbero avere una stretta affinità e che il latino, sorto sulla loro rovina, dovrebbe esser legato ad essi da robusta parentela. Come va adunque che i vocaboli etruschi, ridotti in lettere latine, non dimostrano affatto questa consanguineità? Ecco il problema che il Regge per suo conto risolve ed ecco l'errore che, secondo lui, mina alle basi le fatiche degli studiosi che l'hanno preceduto. Questi cioè non avrebbero proceduto alla riduzione con metodo logico e l'errore sarebbe stato aggravato dal fatto che le iscrizioni etrusche, eseguite da persone inesperte, sarebbero zeppe di errori ortografici e morfologici.

Il Regge, insomma non pretende un d'ora di aver strappato tutti i veli che celano il segreto, ma ritiene fermamente di aver trovato il metodo sicuro per cui il segreto verrà gradualmente svelato. Ed è appunto attraverso questo metodo che lo studioso crede di poter enunciare delle conclusioni veramente importanti: e cioè che alcune lettere (ed egli ne fornisce l'esemplificazione) dell'alfabeto etrusco sono sempre state lette in modo errato e che quasi tutte le iscrizioni etrusche e paleo-italiche sono state finora ridotte in lettere latine con la divisione delle parole errate.

Così, a detta del Regge, non sono rari i casi in cui, due parole distinte, siano state erratamente unite in un sol vocabolo, oppure altri in cui un vocabolo sia stato diviso in due parti, di cui una è stata unita al vocabolo che precede, mentre l'altra è stata unita al vocabolo successivo oppure è stata considerata come vocabolo a sè. E' evidente che ciò finiva non solo per complicare il problema, ma per renderlo radicalmente insolubile.

Posta questa enunciazione di principio metodologico, il Regge si addentra nell'indagine strutturale della lingua misteriosa affrontando quella che egli chiama l'identificazione dell'alfabeto. Pur riconoscendo che alcune lettere, da lui ritenute di minor importanza, permangono tuttora «di significato molto dubbio ed impreciso», egli rileva che esse però sono state usate molto di rado e quasi esclusivamente nelle iscrizioni fatte da mano molto inesperta, il che gli fa supporre che si tratti di errori ortografici. Quei nostri antichi proavi italici non sarebbero insomma stati in possesso di rigide regole morfologiche e grammaticali e quindi ognuno avrebbe scritto a modo suo. Comunque, il Regge crede di poter attribuire all'alfabeto etrusco cinque vocali come in italiano, due semiconsonanti e diciotto consonanti accertate: e ciò gli consente di procedere poi ad una indagine minuta sul valore fonico di ogni singola lettera.

Stabilito il valore fonico delle lettere dell'alfabeto, il Regge consacra una parte notevole del suo studio — quella più originale e che attirerà senza dubbio la maggiore attenzione degli studiosi — alla traduzione in caratteri latini delle più importanti iscrizioni etrusche e alla divisione delle parole discordante da quella adottata dal Fabretti, dal Hartha, dal Trombetti e da altri etruscologi. Così l'iscrizione del condotto «cippo di Perugia», quello del «Testo di Capua», dei frammenti di Corneto, della lastra di piombo di Magliano, del sarcofago di Corneto, della stele di Novilara presso Pesaro, delle Tavole Eugubine, vengono riproposte con una nuova divisione di parole che il Regge ritiene «la più logica fra tutte quelle che sono state escogitate fino ad oggi», pur non nascondendosi che anche questa divisione può non esser priva di errori «in quanto il vero limite di separazione tra alcuni vocaboli attende ancora di essere accertato e definitivamente stabilito».

I rilievi compiuti e il metodo seguito per la lettura delle iscrizioni etrusche, servono infine al Regge per un esame delle iscrizioni celto-galliche. Anche in queste infatti egli trova errori nella divisione fino ad ora seguita delle parole; ma tuttavia riconosce che dette iscrizioni — quelle almeno finora note — non rispecchiano in modo fedele il linguaggio che praticavano gli abitatori delle Gallie dell'epoca preromana e che la struttura lessicale di esse «si presenta come un miscuglio confuso di elementi greci, tedeschi e latini da non potercisi più raccapezzare».

Come si vede, il Regge ha affrontato con indagine paziente e appassionata e con novità di vedute tutto il problema dei dialetti paleo-italici non trascurando neppure quello celto-gallico, ripromettendosi, in una seconda parte del suo studio che dovrebbe veder la luce verso la fine di quest'anno, di chiarire con novità di elementi probativi i rapporti di parentela tra la lingua etrusca e la latina.

Si tratta adunque di un lavoro di lunga lena che il Regge sta compiendo con quella baldanza che viene dall'entusiasmo e con quel paziente studio che deriva dalla consapevolezza della gravità dei problemi da risolvere. «Duro ed aspro — egli dice — sarà il lungo cammino che dovremo ancora percorrere, prima di arrivare a risultati positivi che ci acconsentano di poter affrontare, in modo sicuro e deciso, anche il conclusivo problema della traduzione»: ma questa è tale meta che dà nobiltà a qualsiasi sforzo compiuto non solo per raggiungerla ma anche solo per avvicinarla.

MICHELE REGGE: [illegible]

Libri ricevuti

[illegible]

IL FURTO NELLA PALAZZINA DI GUALINO

Il P. G. sostiene la colpevolezza dei due imputati

Le richieste: 2 anni e 4 mesi per l'ing. Sesti; 1 anno e 11 mesi per il custode - La tesi della Parte Civile - La sentenza ad oggi

L'esordio di questa terza giornata ha carattere peritale: gli accertamenti medico-legali richiesti dalla difesa dell'ing. Sesti sono stati compiuti ed il prof. Canuto, che ha eseguito gli esami, ne espone i risultati alla Corte. Le sue conclusioni sono accettate dal consulente tecnico designato dalla difesa, prof. Borrati, ma nella valutazione che se ne deve dare non sono concordi le parti: rilievi e constatazioni, da diversi punti di vista, sono formulati dai patroni e dal P. G. L'intermezzo è chiuso infine, dall'apparire del primo teste della giornata: il colonnello Attilio Conte che assolse, prima dell'ing. Sesti, alle mansioni di amministratore del patrimonio personale dell'avv. Gualino. Il teste spiega che la palazzina di via Galliari fu per un certo tempo come un cantiere; squadre di operai (muratori, falegnami, elettricisti, tappezzieri) la invadevano a turno, per eseguire i lavori loro commessi. Discende da ciò che un'infinità di persone poterono conoscere la disposizione dei diversi locali ed... ammirare i tesori che vi erano raccolti. Infine nella palazzina ebbe anche sede una scuola di danza, istituita per favorire dei profughi russi.

Le amnesie dell'ing. Sesti

Avv. Cavaglià: — L'ing. Sesti si dimostrò uomo ambizioso, desideroso di sfruttare la propria posizione?

— Ho avuto modo di conoscerlo profondamente e dal suo comportamento ho riportato sempre la migliore impressione. Retto, coscienzoso era ligio al suo dovere. Il tenore della sua vita era modestissimo. Più volte mi accennò all'intenzione di ritirarsi in un piccolo paese del Piemonte, per trascorrervi gli ultimi anni della sua vita.

Il colonn. ing. Giovanni Valvassori è stato dedotto per stabilire se l'ing. Sesti conoscesse il valore artistico delle collezioni contenute nella palazzina dell'avv. Gualino. Il teste risponde affermativamente e spiega:

— L'ing. Sesti, anche come amico dell'avv. Gualino, era frequentemente invitato nella villa. Egli conosceva senza dubbio il valore intrinseco degli oggetti d'arte che vi erano contenuti. L'avv. Gualino stesso lo aveva informato in proposito.

Che il Sesti andasse frequentemente soggetto ad amnesie è cosa nota all'ing. Valvassori, come al teste che segue: l'ing. Mario Scoleo, che per più di un anno ebbe il Sesti come compagno di tavola al ristorante della Zecca dove entrambi prendevano i pasti. L'ing. Bruno Sciaferi, capo ufficio approvvigionamenti presso gli stabilimenti « Snia » alla Venaria, accenna ad episodi nei quali l'ing. Sesti dimostrò un'estrema delicatezza ed aggiunge che essendo stato suo commensale al Ristorante della Zecca, potè approfondirne la conoscenza:

Teste: — Il suo tenore di vita era così modesto da sembrare inadeguato alle sue condizioni finanziarie. Molte spesso rivelava delle amnesie. Un giorno, con me e con un altro conoscente, combinò di andare al Teatro Alfieri. Ci saremmo dovuti trovare la sera innanzi ed egli avrebbe dovuto acquistare i biglietti. Ma io ed il mio amico lo aspettammo invano. Il giorno dopo apprendemmo che egli ci aveva attesi invece dinanzi al Teatro Maffei. Ma l'amnesia non era la sola sua caratteristica. Di abitudini semplici, quieto, abitava in una camera ammobiliata modesta e scomoda, posta al terzo piano di una casa di via San Secondo. Io l'esortai a cambiare appartamento, ma egli mi dichiarò che l'idea di un trasloco lo spaventava. Dovette traslocare egualmente, perchè la sua padrona scese dal terzo al secondo piano, ma egli per evitarsi la noia di ricollocare a posto una raccolta di armi e di trofei di caccia che possedeva, la lasciò in un Museo.

Non diversamente, il tenore di vita e la figura del Sesti è tratteggiata dall'ing. [illegible], mentre l'ing. [illegible], che fu suo compagno all'Università di Padova, dichiara che a Milano, quando gli amici appresero dell'accusa mossa al Sesti, rimasero increduli e si offersero di venire a deporre in suo favore.

Una circostanza controversa

Tra i testi a difesa è anche il giardiniere [illegible], addetto alla custodia della villa che l'avv. Gualino possiede a S. Vito. [illegible] 9 aprile [illegible] ing. Sesti [illegible].

[illegible]

Pres.: — Questo non vi impedisce tuttavia di ricordare certe circostanze importanti.

Il teste, di una verbosità dilagante, [illegible] e particolari che riguardano la sua vita quotidiana, per ricordare infine che alcuni giorni dopo il furto venne interrogato dagli agenti i quali volevano sapere se una parte della refurtiva fosse stata nascosta nella villa di S. Vito. Alla domanda degli agenti rispose negativamente. In effetto non aveva visto portare alcunchè in casa Gualino.

Ora è la volta dei testi a difesa del custode Bessone. Il cav. Vittorio Cocchi e Alberto Martinelli riferiscono che il Bessone è stato sempre un ottimo ragazzo. Dapprima fu occupato presso un orefice; poscia fu assunto come autista presso la famiglia Gualino.

Avv. Uberti: — Abbiamo un documento da cui appare che il Bessone fu autista particolare del comandante la piazza marittima di Pola. Ne chiediamo l'unione agli atti.

La moglie del custode

L'istanza è accolta e nell'aula è introdotta Emilia Piatti in Bessone, la moglie dell'accusato. Essa è stata citata coi poteri discrezionali, ad onta che abbia assistito a gran parte del dibattimento. Racconta che il 13 aprile, tornando a casa per la colazione, il marito le rivelò di aver trovato rimossi i sigilli ad una porta della palazzina. Essa gli suggerì di informarne subito i superiori.

— Verso le 14, mio marito uscì per andare ad informare l'ing. Sesti. Io mi recai, in vece sua, in via Galliari per non lasciare la villa senza sorveglianza. Poco dopo sopraggiunse l'ing. Sesti al quale dissi che mio marito si era recato da lui. « E' andato ad avvertirlo che ha trovato rotto il sigillo di una porta ». « Oh! », esclamò il Sesti e dopo essersi informato della direzione che aveva presa mio marito, si allontanò.

Pres.: (al Sesti) — Sentite cosa dice la teste?

Imputato: — Sì, ma devo ripetere quello che ho sempre sostenuto. La signora non mi ha accennato alla rottura dei sigilli.

Teste: — Glie ne ho parlato invece: ne sono ben sicura.

Imputato: — Lo escludo ancora.

Pres.: (al Sesti) — Non potrebbe darsi che non ve ne ricordiate più? Andate tanto spesso soggetto ad amnesie!

Imputato: — E' improbabile, perchè data la gravità della cosa, avrei insistito per avere altri ragguagli.

Queste negative dell'ingegnere non scuotono la teste, la quale aggiunge:

— Devo ricordare anzi che alle mie parole l'ing. Sesti esclamò: « Ma come, si è ripetuta una cosa simile? ».

Il contrasto permane e nell'emiciclo ricompare il dott. Gurgo-Salice. L'avv. Cavaglià chiede se non sia vero che in seguito al fermo dell'avv. Gualino si determinò improvvisa la necessità di sgombrare la palazzina e di apporvi i sigilli.

Teste: — Fermato il 19 gennaio, l'avv. Gualino fu avviato a Lipari il 24 dello stesso mese. Il 28 gennaio, l'avv. Vitelli, nominato liquidatore, mi comunicò che si rendeva necessaria la apposizione dei sigilli alla palazzina di via Galliari. Aderii senz'altro. La signora Gualino e la signorina, unitamente all'istitutrice, sgombrarono, portando via esclusivamente oggetti di carattere personale. Esse lasciarono la villa alle 17.30. Subito dopo, l'avvocato Vitelli, il notaio Caiza ed io, visitammo la palazzina ed alle 19 vennero apposti i sigilli. Tuttavia da quel momento, la villa, praticamente, non rimase disabitata. Sei o sette persone della servitù rimasero negli appartamenti del terzo piano, perchè data l'incalzare del tempo, non si era potuto provvedere ad alloggiarle. I sigilli a quei locali vennero apposti il giorno dopo.

Quale il valore della refurtiva?

Il teste rievoca ancora le circostanze che accompagnarono la scoperta del furto e le indagini che vennero svolte per far luce su di esso:

— Era nostro interesse che la refurtiva venisse trovata rapidamente perchè altrimenti le male lingue avrebbero potuto dire che si trattava di un furto fatto in famiglia. Tale del resto era la convinzione dei funzionari incaricati delle indagini. Io non sapevo che cosa rispondere. Per quindici giorni si susseguirono gli interrogatori, e le umiliazioni che mi furono inflitte furono infinite. In Questura io proposi subito di offrire un premio di diecimila lire a chi fornisse indicazioni per la scoperta della refurtiva. Ma la mia proposta non fu accettata. Insistetti anche con il liquidatore, ma senza fortuna.

Una nuova parentesi è determinata ora dalla lettura della perizia stesa dal prof. Pacchioni, al quale l'Autorità giudiziaria aveva affidato l'incarico di valutare la refurtiva. Il perito fa ascendere a settecentomila lire il valore degli oggetti d'arte trafugati e l'avvocato Uberti osserva:

— Anche in occasione del precedente furto consumato in casa Gualino il valore della refurtiva ascese a 700 mila lire.

P. G.: — In proposito sarebbe utile sentire l'avv. Gualino.

Gualino: — Allora mi fu trafugata una collezione di oreficerie, che per il suo pregio artistico era valutata appunto a 700 o 800 mila lire. Ma intrinsecamente l'oro che si sarebbe ottenuto dalla fusione degli oggetti non presentava un valore superiore alle 25 mila lire. E così è anche per i quadri che mi sono stati ora rubati. A realizzare un Tiziano di cui si contesti l'autenticità, non si ricava che una somma infima. Ove l'autenticità sia attestata autorevolmente e senza contrasti dagli esperti, il valore sale prodigiosamente.

Nel caso concreto, il prof. Pacchioni ha attribuito al Tiziano un valore di 50 mila lire; all'opera dello Spadini 30 mila lire; a quelle del Dosi 70 mila lire, ecc.

L'avv. Quaglia per la P. C.

[illegible]

invito assurdo rispetto alle modalità del fatto. Non è credibile perciò il Bessone quando afferma d'aver avuto dal Sesti l'invito ad allontanarsi dalla palazzina. Dall'indagine è affiorata per contro una figura del Bessone meno simpatica di quella che si conosceva. Egli era il custode della villa, ma per modo di dire. Invece di esercitare la vigilanza amava rifugiarsi nell'osteria. Orbene, invece di pensare « all'eresia del furto su commissione » si sarebbero dovuti acquisire alla causa elementi che avrebbero dato un altro giro al processo.

E l'oratore indicando le lacune che si sono verificate nelle indagini prospetta un'ipotesi. Che il furto cioè sia stato perpetrato dal Bessone in concorso con gli individui coi quali aveva i quotidiani convegni nell'osteria. L'ipotesi balza viva a chi consideri gli elementi di causa. Tuttavia il patrono, manifestando la propria impressione, non formula richieste. Mentre si dichiara persuaso dell'innocenza del Sesti, si rimette alla giustizia della Corte per quanto riguarda il Bessone.

Parla il Procuratore Generale

E si alza a parlare il Procuratore Generale comm. Taglietti, il quale osserva come il rappresentante della privata accusa si sia mutato in un terzo difensore del Sesti, pronunciando per contro una requisitoria contro l'altro imputato. Di ciò dichiara di non meravigliarsi, e venendo a considerare il capo d'imputazione rileva che nessun dubbio può esistere sulla sussistenza del reato e delle aggravanti che lo caratterizzano. Effettiva fu la sottrazione degli oggetti e rilevante il loro valore. Per determinare la qualifica del valore rilevante, occorre aver riguardo alla entità delle cose trafugate in rapporto alla situazione economica della vittima. Orbene niun dubbio che, sotto il duplice aspetto, l'aggravante sussista. Gualino, all'epoca del furto, versava in una situazione di dissesto: egli non era più il plutocrate di un tempo. A 300 milioni ascendeva il suo passivo e l'attivo era ben lontano da colmare tale massa di passività. Il valore di 700 mila lire attribuito alla refurtiva è quindi da ritenersi rilevante.

E proseguendo, il P. G. si domanda: « Da chi è stato compiuto il furto? ». Con libera coscienza egli dichiara di dover affermare che il furto è stato perpetrato dai due attuali imputati. Nessuna distinzione va fatta di essi ma entrambi vanno collocati allo stesso livello delle prove, per quanto la figura del Bessone, a suo giudizio, sia più simpatica di quella del Sesti. Contro costui vi è la chiamata di correo del Bessone, ma la realtà oggettiva dell'accusa non è spiegabile se non coll'assoluta verità del fatto che l'ha determinata.

Il P. G. per dimostrare la credibilità del Bessone, rievoca la commozione che egli rivelò in occasione dei confronti. Nulla contrasta con ciò che Bessone ha detto ed ha rivelato, e il suo comportamento esclude la possibilità della versione interessata prospettata dalla P. C. Considerando le modalità con cui il furto è stato compiuto, il P. G. argomenta che il disordine in cui venne lasciata la palazzina, la scelta degli oggetti, la « scenografia » a cui i ladri si abbandonarono, sta ad indicare che il colpo venne compiuto da ladri domestici i quali intesero in tal modo attribuire ad altri l'esecuzione del colpo. Nel partecipare al furto, il Sesti sapeva benissimo che il danneggiato non sarebbe stato Gualino, cui era legato da amicizia, ma i suoi creditori. Non ha valore perciò la tesi della difesa secondo cui il Sesti non avrebbe mai ideato una impresa simile in danno del suo ex-principale. Secondo l'oratore, infondate sono anche le tesi difensive secondo cui l'accusa mossa dal Bessone sarebbe stata il frutto di coercizioni esercitate su di lui. E venendo alle richieste di pena, il P. G. conclude chiedendo la condanna del Sesti, quale correo, magari per determinazione, a 2 anni e 4 mesi di reclusione; del Bessone, quale complice necessario, col concorso delle attenuanti, a 1 anno, 11 mesi e 10 giorni.

Ultimo oratore della giornata, l'avv. Luigi Pecco parla in difesa dell'ing. Sesti, sostenendone l'innocenza. Ad oggi le arringhe degli altri patroni e la sentenza.

I dirigenti del « Credito Biellese » in Appello

E' terminato ieri sera il processo a carico dei dirigenti del « Credito Biellese ». Dopo la requisitoria del P. G. comm. Dompè, le cui conclusioni sono state rese note, hanno parlato, per l'avv. Viola, gli avvocati Farinelli, Bertone e Sormano di Biella; per il conte Riccardi, gli avvocati Enrico ed Alessandro Cavaglià; per il rag. Sassello, gli avvocati Villabruna e Barosio; per Barbera, l'avv. E. Manfredi di Biella; per il canonico Gromo, gli avvocati E. Cavaglià e Ronco di Biella; per l'ing. Aragnetti, gli avvocati prof. Florian e Carpano di Biella; per il canonico Berk, l'avv. Allegra; e per il rag. Ciocala l'avv. Circolungo di Milano. Nell'interesse della P. C. hanno perorato gli avvocati Quaglia, Caron, Gabasio, Pistone e Giachetti di Biella.

La Corte (Pres. comm. Pennacchietti, Relatore conte Balladore, P. G. comm. Dompè) ha pronunciato sentenza con la quale, in parziale riforma dell'appellata decisione del Tribunale di Biella 26 novembre 1931 e respinte le istanze pregiudiziali di maggiore istruttoria, conferma, per quanto ha tratto all'imputazione di truffa in sede di società commerciale (art. 246 Codice di Commercio in relazione all'art. 413 del Codice Penale), il precedente giudicato nei rapporti dell'avv. Giovanni Viola, presidente del Consiglio d'amministrazione, del rag. Giuseppe Ciocala, capo-contabile della Banca, e del rag. Umberto Sassello, direttore del « Credito Biellese », riducendo però la pena ad anni due di reclusione ed a L. 3000 di multa ciascuno. Condanna gli stessi in solido al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, a favore delle parti lese, in quanto siano in possesso di azioni del « Credito Biellese » sottoscritte in seguito all'aumento del capitale sociale deliberato nell'assemblea del 13 marzo 1924.

La sentenza della Corte d'Appello dichiara inoltre, in sostituzione della formula di assolutoria adottata dal Tribunale di Biella nei riguardi di Viola, Ciocala e Sassello, circa l'imputazione di falso in bilancio (art. 280 Codice Penale), « non doversi procedere contro di loro perchè estinto il reato ». Assolve il canonico Eugenio Berk e Ferdinando Barbera, amministratori della Banca, per insufficienza di prove. Dichiara inoltre assolti, perchè il fatto non costituisce reato nei loro confronti, il canonico Alessandro Gromo, il conte Giovanni Riccardi e l'ing. Quintino Aragnetti. Condanna il Viola, il Ciocala ed il Sassello solidamente al pagamento delle spese, anche di secondo giudizio, a favore della P. C. costituitasi in rappresentanza di un gruppo di azionisti del « Credito Biellese » nella misura di L. 10.000.

In virtù dei decreti d'indulto del 31 luglio 1925 e del 1° gennaio 1930, la sentenza della Corte accorda al Viola, Ciocala e Sassello il condono dell'intera pena e della multa, concedendo inoltre a tutti e tre il beneficio della non iscrizione sul casellario giudiziale.

La condanna del possidente che aveva rubato un gallo

Casale, 16 notte.

Un processo curioso e che ha destato una certa ilarità si è svolto stamane in Pretura contro certo Antonio Mannele, da Gabiano, accusato di furto.

Il Mannele, benchè ricco proprietario, il 12 novembre dello scorso anno, nell'imminenza delle feste natalizie, aveva pensato di procurarsi un grosso pennuto senza un soldo di spesa; cosicchè, introdottosi nottetempo nel pollaio d'una vicina di casa, certa Francesca Graziano, aveva rubato un magnifico gallo. Mentre però stava svignandosela era stato scorto da due carabinieri che lo avevano inseguito ed arrestato.

Da una accurata perquisizione i carabinieri avevano trovato in una tasca interna della giubba del Mannele ben cento biglietti da mille, ciò che aveva fatto loro pensare di aver a che fare con un ladro matricolato. All'indomani però la Graziano, chiamata nella caserma dei carabinieri, aveva rischiarato il mistero dichiarando che il Mannele era un suo vicino di casa assai ricco e notoriamente creduto un onesto uomo. Il Pretore ha condannato il Mannele ad un mese di reclusione, 500 lire di multa, ed al pagamento delle spese processuali.

L'automobile che uccide

Ivrea, 16 notte.

Avanti il nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Aspesi, sono comparsi tali Ermelinda Ricca e Giuseppe Cavagni da Castellamonte, sotto la grave imputazione di omicidio colposo in persona di tale Ughetti.

Il Pubblico Ministero avv. Villa ha richiesto la condanna della Ricca a sei mesi di detenzione e del Cavagni ad un anno. Il Tribunale, però, accedendo alla tesi della difesa rappresentata dall'avv. Giovanni Bovetti di Torino, ha mandato completamente assolta la Ricca con l'ampia formula, che il fatto addebitatole non costituiva reato. Per il Cavagni, il Tribunale, pure addivenendo ad una declaratoria di responsabilità, ha ridotto la pena al minimo di legge, cioè a sei mesi di detenzione.

Una condanna all'ergastolo alle Assise di Cosenza

Cosenza, 16 notte.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise un processo di eccezionale importanza per una strage compiuta a Carpanzano.

Dopo le ultime arringhe della difesa, la Corte ha condannato il bandito Groppa all'ergastolo.

Due famiglie in lotta per un porticato

Cuneo, 16 notte.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale si è presentata, stamane, per essere giudicata del reato di lesioni, una intera famiglia di Roccavione, composta del padre Battista Revelli, di 70 anni, della madre Cristina Giordano di 57 anni, dei figli Battista di 24 anni, Matteo di 29 anni, Giovacchino di 34 anni, Delfina di 23 anni, Amalia di 31 anni. Coi Revelli sedevano, pure sul banco degli imputati, tali Valentino Avena, di 68 anni e Giuseppe Avena di 28 anni rispettivamente padre e figlio.

Le ragioni di dissenso e delle zuffe violente che ne seguirono sono dovute al conflitto per l'erezione di un muro divisorio con annesso un porticato in comunione.

Il Tribunale ha posto fine alla vicenda assolvendo, per non aver commesso il fatto, tutti i membri della famiglia Revelli, tranne il figlio Matteo e l'Avena padre. Mentre il Revelli Matteo è stato condannato condizionalmente a cinque mesi di reclusione ed a 300 lire di multa, l'Avena Valentino è stato condannato a 50 lire di multa con gli identici benefici di legge.

L'Etna in attività

Catania, 16 notte.

In un lungo comunicato del prof. Ponte, direttore dell'Osservatorio Etneo è detto che nella notte 11-12 corrente, da Zafferana Etnea sono stati osservati alcuni bagliori intermittenti nel cratere centrale dell'Etna. Altri bagliori intermittenti e fumo abbondante sono stati visti nel giorno 13 dalla valle del Bove, ove si svolgeva una gara per il primo Campionato siciliano di sci.

Sempre dalla valle del Bove, e specialmente tra la Rocca Giannicola Grande e quella Giannicola Piccola, sono state scorte, anche ad occhio nudo, varie chiazze oscure sulla neve per la cenere caduta il giorno precedente, quando spirava il vento di ponente.

Finora nessuna notizia di altri fenomeni è giunta dai paesi etnei.

Operaio schiacciato da un ascensore

Trento 16 notte.

A Rovereto, l'operaio Giuseppe Poli, di 38 anni, da Noriglio, stava riparando un guasto al motore di un ascensore. Improvvisamente, per aver toccato senza accorgersene la leva d'innesto dell'energia elettrica, l'ascensore è precipitato nella tromba dove egli si trovava, schiacciandolo orribilmente.

Le trecentocinquanta operazioni di un medico da burla

Milano, 16 notte.

Il falso dottore Lanzillotta è stato, dopo lunghi interrogatori, finalmente smascherato dalla nostra Questura, che ha concluso in questi giorni le laboriose indagini iniziate fin dal luglio scorso, denunciando all'Autorità giudiziaria il finto medico per falso in documenti ed esercizio abusivo dell'arte sanitaria.

Fu nella nostra città infatti che l'individuo in questione venne tratto in arresto nell'estate scorsa: era stata notata allora, e non aveva mancato di destar sospetti, l'attività non troppo chiara di un giovanotto sulla trentina, alto, elegante, il quale, ad onta dell'indiscussa distinzione che trapelava dai suoi modi, pareva avesse una particolare predilezione per gli ambienti più malfamati e i locali d'infimo ordine nei quali aveva strette relazioni con elementi della malavita ben noti alla polizia milanese.

« Io non sono io »

Il giovanotto venne così un giorno invitato in Questura e il suo contegno apparve subito in quella circostanza stranissimo, tanto da far ritenere ai funzionari ch'egli fosse uno squilibrato.

« Io non sono io — fu la prima cosa che disse — voi avete innanzi il dottor Camillo Lanzillotta o, se meglio vi piace, Nessuno. Certo si è, comunque, che il mio vero nome non riuscirete mai a scoprirlo. Se volete saperne di più, vi dirò che faccio parte dell'« Associazione internazionale per la repressione del brigantaggio » e sono agente segreto di un Comitato, pure internazionale, per la lotta contro gli stupefacenti. La mia missione non mi permette quindi di rivelarvi il mio nome ».

Si scoperse anzitutto che il giovanotto abitava in una pensione di via Poma 10, dove era sceso nel febbraio dell'anno scorso, presentato da un autentico capitano medico, certamente in buona fede. Restava lunghe giornate in casa, dove si faceva spesso da mangiare da solo: scriveva molto, dicendo di attendere alla stesura di un romanzo. In una perquisizione operata nella camera da lui occupata venne infatti rinvenuto un manoscritto di oltre settecento fogli, dalla lettura del quale i funzionari non ebbero modo di apprendere gran che, per quanto il Lanzillotta affermasse che si trattava più che di un romanzo, della sua autobiografia.

Senonchè, dallo stato di servizio conservato al Distretto militare risultava anche questa stranissima circostanza: congedato nel luglio 1923 il sottotenente del Genio diventa a un tratto, a un mese appena di distanza, ufficiale medico assegnato all'Ospedale militare di Livorno. Poi, sempre nel '23, il tenente medico Lanzillotta passa alla caserma dell'Aeronautica di Pisa dove presta servizio fino al 1928 e infine per due anni viene assegnato, sempre in qualità di sanitario, al campo d'Aviazione di Cameri. Qui, nel 1930, la sua carriera militare finisce bruscamente per una grave mancanza disciplinare commessa e il tenente Camillo Lanzillotta viene radiato dai ranghi.

Una brillante carriera

Un funzionario della nostra Questura mandato a Livorno, a Pisa e a Cameri per compiervi le indagini di caso, tornò dal suo viaggio con un sacco di aneddoti interessantissimi e spassosi sull'attività colà svolta dal medico per burla. Abbastanza colto, disinvolto, di una serietà che qualche volta sembrava persino durezza, sicuro di sè come forse non potrebbe esserlo un autentico luminare della scienza, il tenentino non ha mai dato modo a nessuno di sospettare di lui. Anzi quasi tutti coloro che hanno avuto la avventurata sorte di farsi curare da lui sono addirittura entusiasti delle sue qualità di diagnostico e di chirurgo.

In complesso, come risulta dai registri dei varii ospedali nei quali prestò servizio nella sua brillante carriera, il falso medico avrebbe compiuto, non si sa con quale esito, ben 350 operazioni chirurgiche. Ci fu anzi un momento nel quale la fama di operatore del Lanzillotta raggiunse le stelle in seguito a una operazione di chirurgia plastica nella quale venne « messo a punto » il naso di un autentico colonnello dell'Aeronautica.

Il paziente (buon per lui che la cosa si risolse felicemente) si era fracassato, molti anni addietro, in un incidente di volo, le ossa nasali e il suo viso ne era rimasto pressochè sfigurato. Saltò in testa un bel giorno al Lanzillotta di rifargli un viso un po' più da cristiano: batti oggi, batti domani, il colonnello alla fine si convinse e si sottopose all'atto operatorio che, incredibile a dirsi, riuscì alla perfezione.

Fu nel 1927 che all'inverosimile millantatore accadde il primo infortunio sul lavoro. Egli aveva pubblicato in quel tempo un rispettabilissimo volume di medicina pratica che l'editore si affrettò a spedire in omaggio ai più illustri medici. Si scoprì così che il trattato era stato copiato pedestremente da un noto manuale dal quale era stata riprodotta, senza mutare una virgola, persino la prefazione firmata da un noto professore dell'Università di Roma. La pubblicazione venne naturalmente sequestrata. Si fece, sulle gazzette mediche, un po' di cancan attorno al plagio sfrontato, poi nessuno ne parlò più e il falso medico, condannato dal Tribunale a 1500 lire di multa, continuò imperterrito nelle sue mansioni con in più quel poco di boria che l'improvvisa notorietà gli aveva dato.

Una serie di falsi

Il Lanzillotta aveva infatti falsificato fin dal 1917 un certificato di licenza tecnica intestato al nome del fratello che permise a quest'ultimo di diventare funzionario delle Ferrovie. Un altro diploma falsificò per suo conto presentandolo un mese dopo a un Istituto tecnico di Roma nel quale si inscrisse con assai dubbio profitto. Nel 1920 infatti, chiamato sotto le armi, il falsario, per diventar ufficiale, non si peritò, avendo un titolo di studio insufficiente, di falsificare il diploma di ragioniere.

Ultimo falso è stato infine, come si è detto, quello della laurea in medicina, falso che, a detta della stessa Segreteria dell'Università di Roma, avrebbe ingannato chiunque, tanto il documento risultava perfetto.

Un altro periodo interessantissimo nella vita del millantatore è quello da lui trascorso in osservazione nel manicomio di Mombello. Il Lanzillotta si dichiarò subito con i « colleghi » una vittima di indefinibili manovre della polizia, che giurava essere interessata nello spaccio degli stupefacenti e non vedeva quindi di buon occhio la sua opera alacre volta alla repressione del terribile vizio.

Durante gli interrogatori subiti recentemente da parte della polizia, il Lanzillotta ha sempre mostrato di non poter condividere affatto lo stupore e anche l'indignazione degli interroganti sulla sua attività di medico senza essere medico.

« Le informazioni sul mio conto chiedetele ai miei ammalati — egli ha detto non senza un certo orgoglio. — Giudicatemi nelle mie opere e nel mio campo puramente scientifico: io sono un uomo che si è fatto unicamente da sè. Il resto non conta ».

Il Lanzillotta, che è tuttora rinchiuso al Cellulare, verrà, come si è detto ieri, tra pochi giorni tradotto a Pisa dove sarà processato.

L'orologio e il portafoglio demoni tormentatori

Milano, 16 notte.

Il treno proveniente da Torino e in arrivo alla nostra stazione alle ore 7.56, è stato teatro delle gesta di un pazzo. Quando il convoglio era arrivato nei pressi di Novara, in uno scompartimento di terza classe della vettura di coda il conduttore Giuseppe Pedroli, del deposito di Milano, veniva affrontato vivacemente da un individuo che protestava di aver freddo. Era un signore vestito con proprietà, di circa 35 anni, alto, calvo, con una barba nazarena che gli conferiva un'espressione alquanto grave. Il conduttore lo consigliava di portarsi in una delle vetture di testa, dove la maggior copia affluisce il vapore caldo proveniente dalla locomotiva.

Lo sconosciuto seguiva il suggerimento, ma, dopo pochi minuti, faceva ritorno alla vettura di coda, con una espressione straordinariamente agitata, avventandosi contro di lui e afferrandolo per il collo.

Dopo quello sfogo di collera, lo strano viaggiatore non dava più in smanie per tutto il viaggio. Rincantucciatosi in un angolo dello scompartimento, con voce sommessa, egli si abbandonava a uno sconclusionato monologo, in cui ricorrevano spesso le parole « regno del Cielo » e « demonio ». Ad un tratto, anzi, con mossa repentina, egli traeva di tasca una matita e un orologio e, aperto il finestrino, li scaraventava all'esterno gridando « lontani da me, demoni che mi tormentate! ».

Qualche istante più tardi egli avrebbe gettato dal finestrino anche il portafoglio, proclamandolo un oggetto infernale se i ferrovieri non fossero giunti in tempo a impedirgli tale gesto.

Non è stato possibile identificare lo sconosciuto neppure all'ambulatorio della Stazione Centrale, dove, subito dopo l'arrivo del treno, egli è stato accompagnato dai militi ferroviari. A quel sanitario, dott. Grassi, il pazzo non ha voluto dichiarare il suo nome nè la sua provenienza, dilungandosi invece in un lungo sproloquio che dimostrava la natura religiosa delle sue fissazioni.

Squilibrato travolto dal treno

Chivasso, 16 notte.

Ieri è stato ricoverato all'Ospedale tale Giovanni Appino, di 43 anni, abitante in frazione Pratoreggio.

L'Appino, che nella serata di lunedì si era assentato improvvisamente da casa senza avvisare i familiari, è stato ritrovato ieri mattina verso le ore 6 presso i binari della linea Chivasso-Torino in gravissime condizioni.

La scoperta è stata fatta da un cantoniere, tale Michele Pretti, che era stato attratto nel luogo dove giaceva il disgraziato da flebili invocazioni.

E' stata possibile la ricostruzione del fatto anche per le notizie date dallo stesso Appino.

Preso da un attacco improvviso di squilibrio mentale, egli era andato ad aggirarsi nei pressi della linea ferroviaria ed improvvisamente, mentre si apprestava ad attraversarla, era rimasto investito da un treno diretto a Torino.

Le condizioni dell'Appino sono andate peggiorando nonostante le cure solerti dei sanitari. Il disgraziato versa in fin di vita.

L'opera dei ladri

Alessandria, 16 notte.

Due furti, in pieno giorno, sono stati compiuti nella nostra città per opera di ignoti: mentre il trattore Armando Farelli, proprietario di un ristorante situato in via Santa Gorizia 71, era intento a servire i clienti, i ladri scavalcando il parapetto della balconata e forzata la porta d'ingresso, si sono introdotti nella camera da letto, rubando da una cassetta 1000 lire in denaro e preziosi per 5000 lire. Altro furto è stato compiuto in danno del negoziante in vini Baldovino Sacchi, residente in via S. Maria di Castello 42: mentre questi era a pranzo nel negozio, i ladri sono penetrati nell'alloggio posto al piano superiore e, mediante scasso, hanno rubato 4000 lire in denaro, 600 lire in oggetti d'oro e titoli dello Stato per 7500 lire.

Bimba che affoga in una cisterna

Stradella, 16 notte.

La bambina Maria Luisa Oliti, di 2 anni, da Santa Cristina, eludendo la sorveglianza dei familiari, si era avvicinata ad una cisterna piena d'acqua. Ad un tratto, perduto l'equilibrio, vi è precipitata dentro, annegando miseramente.

Il cadavere della povera piccina è stato più tardi ripescato.

L'Adige potrà essere finalmente domato?

Il pazzo fiume - Catastrofiche vicende - Contro l'insidia - L'idea del Magistrato alle Acque - L'Avisio deviato - La funzione di due laghi - Da Lavis alla Bassa

LAVIS, marzo.

Il pazzo fiume di retica origine che viene all'Italia dal Colle di Reschen — Passo di Resca — il quale, ai confini con i Grigioni e il Tirolo spartè le acque tra quello e l'ultramontano Inn; il pazzo fiume che si fa ammirare fin dall'algida, solinga sua fonte — quasi a mille e seicento metri in alto — ha, oggi, a lui dedicati, nuovi discorsi.

Il fiume vagante

Abbandonate le viscere donde ha vita, la sua prima strada cercando attraverso inghetti alpini, rompendo montagne, imboccando valli, senza riguardi, smanioso di conservarsi il vanto di fiume vagante, incutendo timore agli stessi alpigiani che si chiedono dove e come mai andrà a finire, il forsennato mai si stanca d'andare in cerca di gioie selvagge. Lo vigilano, lo imbrigliano, lo incatenano, lo catturano anche, lo imprigionano tra alti terrapieni fin dal tempo dei tempi, ma egli continua a ruggire la sua ansia di libertà, ad inghiottire impavidamente torrenti e prugni a destra e sinistra, a scavalcare tutto ciò che gli conviene e a tentare le sue ultime insidie alla bassa, tra terre venezane e polesane, non lungi dal più dignitoso fratello Po con cui in lontani secoli amava confondersi — cercando di ridersi delle spalliere formidabili degli argini che l'hanno convogliato tra campagne fertili quanto stanche delle sue minaccie. Finalmente in pochi tratti, non ancora domo ed avvilito nè stanco dei compiuti 415 chilometri, troverà il suo manicomio nel mare, a Porto Fossone, desolata sponda adriatica.

Questo pazzo lo hanno chiamato in tutti i modi, così come in tutti i modi l'hanno cacciato, sbandato qua e là per liberarsene, dov'egli più pericoloso appariva. Athesis, Atax, Aincia, Etsch, Vedre, Lese, Ese, Ladese, Adese: si attorcigliò, questo Adige, anche ai piedi degli Euganei e, allontanato da Trento, taltosi un varco per Verona tra le rupi verticali della Chiusa, in qualche tratto rendendosi sentimentale e romantico — avendo cambiato non so quante volte di direzione, fingendo, dopo Verona, di impaludirsi a Legnago, ruppe di qua e di là, particolarmente [illegible]

periodi di molta piovosità, anche se non eccezionale, costituisce ogni volta una paurosa minaccia; minaccia che proviene talvolta anche da altre contingenze, come venti caldi che squagliano le nevi improvvisamente sull'alpe, da altri venti che spingono in basso le acque delle foreste dove si sono rapprese, dallo squarciarsi, anche per terremoti, di serbatoi sotterranei, da mutamenti nei profili alpini, dai rigurgiti d'acque per bufere marine che ne contrastano il deflusso per le foci, e, va aggiunto, anche da opere artificiali che provvedendo ai casi d'un dato tronco, possono essere perniciose per altri.

Comunque, il Magistrato alle Acque che ha a capo un uomo d'alto valore come Luigi Miliani, il previdente, soffermandosi particolarmente all'Adige, a questo fiume di tutte le smanie e di tutte le scorribande, ora che esso è, come doveva essere, tutto nostro fin dalle fonti, riteneva, continuando e perfezionando studi precedenti, di decongestionare alquanto il mostro, cominciando ad operare dalla testa.

L'imponente patrimonio delle bonifiche nell'Estense, nella Padovana, nel Polesine, nonchè tutta la feconda pianura che fiancheggia l'Adige a destra e a sinistra, è sempre in pericolo, come si disse, quando esso è in piena. Potenti arginature, più che mai potenti dove il fiume diventa pensile e quindi più che mai minaccioso per le campagne sottostanti, vennero da tempo erette e sempre più fortificate, perfezionate e sorvegliate.

Fare di più, in fatto di arginature, non è possibile e, d'altra parte, non sono soltanto gli argini ad avere il compito della difesa, gli argini che elevati con il materiale generalmente sabbioso del terreno adiacente ed anche dello stesso fondo del fiume da dove lo si prende quando questo è in magra, possono, anche durante le magre, essere insidiati da sorgive e sifoni. Rotte di argini si ebbero dallo schiantarsi di un albero piantato o cresciuto sulla sponda, da perforazioni di talpe, topi e persino grillotalpe, le veramente sinistre *sacaröle* o *chiavegaroli* come le chiamano in Polesine dove, lungo l'Adige, pare abbiano [illegible]

[illegible]

spesa di oltre cento milioni e potranno impiegare lavoratori d'ogni specialità e somme notevoli e d'altra mano d'opera abbisogneranno per la distribuzione e la custodia delle acque ad uso irriguo che, garantendo i prodotti nelle avvenienze di siccità e maggiormente favorendo la produzione agricola, dovrà incoraggiare la costituzione di Consorzi e l'impiego di capitale.

Il Presidente del Magistrato alle Acque, molte cose ha già predisposte per l'esecuzione del progetto di cui è fervente sostenitore, così come ne fu appassionato studioso, onde tutto induce a ritenere che la grande opera di grande utilità nazionale, da progetto stia per diventare fatto. Si sta marciando, da quello che ci è dato sapere, sul terreno della realtà [illegible] di un vero e proprio programma di governo.

Le minacciatissime basse, in un non lontano giorno, saranno rese più sicure. Il fiume della strage sarà domato. Gli argini non dovranno più tremare. Le campane degli impauriti paeselli a ridosso degli argini, non suoneranno più a martello, sinistre annunziatrici di sciagure. E non vedremo più tra raffiche di scirocco, dagli argini ai paesi sottostanti, sorgere gli spettri della rovina. Cominceremo a dimenticare. L'incubo sarà cessato, sarà cessata la tragedia. Confidiamo. Da Lavis, tra montagna e fiume dove questo è ancora o comincia a diventare come la poesia di Barbarani lo canta, io lo seguo fino alla sua bassa. E qui lo vedo, tra spaventosi ricordi.

GINO PIVA

Importanti opere pubbliche a Voghera

Voghera, 16 notte.

I lavori pubblici progettati dalla amministrazione comunale sono entrati nella fase concreta e imponenti si presentano per numero e impiego di mano d'opera, che attualmente si calcola di cinquecento uomini. Di alcuni di questi lavori era vivamente sentita la necessità dalla cittadinanza, come del nuovo Ginnasio-Liceo, che sta sorgendo nella via Milano e della sistemazione della fognatura cittadina nella parte orientale della città.

Sono stati pure intrapresi i lavori di asfaltatura delle principali arterie della città ed i lavori della scuola professionale e del Monumento ai Caduti procedono con alacrità, e giorni fa S. M. il Re, che presenzierà alla cerimonia di inaugurazione, ha fatto pervenire al Commissario Prefettizio Quaroni, che aveva riferito circa l'andamento dei lavori, il Suo augusto compiacimento. Il complesso delle opere importa una spesa di circa cinque milioni di lire.

Un grande sanatorio a Trento

Trento, 16 notte.

Per iniziativa della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali si sono iniziati i lavori, sul colle di Mesiano che domina la nostra città, di un grande sanatorio antitubercolare che costerà complessivamente oltre sei milioni di lire. Nel grande tubercolosario, attrezzato secondo le più moderne esigenze, potranno trovar posto oltre duecento malati.

I rabdomanti sul lago di Garda

Il professore che dice di riuscire a fotografare l'anima che esce dall'uomo nell'istante della morte - Il « pendolo » di don Castelli sbaglia... Venti lire in una scatola di sardine

Verona, 16 notte.

I rabdomanti oggi hanno abbandonato Verona per una gita sul lago di Garda. Gita in grande stile, poichè nell'itinerario erano comprese le due sponde e quindi anche l'ormai famosa Gardesana, cioè la strada del miracolo. I rabdomanti non sono andati sul Garda per cercare l'acqua nè per fare altri prodigi: sono andati per svagarsi e per concedere alcune ore di dilettevole riposo al loro sistema nervoso piuttosto scosso dalle continue esperienze compiute nelle due trascorse giornate.

Non credano i lettori che il mestiere — ci si perdoni il termine — del rabdomante non sia faticoso. Se il rabdomante lavora col cervello, sottoponendo i centri nervosi ad una eccitazione continua ed in certi casi anche dolorosa, non lascia certo in riposo le gambe. Anzi, in certi casi difficili, su certi terreni particolarmente scoscesi sarebbe quasi il caso di dire, se la forma non fosse irriverente, che i piedi lavorano più della testa. Il rabdomante convinto ed appassionato, una volta sguinzagliato sul campo delle ricerche, viene preso come da una frenesia, da una febbre che lo obbliga a correre a destra ed a sinistra, avanti e indietro, a seconda delle oscillazioni del « pendolo » che a volte egli fa roteare addirittura come una fionda, o delle giravolte della bacchetta che gli si torce capricciosamente fra le mani, proprio come un serpentello.

La macchina umana

Quelli che sono stati sul lago di Garda hanno trovato una signorile e cordiale ospitalità dovunque, un ottimo pranzo e del vino squisito. Quelli che sono rimasti a Verona, i più resistenti, hanno invece seguitato a lavorare sotto la sorveglianza del prof. conte Poli Spolverini che, nel suo gabinetto di fisica al Collegio degli Angeli, ha misurato a tutti, prima di portarli sul terreno, la potenzialità elettrica. A che cosa servano queste misurazioni per il momento nessuno lo sa dire con precisione, ma chi sa che, fra un secolo, i dati raccolti oggi a Verona non costituiscano un prezioso patrimonio di cultura psico-fisica? E' questione di pazienza. Se la psico-fisica, per adesso, è ancora avvolta nel mistero, giorno verrà in cui essa troverà certamente il suo degno posto fra le scienze positive. Troppi esempi abbiamo avuto da venti anni a questa parte per dubitare che anche i più arditi sogni non possano trasformarsi in realtà. C'è stato un giovane signore che è venuto al Congresso dei rabdomanti con una speciale macchina di sua invenzione mediante la quale egli pretende di captare e di percepire il mormorio delle acque sotterranee. Tale signore ha fatto male a presentare una macchina fra un'accolta di perfettissime macchine quali sono i rabdomanti. Quale macchina più preziosa e più miracolosa — gli hanno chiesto questi studiosi — esiste oltre a quella dell'uomo? L'inventore, naturalmente, non ha saputo rispondere. E' ormai pacifico che l'uomo è una macchina o più precisamente una specie di accumulatore, capace di sviluppare non soltanto i cinque sensi che tutti conoscono, non gli otto che gli attribuiscono con cognizione di causa gli scienziati, ma di metterne in movimento addirittura una trentina e magari anche di più. Nessuno difatti conosce ancora precisamente la formazione del cervello; l'istologia lo ha catalogato fra le centrali elettriche ed ha misurato più in 180 mila vibrazioni che dall'interno vanno a colpire la retina dell'occhio. Ma questo non è ancora nulla. Durante il presente Congresso se ne sono sentite di quelle ben più stupefacenti. Un professore, del quale non faccio il nome, è riuscito, per esempio, a fotografare l'anima che esce dall'uomo nell'istante preciso in cui questo muore fra la solita costernazione dei parenti. L'anima si presenta sulla lastra come una specie di nebulosa o per meglio dire di un'aureola che cinge il capo della salma.

Arrivati a questo punto, non possiamo più dubitare degli esperimenti di don Castelli, il quale, come vi ho detto ieri, col suo « pendolo » riesce a stabilire, con l'ausilio di un semplice disegno, il punto preciso in cui avete l'acqua in casa. Ieri sera, era già troppo tardi per comunicarvelo, si è sbagliato. Un dottore gli ha presentato la pianta del proprio alloggio composto di cinque camere. Il pendolo magico ha oscillato sul quadratino dell'unico ambiente in cui il dottore non ha creduto opportuno di far mettere il rubinetto dell'acqua potabile. Ma ieri sera don Castelli, che aveva lavorato tutto il giorno, era molto stanco.

Esperimenti in una villa

Oggi, dunque, quelli che sono rimasti a Verona sono andati a compiere delle ricerche a Castello San Felice, nei poderi Devoto. Siccome i congressisti si erano accaparrati tutte le macchine messe gentilmente a disposizione del Comitato per andare in gita sul lago di Garda, i rimasti hanno deciso di raggiungere a piedi la lontana località designata per gli esperimenti.

La piccola carovana era guidata, come ho detto, dal prof. conte Poli Spolverini, il quale non crede nella rabdomanzia. La sua mente matematica non può piegarsi alle scienze psichiche. Questione di temperamento, e noi certo non gliene facciamo una colpa. C'era, oltre agli altri, padre Egidio Da Visotto, del convento del Cimitero di Venezia e don Campagnari, che non è rabdomante ma è telepatista. Don Campagnari, un mitissimo sacerdote, presidente della « Pro Montibus » veronese, studia però con passione la scienza rabdica e non dispera di potere un giorno anche lui partecipare con una certa autorità a questi Congressi. Altri due rabdomanti ed alcuni curiosi formavano la brigata. La bella villa Devoto era deserta. Il suo proprietario era rimasto a Verona e perciò ci siamo rivolti ai contadini chiedendo che cosa desidererebbero che si scoprisse nel sottosuolo del loro podere.

— Nulla — ci hanno risposto. — Noi non abbiamo nessuna necessità. Che Dio ci salvi dalla grandine e dalla siccità e siamo contenti e lo ringraziamo.

I rabdomanti hanno trovato che la risposta era troppo semplice.

— Vi cerchiamo — ha detto il più irrequieto — dell'acqua, del ferro e magari dell'altro minerale prezioso.

Uno dei presenti, tanto per dare qualche occupazione ai rabdomanti, è andato a nascondere sotto una zolla la catena d'oro del suo orologio, venti lire d'argento e qualche nichelino. Il tutto era rinchiuso in una vecchia scatola di sardine e poi avvolto nella carta delle caramelle che s'era mangiato durante la passeggiata.

Padre Egidio da Visotto ha immediatamente trovato un giacimento di ferro alla profondità di un'ottantina di metri ed un altro rabdomante una sorgente d'acqua. Quest'ultimo, però, non ha subito rivelato la sua scoperta perchè, secondo lui, la sorgente si trova oltre i confini del podere Devoto e quindi gli è parso una mancanza di riguardo verso l'ospite denunziare una ricchezza idraulica appartenente, per legge, anzichè a quello ad un altro.

Tutti siamo stati del suo parere e non abbiamo più parlato di questa sorgente che a bassa voce. Un profano poi, che adoperava la bacchetta per la prima volta, ha dato un calcio alla zolla che copriva la vecchia scatola di sardine ed ha trovato la catena d'oro e le monete.

Anche oggi, dunque, possiamo dire che gli esperimenti sono perfettamente riusciti. Non credIate, lettori della *Stampa*, che il fenomeno rabdomantico non esista. Io stesso mi vado convincendo ogni giorno di più che la bacchetta ed il « pendolo » hanno realmente delle virtù rivelatrici di primissimo ordine. Voglio soltanto dire una cosa in proposito: che bisogna sfrondare da queste esperienze tutto quanto vi è ancora di ciarlataneria e che per far ciò non esiste che un mezzo: quello prospettato nell'ordine del giorno votato ieri; formare un sindacato di rabdomanti, di scienziati, di persone serie e studiose e di mettere alla porta tutti i venditori di fumo che in realtà sono parecchi, anzi troppi.

Domani a Parma, le esperienze acquisteranno certo maggiore importanza scientifica, poichè saranno controllate da speciali strumenti geofisici, dei quali è dotato l'impianto che in una certa zona è stato fatto per la ricerca e l'estrazione del petrolio.

ERNESTO QUADRONE.

La Fiera dell'Artigianato

Concorsi, visite e congressi

Roma, 16 notte.

In occasione della seconda Fiera-mercato dei prodotti dell'artigianato, che si inaugurerà a Firenze domenica prossima, sono stati banditi cinque concorsi speciali con temi ispirati a concetti di italiana modernità nello stile e di pratica utilità, per modelli di oggetti in alluminio o in leghe di alluminio, in alabastro, in ferro battuto per mobili ad uso studio e per moderne rilegature di libri. I risultati si annunziano fin d'ora soddisfacenti.

A cura della Federazione artigiani saranno condotti a visitare la Fiera, a fine di studio e di orientamento numerosi artigiani delle varie regioni, scelti fra gli elementi migliori e più promettenti delle diverse categorie.

D'accordo con la Confederazione dei commercianti e allo scopo di avviare rapporti sempre più stretti e diretti fra produttori e distributori della produzione artigiana avrà luogo durante la Fiera un congresso cui parteciperanno gli organizzatori e gli esponenti responsabili delle due categorie. Sarà di vivo interesse constatare con dati alla mano quale sia la strada battuta dai compratori e dalla loro clientela e quella degli artigiani produttori e degli organismi che hanno la funzione di orientare la loro produzione, ricavandone i tipi e coordinando il mercato interno.

NEL GROVIGLIO DELL'AFFARE LINDBERGH

Due nuove strade aperte alle indagini

Il complotto ordito fin dal novembre scorso? - La scomparsa di due domestici tedeschi all'indomani del rapimento - Le nuove ricerche dirette da un famoso «detective»

New York, 16, notte.

Se la Polizia americana non è ancora riuscita a mettere le mani sui rapitori del figlio di Lindbergh, può inorgoglirsi di avere tolto definitivamente dalla libera circolazione due delinquenti a nome Dowell e Hargraves, accusati di avere rapito a scopo di ricatto un bambino undicenne, figlio di un milionario, certo Jute, dimorante nello Stato di Ohio. Oggi essi sono comparsi dinanzi alla Corte d'Assise dello Stato e condannati in un batter d'occhio all'ergastolo.

Ricattatori all'ergastolo

Quella di oggi è la più grave sentenza promulgata finora da Tribunali americani a carico di ricattatori; aveva contribuito a mal disporre i giudici e i giurati verso i due accusati il fatto che essi avevano effettuato il loro colpo brigantesco due giorni dopo il rapimento del figlio di Lindbergh. Un po' di quella pietà che è tanto alla moda in America avrebbero senza dubbio avuto, per gli accusati, i membri della Giuria se il reato fosse stato commesso prima del ratto del piccolo Carlo Augusto. La sentenza, così, venne accolta con vivissimo compiacimento in tutta l'America, ove si continua a sperare, malgrado gli innumerevoli indizi contrari, che anche gli autori del rapimento del figlio del celebre aviatore saranno presto tradotti davanti alla Giustizia per rendere conto del loro delitto. La Polizia avrà però un gran da fare per evitare loro la condanna immediata da parte della folla che minaccia di linciarli e tumultua dinanzi alle prigioni ogni volta che si diffonde la voce dell'arresto di persone sospette. Per ora, almeno, gli arrestati sono sempre riusciti a provare la loro innocenza, ma la Polizia li tiene d'occhio perchè è convinta che, se non direttamente coinvolti nel delitto, essi siano al corrente di molte cose che non possono o non vogliono rivelare per timore di vendetta.

La Polizia ha arrestato ieri notte, in un villaggio di Nuova Jersey, un uomo e una donna in seguito a importanti dichiarazioni fatte da certo Fitzgerald, il quale era stato ieri trasportato alla villa di Lindbergh dalla prigione di Nuova York, ove sta scontando una lunga condanna. Egli ha rivelato che nel mese di novembre scorso era stato ordito un complotto per il ratto del figlio di Lindbergh; cinque uomini ed una donna dovevano partecipare all'impresa, ma essa venne all'ultimo momento abbandonata perchè la stagione non fu riconosciuta propizia. La scoperta di questo Fitzgerald, alla quale nell'entourage di Lindbergh si attribuisce una enorme importanza, è stata fatta dal famoso detective Rosner che, per conto dell'aviatore, dirige le operazioni contro i rapitori di Carlo Augusto.

Il mistero di due domestici

Un'altra strada promettente è stata aperta alle indagini della Polizia dalle rivelazioni fatte oggi dalla signora Lightfoot; essa ha detto che il giorno in cui venne rapito il bambino di Lindbergh, due suoi domestici di nazionalità tedesca chiesero il permesso di assentarsi per la serata e di usare la sua automobile. La signora acconsentì, ma il giorno dopo si accorse che la vettura aveva percorso circa sessanta miglia in una regione priva di strade asfaltate. La vettura era tutta infangata, come se fosse stata condotta attraverso campi o sentieri di montagna. Il giorno dopo questa corsa, i due tedeschi annunciarono alla signora che abbandonavano il loro posto perchè chiamati d'urgenza in Germania da affari di famiglia. La signora non attribuì un significato speciale allo strano contegno dei due uomini, e ciò fino al giorno in cui, per mezzo dei giornali, apprese che nella camera da letto del piccolo Carlo Augusto era stata trovata dalla Polizia una grossa tenaglia che essa aveva invano cercato nel suo garage. La Polizia sulle prime non scorse una correlazione fra la corsa notturna dei due tedeschi e il ratto del figlio di Lindbergh, ma ora ha cambiato idea e ha deciso di fare appello alla Direzione della Polizia di Berlino per ottenere informazioni sul passato e sulla residenza presente dei due uomini, perchè ha constatato che le lettere inviate a Lindbergh dai rapitori di suo figlio, e così pure la lettera lasciata da questi ultimi sulla culla del bambino contenevano parole scritte in modo tale da far pensare che gli autori delle lettere fossero dei tedeschi; così, a quanto si rivela solo oggi, la parola « gut » era due volte scritta, nella domanda della taglia di 10 mila sterline, in luogo di quella « good » (buono).

Scetticismo a New York

Come già è avvenuto nei giorni scorsi, la direzione della Polizia dello Stato di New Jersey non si è manifestata per nulla impressionata da tutte queste rivelazioni. I giornalisti che sono accorsi oggi dal capo della Polizia per avere ragguagli hanno, invece di informazioni, ricevuto il paterno consiglio di non prendere lucciole per lanterne e non prestare troppa fede alle rivelazioni messe in giro dai giornali. A centinaia, se non a migliaia, sono state fatte fin qui, e nessuna sembra avere condotto a risultati soddisfacenti.

A New York si comincia a perdere la speranza del ricupero del bambino scomparso, e si tende a pensare che, di fronte all'enorme sensazione destata dal delitto, gli autori di esso abbiano ritenuto prudente sbarazzarsi alla svelta della loro vittima e scomparire. Senonchè a Nuova Jersey l'atteggiamento delle Autorità di Polizia contribuisce a diffondere la sensazione che esse sappiano qualche cosa ma non vogliano fare affrettate rivelazioni per agevolare le trattative in corso, o imminenti, tra Lindbergh e i rapitori del suo bambino. Una delle principali fonti di informazione è disgraziatamente chiusa al pubblico.

Nella villa di Hopewell non sono lasciati più penetrare che gli intimi amici della famiglia Lindbergh ed i collaboratori di quest'ultimo alla ricerca in corso. Rosner si è insediato al piano terreno e sorveglia l'entrata e l'uscita della villa, e da quando si è insediato in casa nessuno è riuscito a passare inosservato le cancellate.

Le previsioni di un Gran Rabbino

« Sarà ritrovato in settimana »

Praga, 16 notte.

Vivono nella Slovacchia dei miracolosi rabbini che gli ebrei credenti di tutto il mondo sovente consultano nelle più strane questioni. Il Gran Rabbino di Szavoncza, Weisz, ha ricevuto da New York un telegramma, con risposta pagata, a firma « Presidente Cahan », del seguente tenore: « Che cosa è avvenuto del bambino di Lindbergh? ».

Il Gran Rabbino ha subito risposto: « Il bimbo sarà ritrovato nel corso della settimana ».

Fawcett è ancora in vita?

L'impressionante rivelazione di un cacciatore reduce dall'Amazonia — Un incontro col colonnello nella jungla

Parigi, 16 notte.

Nel febbraio del 1925, una spedizione inglese che comprendeva il colonnello Fawcett e suo figlio John, di 21 anni, ed un altro giovane ventiquattrenne Raleigh Rimmel, si imbarcava per il Brasile con l'approvazione della R. Società Geografica per esplorare quell'immensa regione ignorata che si estende al di là della provincia brasiliana del Matto Grosso. Il colonnello Fawcett aveva la quasi certezza di ritrovare la culla della civiltà e gli ultimi rappresentanti di una razza bianca. Verso la fine del febbraio 1925 il colonnello ed i suoi due compagni sbarcarono nel Brasile e poco dopo si inoltrarono nella jungla. Nel mese di maggio, il capo della spedizione inviava da Couyaba e da altri punti del Matto Grosso messaggi drammatici: poi, alla fine del mese, il silenzio si stabiliva e da quel momento non si sono più avute notizie dei tre uomini.

Un ingegnere peruviano, nel 1927, aveva dichiarato di avere incontrato nella jungla il colonnello Fawcett e suo figlio, e ieri un giornale inglese, il *Daily Express*, pubblicava che il Console di San Paolo, aveva dichiarato che un cacciatore svizzero, reduce dalle regioni selvaggie dell'Amazonia, assicurava di avere visto il colonnello e di avergli parlato, aggiungendo che egli era prigioniero degli indiani.

L'ing. Courteville — che fece dal 1926 al 1930 due spedizioni nell'America del Sud, una da Rio Janeiro a Lima, percorrendo 14 mila chilometri in automobile, e l'altra da Buenos Aires a Manaos, percorrendo 20 mila chilometri — ha dichiarato ora al *Petit Parisien* di avere effettivamente incontrato il colonnello Fawcett durante la sua prima esplorazione, circa due mesi dopo la sua partenza da Rio de Janeiro, cioè nel novembre 1927.

« Ci trovavamo allora — dice l'ingegnere — nel centro della provincia del Matto Grosso, a 200 chilometri da Couyaba, capitale di quella provincia. Mentre gli indiani Bororos si disponevano a farci attraversare un fiume, la mia attenzione fu attratta da un bianco poco lontano: l'incontro in quella regione era sorprendente. Quel bianco aveva l'apparente età di 60 anni, i capelli grigi, la barba brizzolata, era vestito con un paio di calzoncini e camicia color kaki ed aveva in testa un feltro da esploratore, stinto dal sole ».

« Seduto a terra, egli tremava leggermente, segno d'una crisi di paludismo; credendo che fosse portoghese gli rivolsi la parola in quella lingua, ma egli non rispose. Guardando sempre le sue gambe, assalite da una nube di zanzare, gli dissi allora in inglese: « Mi sembra che le zanzare si occupino di voi ». Egli alzò allora gli occhi, mi fissò senza manifestare il minimo piacere di udire la sua lingua e rispose con voce stanca: « Quelle povere bestioline sono affamate! ». Lasciando là quell'originale, raggiunsi mia moglie ed il mio meccanico e partimmo. Pochi giorni dopo, a Couyaba parlai dell'incontro che avevo fatto di un europeo, solo, fra gli indiani Bororos: « E' il colonnello Fawcett! » mi fu detto, e mi si disse tutto quello che ignoravo della vita di questo inglese. Seppi così che uno dei suoi compagni, Raleigh Rimmel, era morto, mentre suo figlio era scomparso dalla regione già da parecchi mesi.

« Nel settembre seguente giungemmo a Lima, fine del nostro viaggio. Colà appresi che John Fawcett, figlio del colonnello, si trovava in quella città, impiegato nella Ferrovia: ebbi occasione di fare la sua conoscenza e di parlare con lui:

« Sono personalmente convinto — ha concluso l'ing. Courteville — che il colonnello Fawcett non è affatto prigioniero degli indiani. Sono gente pacifica a tale punto che, durante il nostro viaggio di circa 35 mila chilometri, non abbiamo mai avuto con essi il minimo incidente. D'altra parte, senza dubbio, vi è un errore nel telegramma che accenna all'Amazonia come alla regione in cui si trova prigioniero il colonnello Fawcett. L'Amazonia si trova infatti a sei od ottomila chilometri dal punto in cui lo ho incontrato, alla fine del 1926, il colonnello e, senza mezzi di trasporto, sarebbe impossibile al colonnello d'avere percorso da solo una tale distanza. Del resto sono talmente sicuro della mia affermazione che mi propongo di tornare, durante la missione etnografica sud-americana che sto preparando, nella regione in cui ho incontrato il colonnello Fawcett e di cinematografarlo, onde portare con me la prova perentoria che egli è tuttora in vita ».

Tipografia del Giornale LA STAMPA

GLI SPORT

LA «GRAN FONDO» AUTOMOBILISTICA

Un popolo e la "Mille Miglia,,

Mentre il fervore dell'antivigilia, che già sta per mutarsi nella febbre della vigilia, fa trepidare gli organizzatori della Mille Miglia, scuotere in accelerato ritmo di lavoro tecnici e maestranze d'officina, vibrare i nervi dei corridori, maturare l'ansia dei «tifosi», non sarà privo d'interesse indagare oggi in una domanda d'origine più generale, che investe un problema non solo d'indole sportiva, ma quasi sociale, riguardando il popolo tutto degli italiani che, dalle supreme Gerarchie dello Stato all'«obscurum genus» rurale, non sa disinteressarsi di questa manifestazione sportiva, anzi, non nasconde, come non ha nascosto nelle passate edizioni della gara, il suo benevolo interessamento (per non usare l'iperbolica parola «passione», vocabolo grosso) verso la Mille Miglia.

Perchè, dunque, una così larga — possiamo ben dire — una così insolita messe di simpatie e di attenzioni, una così diffusa popolarità, un così largo plebiscito di consensi per la manifestazione bresciana? Altre corse, in Italia e fuori, hanno avuto ed avranno protagonisti di grido cari alle folle; su altre strade, altri circuiti, altre piste si esaltano i valori umani e meccanici in velocità assolute anche più spettacolose; in altre contese si potè assistere ad una larga internazionalità dell'industria per eccellenza, in momenti nei quali il primato poteva tradursi in interessi materiali formidabili, e gli interessi dell'industria vittoriosa influire in modo non trascurabile sul benessere economico di larghi strati sociali. Altre battaglie sportive, adunque, ebbero, hanno ed avranno tutti gli elementi per incatenare l'industria, la stampa e la opinione pubblica: e tuttavia nessuna ebbe mai la popolarità della Mille Miglia. Perchè?

La risposta a questo interrogativo deve evidentemente prescindere dalle caratteristiche tecniche della manifestazione — delle quali diremo in seguito — e ricercarsi anzitutto in elementi morali. Diciamo morali, in contrapposto all'elemento tecnico, e non spettacolistici, poichè, malgrado la compattezza delle folle che sogliono gremire i margini delle strade toccate dalla Mille Miglia, il grosso del pubblico, il popolo, vive questa gara in spirito, in immagine, in fantasia: ne sente o ne gusta il significato ideale senza presenziarvi, estraneo quindi ad ogni contagio di teatralità.

Un miracolo del Fascismo

Il miracolo si spiega ricordando che la più importante, più lunga e più disputata corsa su strada del mondo è una tipica espressione di forza, che solo la Nazione fascista poteva dare. Dieci anni fa, quando le competizioni tra industrie — al tempo delle vacche grasse — erano di risonanza commerciale più vistosa che oggigiorno, si sarebbe potuta benissimo svolgere in Italia una corsa analoga: essa sarebbe riuscita nulla più che una delle tante corsette del varo burocraticamente complicatissimo, sommersa da un mare di carteggi tra autorità amministrative e poliziesche, da palleggiamenti, preventivi e postumi, di responsabilità per gli inevitabili clamorosi incidenti, dominata dal disordine, avversata o malamente tollerata dai piccoli signorotti delle gerarchie locali, compatita dalla stampa seria, corbellata dalle mille piccole proteste degli impolverati lungo il percorso e da qualche interrogazione alla Camera. Una corsa di velocità su strada aperta al traffico? Crucifige!

Ora, è proprio questa caratteristica che dà la chiave — sinora passata inosservata ai più — della sua popolarità odierna. La ragione d'essere della «Mille Miglia» sta in questo: ch'è una gara di velocità pura svolgentesi su strada comune, non su circuito chiuso. Tutte le Nazioni estere ci invidiano questa gara, che da tutta Europa vien dichiarata possibile soltanto nell'Italia fascista. Perchè? Perchè nonostante qualche maligno sorriso all'indirizzo del guidatore italiano, talvolta considerato più bollente che abile, più maniaco che stilista, solo un lungo, razionale allenamento ad una intelligente disciplina può permettere di discendere e risalire mezza Italia a passo di fulmine con la matematica sicurezza di non obliare un solo istante le regole della corretta e cavalleresca circolazione: intelligente disciplina che sola proviene dall'abito mentale onde il Fascismo ha saputo permeare la vita tutta della Nazione. E che dire del pubblico? Pubblico spettatore e pubblico circolante — quest'ultimo specialmente — ha tratto dalle prime edizioni della Mille Miglia insegnamenti preziosi, che trascendono forse anche il significato sportivo della gara: ha imparato a circolare disciplinatamente senza che il diritto proprio interferisca con quello del più veloce: e questo è una grande cosa, per una Nazione che ha ritrovato nella strada la funzione e il simbolo della sua civiltà.

Ed è inevitabile che questa consapevolezza si estenda anche tra chi vive solo indirettamente lo svolgimento della manifestazione, ed è tratto a confrontare mentalmente le medie abitudinarie dei comuni quotidiani spostamenti automobilistici, propri o altrui, con quelle che apprenderà dai giornali o dalla radio dopo la corsa della Mille Miglia, nella quale vede in sostanza una moltiplicazione, ma non una radicale trasformazione di quell'attività della quale è cognito per esperienza personale: le stesse strade — siano pur meglio vigilate, assestate e protette — macchine analoghe, almeno nelle caratteristiche essenziali, alle molte vetture-sport che incontra continuamente per via, e non bolidi da pista; difficoltà dello stesso genere, come acciottolati e cunette, passaggi a livello e curve false, tenebre e polvere, e la possibile ignota insidia a ogni passo, dacchè sarebbe assurdo presumere che un corridore, sia pur preparatissimo, possa «mandarsi a memoria» prima della gara 1600 chilometri di strada.

Esaltazione di arditezza e di assennatezza ad un tempo, gara di uomini e non di superuomini, vita e non laboratorio: ecco i principali elementi spirituali che conferiscono alla manifestazione bresciana un carattere così aderente al gusto dell'italiano di oggi, da giustificare la portata di avvenimento nazionale che ad essa attribuiscono l'opinione pubblica e le Gerarchie del Regime.

Banco di prova preferito

Abbiamo sopra accennato, con riserva di un ulteriore accenno, ai particolari motivi d'interesse tecnico della manifestazione, che volutamente abbiamo posposto a quelli d'ordine morale. Ci limiteremo per oggi a toccare i motivi specifici, determinati dalle varianti introdotte nel regolamento per l'edizione 1932: chè ingenuo sarebbe, e perfettamente inutile, ripetere quanto tutti hanno appreso dopo lo svolgimento delle dispute precedenti. Non ci sembra però superfluo richiamare l'attenzione sulle ragioni che devono indurre l'industria a preferire una onorevole affermazione nella Mille Miglia ad un clamoroso primato assoluto in qualsiasi altra gara: il carattere di banco di prova d'inaudita severità che questa gara offre è così evidente, così probatorio, così allettante per chi lo supera, da giustificare ampiamente la preferenza.

Il principale carattere tecnico nuovo della Mille Miglia 1932 è fornito dalla preponderanza del percorso diurno su quello notturno, anzichè viceversa come in tutte le precedenti edizioni. Partenze non più serali, ma mattutine. Approviamo incondizionatamente lo spostamento d'orario, che, anzi, avrebbe forse potuto essere anche più radicale: non alle otto, ma alle quattro del mattino, in modo da contenere gli arrivi nella stessa giornata. Comunque, anche nei limiti fissati quest'anno, l'innovazione è del massimo interesse. Essa dimostra anzitutto che l'organizzazione ha raggiunto una maturità eccezionale: non ultima delle ragioni del precedente percorso in maggior parte notturno risiedeva nelle preoccupazioni relative al traffico stradale, automaticamente limitatissimo lungo un buon migliaio di chilometri.

Il record sarà battuto

Ma soprattutto l'innovazione è importante per le macchine e i concorrenti. Per potenti e perfezionati che siano gli impianti d'illuminazione, essi non possono naturalmente sostituire al cento per cento la luce diurna, specialmente nelle curve, nei margini della strada e nel contorno di secondo piano che, benchè non indispensabilissimo al guidatore, contribuisce a dare quella fisionomia d'ambiente alla strada che ingenera la confidenza. In altri termini, la velocità assoluta di notte non può essere spinta a lungo come di giorno. Essa è per contro più uniforme: meno punti d'incremento e meno punti di regresso, in ragione dei minori ingombri, della minor folla assiepata ai margini, insomma dei minori pericoli. E in queste condizioni il motore, che già dalla fresca e umida atmosfera notturna ha un giovamento nella «tenuta» e nella carburazione, trova le sue condizioni ideali di funzionamento, compatibilmente con la grandiosità dello sforzo che gli viene imposto.

La marcia diurna, invece, a parità di ogni altra condizione, è caratterizzata dalla possibilità di velocità lievemente maggiori nei tratti rettilinei e sgombri, e correlativamente da una più frequente necessità di repentine decelerazioni e conseguenti riprese. Le stesse condizioni soggettive del guidatore lo portano a maggiormente osare, richiedere un più rude sforzo alla macchina, col risultato in definitiva di un consumo di energie nervose anche più intenso che di notte. Basti pensare, per esempio, alla fatica del superare o del lasciarsi superare, quando l'incalzare della macchina più veloce non venga segnalato a distanza dal profondissimo fascio dei fari. Si aggiunga che il motore, maggiormente sollecitato, viene per contro lubrificato e raffreddato in condizioni più precarie per la maggior temperatura ambiente, e non si stenterà a concludere che la Mille Miglia 1932, svolgentesi per oltre due terzi di giorno, si presenta tecnicamente più severa di tutte le precedenti edizioni. Vale a dire, più probatoria nei suoi risultati, ancora più affini alle condizioni medie di reale impiego delle macchine.

Sportivamente, l'innovazione ci porterà con ogni probabilità ad un sensibile miglioramento del tempo di Caracciola dello scorso anno.

Altro rilievo tecnicamente interessante è offerto dalla nuova disciplina delle vetture utilitarie. Non più le tentate ed attuate scappatoie per includere in questa categoria delle autentiche vetture da corsa mascherate, costruite fuori serie, ma un vero e proprio elenco (non chiuso, ma di tassativa virtù esemplificatrice) di tipi e modelli ammessi a partecipare. Quanto queste opportune limitazioni valgano a rafforzare quel carattere di praticità e di popolarità che sopra abbiamo lumeggiato, non è il caso di sottolineare. Esse completano degnamente il quadro d'assieme, a cui un decisivo carattere imprime la suddivisione dei corridori in esperti e non esperti.

La grande battaglia del 9-10 aprile sarà, dunque, non solo spettacolosa, ma anche e soprattutto proficua. Perchè noi italiani, benchè maestri riconosciuti di tecnica automobilistica, vogliamo non solo sbalordire, ma imparare.

ALDO FARINELLI.

Affluire di iscrizioni

Brescia, 16 notte.

Scorrendo il primo elenco ufficiale delle iscrizioni pervenute alla sede dell'Automobile Club Brescia, troviamo che, oltre alle nove Alfa-Romeo inscritte dalla scuderia Ferrari con le coppie Trossi-Brivio, Tadini-Carraroli, Ghersi-Ramponi, Siena-Taruffi, Bucci-D'Ippolito, Severi-Ghersi Mario, Avanzo-Comotti, Cagnato-A. Cagnato, Gulay-X., tre altre vetture della stessa Casa parteciperanno alla corsa, con la guida, per ora accertata, di Cobianchi, Auricchio, in coppia con Facchetti e Cornaggia.

L'elenco comprende ancora otto vetture Fiat, quattro delle quali pilotate da Gilera, Faccioli, Gerolini e Losa, mentre delle altre non sono per ora conosciuti i guidatori.

Anche della vettura Austin, già in lista, non si conoscono i piloti, e la Talbot, di cui è segnalata da Londra l'inscrizione, sarà affidata, secondo informazioni non ancora ufficiali, ai noti corridori inglesi Lewis e Richard. Così una Mercedes avrà al volante la coppia Brochek-Sebastian. Mentre si segnalano le maggiori adesioni degli elementi più rappresentativi dell'automobilismo italiano e di forti concorrenti esteri che contenderanno a Caracciola il primato conquistato l'anno scorso, non si esclude che la gara riserbi altre novità agli appassionati.

Il primo raduno piemontese a Finale

Nei giorni 19 e 20 marzo avrà luogo a Finale Ligure il Raduno per gli automobilisti piemontesi. E' stata scelta come mèta la ridente cittadina di Finale. Questa amena località della Riviera di Ponente gode, infatti, di molte simpatie da parte dei piemontesi, e le Autorità finalesi faranno certo del loro meglio perchè i radunisti conservino un buon ricordo di questa eccezionale giornata.

La dotazione in premi e medaglie è ricchissima ed a tutti i classificati verrà data una targhetta a ricordo della giornata. Ricordiamo ai partecipanti che il Colle di Cadibona è completamente sgombro di neve.

Le macchine dei concorrenti potranno essere parcate gratuitamente sul posto nelle seguenti autorimesse: Schiappapietre Angelo; Cantoni Amilcare; Belluzzi cav. Giuseppe; Mosso Camillo.

Tutti indistintamente gli alberghi di Finale hanno fatto un unico prezzo di L. 10 per il pernottamento.

Per le iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'Automobile Club, in via Carlo Alberto 43.

Una nuova iniziativa della F. I. S.

Le scuole per sciatori

Roma, 15 notte.

Con le Olimpiadi di Lake Placid la Federazione Italiana Sci ha ultimato quasi il suo programma sportivo della presente stagione. Allo studio dei dirigenti della FIS si presentano ora due problemi che sono fondamentali, sia per lo sviluppo dell'Ente, che per il miglioramento della massa degli sciatori. Si allude al problema del tesseramento e a quello non meno grave e impellente di una scuola di sci. Entrambi i problemi sono oggetto di attento studio da parte dei dirigenti della Federazione.

Il numero degli affiliati alla FIS non è proporzionato al numero notevolissimo di persone che oggi praticano lo sport dello sci; in Italia non esiste una scuola di sci ove vi siano degli istruttori capaci di insegnare agli allievi il modo e la maniera di saper sciare. Questa è la scuola per i neofiti accanto alla quale dovrebbe coesistere una scuola di metodo, di stile per gli sciatori che vogliono sciare non solamente per svago, ma piuttosto per specializzarsi.

Per aumentare il numero degli affiliati la FIS ha allo studio alcuni importanti accordi con i Fasci giovanili di Combattimento e con altre istituzioni; ma la FIS sta escogitando anche altri sistemi per cercare di tesserare il maggior numero possibile di sciatori.

Se, come sembra ormai accertato, la FIS darà corso alla notevole iniziativa vi sarà una scuola per gare di fondo e di salto ed un'altra per gare di discesa. E' ovvio aggiungere che tali scuole verranno aperte laddove sarà più facile l'insegnamento sia per la posizione naturale che per l'attrezzatura già esistente. E' probabile, quindi, che la scuola di fondo e di salto venga aperta in località munite di trampolino quali ad esempio Asiago, Cortina d'Ampezzo; Passo di Rolle, Val Gardena; per la scuola di discesa i maggiori suffragi vanno a Clavières magnificamente attrezzata per le gare in discesa, e munita anche di un nucleo di discesisti.

La ricerca del Corpo insegnante non sarà comunque molto facile; se Kjelberg resterà in Italia potrà essere destinato alla scuola di fondo e di salto, mentre i fratelli Valle, specialisti nelle gare in discesa, potrebbero essere utilizzati nella scuola di Clavières.

Ginnastica

La Coppa federale «Tullo Morgagni»

Il Comitato Regionale Piemontese della F. G. N. I., approfittando delle prossime due giornate festive, ha disposto perchè vengano radunati a Torino, per sostenere alcune sedute di allenamento, i sei ginnasti principianti che hanno acquistato il diritto di far parte della squadra Rappresentativa Piemontese che dovrà recarsi a Roma durante le prossime feste pasquali, per disputarvi l'importante gara organizzata dalla Federazione per la conquista della Coppa «Tullo Morgagni».

Tali sedute si terranno nelle giornate di sabato 19 e domenica 20 corrente marzo, alternativamente nelle palestre, gentilmente concesse, del Gruppo Sportivo Lancia, e della Società Ginnastica.

Sarà questa l'ultima riunione d'assieme poichè venerdì 25 corrente, la squadra, accompagnata dal Direttore tecnico del Comitato Regionale, signor Teofilo Magono, dal segretario dott. Cantino e dal caposquadra sig. Brombale, partirà per Roma.

Veniamo intanto informati che, mentre questi giovani combatteranno questa bellissima battaglia in difesa delle vecchie e gloriose tradizioni ginniche piemontesi, si sta lavorando alacremente per dare esecuzione ad un nuovo interessante programma, testè diramato dalla Federazione Ginnastica, e riservato ai giovanissimi, a quelli cioè che intendono dedicarsi alla ginnastica artistica, programma facile, e nel contempo completo tanto per la parte attrezzistica quanto per quella atletica.

Volata

I campionati provinciali

La direzione tecnica provinciale della F.I.G.V. annuncia che sono aperte le iscrizioni per il campionato provinciale di prima e seconda categoria. A questi campionati che si svolgeranno col sistema di andata e ritorno, potranno prendere parte tutte le squadre della Provincia affiliate regolarmente alla F.I.G.V. La chiusura delle iscrizioni verrà comunicata dalla stessa direzione tecnica. La tassa è fissata in lire venti per le squadre di seconda categoria ed in lire dieci per quelle di prima.

Calcio

Vienna attende gli «azzurri»

Giornate di passione per gli sportivi austriaci — L'ultimo allenamento della squadra «bianca»

Vienna, 16, notte.

Come è noto, dopo molte incertezze, Meisl ha creduto bene di ridurre le grandi riforme che voleva apportare alla squadra del «miracolo» a proporzioni più modeste. L'andare a Canossa non è precisamente nelle sue abitudini, ma tant'è. Con l'opinione pubblica non si scherza.

La formazione della squadra che si incontrerà a Vienna con gli italiani è conosciuta; ma sino all'ultimo momento bisogna considerarla suscettibile di cambiamenti. Hiden, del W.A.C., Schramseis e Blum costituiscono una difesa omogenea nell'insieme e tuttavia energica nelle azioni individuali. La mediana composta di Braun, Hoffman e Nausch, presenta qualche lacuna, dovuta alla personalità troppo varia dei tre calciatori, ed alla lentezza di Nausch. La designazione ha originato non pochi dissensi, per cui non è escluso che il Commissario Tecnico si decida a modificarla. Quasi senza riserve viene invece approvata la prima linea. Zischek, Gschweidl, Sindelar, Schall e Vogel, non potrebbero trovare nessuno, neppure in Austria, in grado di meglio sostituirli.

Zischek è un giuocatore consumato, il quale accoppia la tecnica alla velocità; egli rappresenta un fattore utilissimo alle mosse strategiche dell'attacco, Gschweidl assicura di trovare in lui il sostegno maggiore. Lo dice Gschweidl, oggi l'uomo più quotato del calcio austriaco, parco di elogi a sè ed agli altri, e bisogna crederlo.

Di Gschweidl, sembra superfluo parlarne, giacchè anche in Italia la sua fama ha ormai diritto di cittadinanza. I francesi e gli svizzeri se lo contendono a suon di buona moneta, ma senza finora apparenti risultati.

Sindelar sintetizza tutte le doti del calciatore completo. Quando è in buona giornata, bene inteso, altrimenti è l'abulia in persona. Attualmente il suo grado di forma è... purtroppo spettacoloso. Schall è un corifeo dell'Admira; la squadra che da parecchi anni s'impone senza soluzione di continuità alla ribalta del calcio austriaco. Tale fatto costituisce la migliore commendatizia per lui. Accanto è Vogel, anche egli dello stesso Club, e noto per la sua concezione estemporanea del giuoco. Schall assicura di non temere nessun avversario.

Il team austriaco dei «cadetti» destinati a Roma, formato da Platzer; Becher, Sesta; Kubesch, Mock, Gall; Cisar, Muller, Weilinger, Spechtl e Viertel, è tale da soddisfare anche i più esigenti.

Morbosa è l'aspettativa per l'incontro al quale gli austriaci, sebbene agguerriti a manifestazioni poderose, attribuiscono un valore eccezionalissimo.

La partita assume quasi la forma di un rito. Si mobilita il Presidente della Repubblica, i Ministri, le alte cariche dello Stato, i rappresentanti diplomatici. Ovunque si deve discorrere della giornata di domenica: è di rigore. Conviene riconoscere che quando Meisl invoca un dicastero per lo sport, egli ha perfettamente ragione. Quale altro avvenimento potrebbe infatti oggi pretendere di galvanizzare quassù tanta gente, resa apatica dalle vicissitudini economiche con le quali è alle prese? I pochi biglietti (disponiamo di sessantamila posti, osserva Meisl sdegnosamente) non bastano a soddisfare neppure la metà delle richieste.

Sulla squadra italiana, gli aggettivi che è dato finora di udire sono lusinghieri. Per il momento la stampa osserva una certa prudenza nel giudicarla: forse perchè le notizie sono troppo contraddittorie sul rendimento degli «azzurri». Il pubblico invece si sbizzarrisce in mille congetture, il cui fondo però è sempre a base ottimistico.

Oggi la squadra austriaca si è nuovamente allenata. Il funzionamento della compagine è stato sincronico, misurato e soddisfacente nei risultati. Sono prevalse le azioni raso terra, è bandito completamente il tiro spettacoloso a campanile, quasi tutti splendidi i goals.

Se i bianco-neri manterranno tale grado di forma, c'è da prevedere per domenica una partita davvero interessante.

M. G.

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per direttissima nella ventitreesima giornata

Col tagliando N. 1 della 23.a giornata del Campionato nazionale di calcio serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite Napoli-Lazio, Triestina-Modena, Vercelli-Ambrosiana; la squadra di divisione A che avrebbe segnato più goals, e il numero complessivo di goals segnati da tutte le squadre vincenti pure della divisione A. Ecco la classifica dei premiati:

1) DURANDO BEPPE, corso Inghilterra 25, Torino: risultato esatto prima e terza partita e squadra segnante più goals, punti 10, goals 20 (L. 100).
2) CERETTI ALFREDO, Mongrando (Vercelli): risultato id. id., punti 10, goals 22 (Cassetta prodotti Martini e Rossi).
3) RASCHI EUGENIO, via Madama Cristina 34, Torino: risultato esatto 1.a e 2.a partita e squadra segnante più goals, punti 9, goals 20 (L. 75).
4) COSTANZINI MAX, Vignola (Modena): risultato esatto 1.a e 3.a partita, punti 8, goals 12 (L. 50).
5) PECORINI RENZO, Guastalla: risultato esatto id. id., goals 14, punti 5 (L. 25).
6) ADORNO LADINO, via Merlo 2, Almese per Villar Dora: risultato id. id. punti 8, goals 16.
7) MELIGA MARIA, via S. Agostino 1, Torino: risultato id. id., punti 5, goals 16.
8) FAVINI GIUSEPPE, Brandizzo: risultato id. id., punti 5, goals 16.
9) AUDISIO LUIGI, via Gambasca 4, Torino: risultato id. id., punti 5, goals 16.
10) GHIGLIENO GIOVANNI, corso Francia 97, Torino: risultato id. id., punti 5, goals 17.
11) MARTELETTI ALESSANDRO, via Buniva 15, Torino: risultato id. id., punti 5, goals 17.

Dal 6.o all'11.o classificato abbonamento a «La Stampa».

Premio delle Regioni

Il Premio delle Regioni, di L. 50, è stato assegnato al signor Loda Carlo, via Monte Grappa 18, Brescia, classificatosi il migliore fra tutti i concorrenti bresciani.

Premi «Unica» di consolazione

Chiara Giovanni, San Maurizio Canavese — Albertano Anacleto, Pont Canavese — L. Cairoli, Roverino (Ventimiglia) — Casetta Rosina, via Porta Palatina 1, Torino — Filipozzi Adele, Illasi (Verona) — Ribero Dandolo, via Cibrario 45, Torino — Conforti Giuseppe, corso Re Umberto 35, Torino — Bugnotti Augusto, Oleggio — Villa Pierino, San Germano Vercellese — Antonellini Giovanni, San Remo.

NEL VENTICINQUENNIO DELLA PIU' CLASSICA CORSA CICLISTICA

Quando la "Sanremo,, era gara da leggenda

La «bohème» di Gerbi e gli squadroni franco-belgi - Le crisi di Petit Breton e la sfortuna di Trousselier - Il muratore di Induno contro il «leone delle Fiandre» - Lezioni di tattica degli stranieri

Davvero che non è un'esagerazione dire che queste giornate di vigilia sono riempite d'ansia. Chi è quel giovane sportivo che non freme d'impazienza pensando che fra tre giorni, sulle strade della Riviera, riprenderà la lotta fra i celebri Assi del ciclismo, il Binda per confermare lo strepitoso successo dell'ultima corsa del '31, il Guerra campione del mondo e d'Italia per confondere e mortificare il degno rivale, e Di Paco, Mara, Camusso, Piemontesi, Giacobbe, tutti gli altri, compreso Girardengo che ancora vuol tentare la sorte, animati dal desiderio di battagliare e di vincere sotto gli occhi d'un popolo intero? L'attesa è indiscutibilmente profonda per questa ripresa che già fa nascere discussioni e pronostici da non finir più; e non è vana parola prevedere che il venticinquennio della Milano-Sanremo sarà domenica consacrato da un successo sportivo e popolare veramente imponente. E' tanto l'entusiasmo che accendono le corse su strada, sono così rilevanti gl'interessi che esse sommuovono, che lo sport ciclistico rimane tuttavia il preferito delle folle.

Lotte di Nazioni

Una volta, invece, si era in piena bohème. Basti dire che prima della venuta al mondo della Milano-Sanremo non c'era in Italia che un corridore — il Gerbi di Asti — che di tanto in tanto riceveva un premio in denaro da una Casa di biciclette. Tutti gli altri classificati professionisti, erano tali più di nome che di fatto. Pavesi badava al suo impiego presso un rappresentante di carboni; Ganna faceva il muratore e Galetti il tipografo. Soltanto alla domenica diventavano professionisti e allora (parlo del 1906) correvano in certe gare di allenamento a una famosa Parigi-Milano che poi non si effettuò. Quelle gare, organizzate dalla Gazzetta, avevano per primo premio la vistosa somma di... sessanta lire! Eppure sessanta lire, a quei tempi, erano una piccola fortuna, e il corridore che le vinceva si considerava fortunato. E' vero però che le spendeva subito per comprarsi le gomme e far riparare la macchina. Non v'è corridore della vecchia guardia che non ricordi con un senso di nostalgia e di orgoglio le storiche corse delle sessanta lire. Quando incontro Pavesi e veniamo sul discorso, mi attacca certo bottone... Quelle corse, con la loro continuità (una ogni quindici giorni) e per l'interessamento che destavano, servirono in modo magnifico a rendere popolari i nomi dei ciclisti che vi partecipavano ed a preparare l'ambiente per i grandi trionfi e i vasti entusiasmi di qualche anno dopo.

Un gruppo di giovani, che si chiamavano Albini, Danesi, Cuniolo, Ganna, cominciò a dar noia ai più anziani Rossignoli, Brusoni, Beccaria, e a quell'indiavolato di Gerbi. Cosicchè quando nella primavera appresso si effettuò la prima Milano-Sanremo e vennero a correrci i Francesi che conoscevamo soltanto attraverso i giornali, si formò per quell'anno e i successivi un'atmosfera di passione che i giovani d'oggidì non possono intendere.

Più che fra uomo ed uomo, fra squadra e squadra, noi la lotta la vedevamo circoscritta fra due Nazioni: gl'italiani contro i Francesi, comprendendo fra questi anche i Belgi. Nel primo anno, salvo il giovane Garrigou mandato dalla Peugeot, gli altri due, cioè Petit Breton e Trousselier erano ingaggiati dalla Bianchi; poscia cominciò la calata, ripresa ogni anno fino al 1914, degli squadroni franco-belgi dell'Alcyon, della Peugeot, della Française che mandavano i loro corridori a disputare la gara diventata classica e di reale valore reclamistico perchè allora vendevano molte biciclette in Italia. Più rotti dei nostri alla malizia delle corse su strada, resi più veloci dall'abitudine di correre su pista, e più affiatati fra di loro, gli stranieri dominarono ripetutamente il lotto degli italiani. Soltanto nel 1909 Ganna spezzò l'incantesimo e riportò una bella vittoria: poi gli stranieri ripresero il sopravvento e continuarono a vincere.

Petit Breton e «Trou-Trou»

Il primo anno v'era stata la superba quanto sfortunata prova di Gerbi, scappato prima di Novi e raggiunto soltanto a Savona. Adesso, i saputelli cercano di sminuire il valore del celebre Astigiano, ma dirò a costoro che si sbagliano di grosso e che Gerbi fu realmente un campione, un grande e degno atleta. Solo Petit Breton aveva, per quanto diversi, lui pure uno stile e un metodo personale. Gli altri potevano valerli atleticamente, ma spiritualmente gli erano inferiori.

Petit Breton vinse quella prima Milano-Sanremo. Egli era già un campione. Dopo aver trionfato nella corsa di 24 ore pel Bol d'Or ed aver battuto il record dell'ora senza allenatori, egli aveva compiuto un onorevole Giro di Francia, riuscendo anche a battere in qualche tappa il famoso Pottier. Le strade italiane gli divennero presto simpatiche, forse perchè gli erano state subito amiche: fatto è che Petit Breton, dopo quella vittoria ritornò sovente e volentieri fra noi. Le Milano-Sanremo, i Giri di Lombardia, i Giri d'Italia lo videro più volte in corsa, con poco piacere degli avversari italiani, i quali temevano le sue crisi.

Le crisi di Petit Breton! ecco un capitolo della storia delle corse e dei corridori d'un tempo che sarebbe interessante riesumare. In pianura, qualunque fosse la distanza ancora da percorrere, Petit Breton lanciava un grido, balzava in testa, e via a trentacinque, a trentasette l'ora. Avveniva un grande sconvolgimento nei gruppi, bestemmie, respiri affannosi e rochi, imprecazioni all'indirizzo del Francese che si voltava indietro a contare i rimasti. Mezz'ora dopo, altro urlo di preavviso, altro scatto, ancora abbassar di testa e allargar di braccia per mantenersi alla ruota di quell'indemoniato. Il giuoco si ripeteva quattro, cinque volte nello spazio di cinquanta chilometri: alla fine Petit Breton aveva la bava alla bocca e l'occhio spento, ma il gruppo si era disgregato e soltanto pochissimi corridori, i migliori, erano rimasti alla sua ruota.

Un altro bel tipo sceso in Italia per le prime Milano-Sanremo fu Trousselier. Arrivò la prima volta con Petit Breton, e alla stazione di Milano sbarcarono tenendo entrambi in mano il loro manubrio e la sella che non vollero consegnare ai facchini con le valigie. All'indomani, i pochi giornali sportivi si mostrarono meravigliati per questa previdenza degli ospiti. Nella corsa del 14 aprile 1907 Trousselier, che non aveva mai amato i forti dislivelli, scomparve sul Turchino e mi sembra abbia preso il treno a Savona, giungendo a Sanremo alla sera, nei panni di un pietoso ma non elegante sportivo della Riviera. All'indomani, però, di prima mattina, in perfetto costume da turista girava per le vie di Sanremo con una macchina fotografica fra le mani a ritrarre i punti caratteristici e le più belle donne della città.

In Italia «Trou-trou» (come lo chiamavano famigliarmente i suoi amici) non fu mai fortunato. I percorsi delle nostre gare non erano adatti ai suoi mezzi ed egli non scese mai fra di noi con molte speranze di vittoria. Assiduo alla Sanremo, perchè apparteneva allo squadrone del biciclo che si era fatto un appannaggio di questa corsa (quattro vittorie in cinque anni), salvo nel 1911 quando rimase sempre alla ruota del vincitore Garrigou, non potè mai figurare e si accontentò di esser d'aiuto ai compagni fin che poteva. L'epoca della sua miglior forma era del resto passata, e già attorno a lui crescevano i nuovi campioni. Pottier suicidatosi in un accesso di nevrastenia, «Trou-trou» aveva ancora potuto brillare, riuscendo anche a vincere la Bordeaux-Parigi a tempo di record, ma già Petit Breton, Georget, Garrigou si affermavano al suo fianco e lo minacciavano con successo. Pure, la sua grande classe non si smentì mai ed ebbe dei ritorni spettacolosi che lasciarono sorpresi i suoi direttori sportivi e gli stessi compagni di squadra.

Ganna contro Van Houwaert

Quando nell'inverno del 1907 il compianto Guido Gatti creò con Pellini una nuova marca e la chiamò Atala, pensò subito di assicurarsi i servizi di Ganna, il giovane muratore di Induno Olona, ch'egli prevedeva dovesse un giorno diventare un campione. Gli fissò lo stipendio di duecento lire al mese, e gli mise al fianco Pavesi, Danesi e qualche altro che non ricordo. Questa équipe era poco numerosa, ma composta di buoni elementi, assai affiatati fra di loro. Peccato che nella seconda Milano-Sanremo essa s'imbattè nella squadra dell'Alcyon, scesa per la prima volta a correre sulle nostre strade. In quel tempo Van Houwaert, Lignon, il fratello di Pottier, Ringeval erano scesi ad allenarsi sulla Costa Azzurra per la Parigi-Roubaix e fecero, forse senza eccessiva speranza il viaggio in bicicletta da Nizza fino a Milano per ripartire qualche giorno dopo con la trentina di partecipanti alla corsa. Sul Turchino trovarono Gerbi che si mordeva le mani perchè era ancora sotto la squalifica che lo condannava all'inazione per due anni; a Voltri erano rimasti in tre, Van Houwaert, Lignon e Ganna. Poi il bel Lignon — che dovevo rivedere due anni dopo alla Bianchi — scomparve; Ganna forzava parecchie volte e, malgrado un bell'inseguimento in cui riguadagnava terreno a vista d'occhio, non poteva impedire al Belga di precederlo di due minuti al traguardo di Sanremo.

La corsa di Ganna quel giorno fu sfortunata, ma grande; forse poche gare ebbero come quella tanta bellezza e suscitarono tanta passione. Il Varesino si prese la rivincita l'anno appresso, trionfando a una media di trenta chilometri all'ora, su delle strade oltremodo fangose e inghiaiate. Quanti dei corridori attuali sarebbero capaci di fare altrettanto, su macchine con un freno solo sulla gomma anteriore, e un unico ingranaggio?

Come si correva

Anche Van Houwaert dato per morto durante la guerra e adesso fortunato commerciante a Bruxelles, fu un frequentatore assiduo della «Sanremo», forse anch'egli perchè la sua prima corsa in Italia era stata una vittoria. Il suo nome e la sua figura divennero ben presto popolari ed io ricordo perfettamente che sul Turchino e in Riviera tutti se lo indicavano, chiamandolo e applaudendolo appena spuntava la sua maglia nero-rosso-gialla di campione del Belgio. Alto, grosso, cotto dal sole, due spalle da Ercole; sul viso gli brillavano gli occhi miti e dolci che contrastavano con la sua figura di rude contadino che fino a ventitrè anni aveva compiuto gli umili mestieri dei campi.

A quei tempi, le corse erano veramente... corse. Si correva tutto d'un fiato, a scatti, a volate, dalla Conca Fallata dove si dava il segnale di partenza, a Voghera, da Tortona a Novi, da Novi a Ovada, e si riusciva a rimanere soltanto in pochi all'inizio del Turchino senza tanti schiappini a far numero. Prima che venissero i «garibaldini» di Focesi e quel sacripante di Guerra ad accelerare il tempo della musica, il sistema era caduto in disuso, e tutti ricordano che le corse erano diventate passeggiate fino ai piedi della salita e qualche volta anche più in là.

La tattica degli squadroni francesi che diedero alle prime Milano-Sanremo una importanza tutta speciale e un significato inconfondibile, era d'altronde ben semplice. Gregari e leaders non avevano che uno scopo: disgregare il gruppo prima del rifornimento di Ovada. Eppercio le volate cominciavano a... Milano. Via uno, poi via l'altro. Un chilometro «Trou-trou», poi un altro Garrigou; un terzo Masselis; un quarto Heusghem. Poi uno si voltava indietro a contare i rimasti: correva la parola d'ordine — allez! — e via da capo. Adesso era Faber con quelle sue enormi cosce che parevano tronchi d'albero, a fare il suo turno in testa; poi veniva rimpiazzato dal sorridente Lignon; e poi dal ridanciano Broccò e da qualche Belga dall'impronunciabile nome. Vi assicuro che dopo un paio d'ore di quella ginnastica, il gruppo di testa era ridotto ai minimi termini e quando incominciavano le difficoltà soltanto i tre o quattro migliori resistevano assieme e disputavano la corsa fino a Sanremo senza essere imbarazzati dalle figure secondarie.

Devo dire che il sistema non garbava troppo ai nostri; eppure, ci fecero l'abitudine, eppoi con la volontà di ben figurare fecero il resto. Ganna, nel 1909, rispose a tutti gli attacchi e al momento buono, prima di Savona, piantò Emile Georget ch'era rimasto fino a quel punto con lui. Ma non tutti ebbero la forza del buon «Luisin», e negli anni appresso il più delle volte non rimanevano che i «biciclo» sulla Riviera a essere i padroni della corsa, inutilmente inseguiti da qualche italiano. Ma a furia di prenderle imparammo a darle; e la cronaca dell'ultimo decennio, di questa come d'altre corse, dimostra come gli allievi riuscirono finalmente a battere i loro maestri.

VITTORIO VARALE.

Vincenzi e Buscaglia

non parteciperanno all'allenamento di Terni

Roma, 16 notte.

All'allenamento di Terni, che si svolgerà domani e che servirà per stabilire la formazione della squadra rappresentativa centro-sud, non potrà partecipare il terzino Vincenzi. E' incerta anche la partecipazione di Buscaglia che, trovandosi militare a Roma, assai difficilmente riuscirà ad ottenere il permesso per recarsi nella città umbra.

Dugoni e Aimi squalificati dal «Modena»

Modena, 16 notte.

Esemplari provvedimenti disciplinari del Direttorio del Modena F. C.

Il Direttorio del Modena F. C., nella sua ultima seduta, ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari:

«Si delibera di togliere dalla carica di capitano e di squalificare fino alla fine del presente campionato, il giuocatore Bruno Dugoni per aver costantemente mancato ai suoi doveri di capitano della squadra e per aver in tutte le partite fuori casa e in moltissime in casa, giuocato senza impegno e senza cuore, per essere incorso due volte in sanzioni di squalifica da parte del Direttorio divisioni superiori, per aver dato costantemente prova di mancanza di rispetto verso il pubblico e di indisciplina verso i dirigenti, per essersi rifiutato di salutare il pubblico ad onta di specifico invito avuto dal presidente e dal vice presidente della società.

«Viene pure inflitta la squalifica fino alla fine dell'attuale campionato al giuocatore Aldo Aimi, per aver trascurato costantemente la sua preparazione fisica, per aver tenuto sistematicamente un contegno indisciplinato e contrastante con gli interessi della società, per non essersi presentato ad una partita di campionato a cui gli era stato ordinato di partecipare, per aver infine violato continuamente i suoi doveri in contrasto con gli obblighi del contratto che lo lega alla Società».

L'incontro Torino-Brescia si effettuerà sabato

Come già abbiamo annunciato, il Torino ha accettato l'invito del club svizzero Young Fellow per una partita amichevole da giocarsi a Zurigo il giorno 28 del corrente mese. Raggiunto l'accordo con la Direzione del Brescia F. C. e con il Direttorio divisioni superiori, la partita di campionato fra gli «azzurri» ed i «granata», già fissata per la domenica di Pasqua, si giocherà pertanto sabato 19 corrente sul campo di via Filadelfia.

CRONACA CITTADINA

Gli invalidi del lavoro

Una preziosa opera del Regime - Il reparto istituito presso l'Ospedale « Maria Adelaide »

Fra le tante istituzioni, del Regime, una ve n'è che il pubblico non conosce sufficientemente, benchè si tratti di una delle più originali provvidenze sociali realizzate dal Governo fascista. Nessuno precedentemente aveva pensato a soccorrere i grandi invalidi del lavoro se non con provvidenze assicurative che si risolvono in una indennità bella spesso insufficiente per chi è ormai inabilitato o quasi ad esercitare il proprio mestiere; il Governo con Legge 19 luglio 1929 istituiva a Milano « l'Istituto Nazionale per l'Assistenza ai grandi invalidi del lavoro » estendendo il suo interessamento a tutti: quelli che avevano o non avevano percepito un'indennità; gli infortunati delle officine o dei campi. L'invalido del lavoro non doveva essere abbandonato, ma assistito durante tutta la sua vita, procurando, nel limite del possibile, ma con ogni mezzo, di potergli ridare la possibilità di attendere a più leggere e confacenti occupazioni. L'Istituto si proponeva di procurare ricovero; cure, comprese quelle di ortopedia e fornitura di protesi, di terapeutica, balneo-termali, di pensare alla rieducazione professionale, ed in genere ad ogni altra forma di assistenza, nonchè di provvedere al loro collocamento. In quest'ultimo caso è confortante il constatare che molte Ditte hanno riassunto, per il tramite dell'Istituto, operai mutilati, per adibirli a lavori compatibili con la loro minorata efficienza.

Gli infortunati in Piemonte

Grandi invalidi del lavoro sono considerati tutti coloro che in conseguenza di infortunio sul lavoro o di malattia professionale abbiano subito una invalidità permanente che riduca la capacità lavorativa normale di almeno quattro quinti. Nella pratica, trattandosi di infelici vittime di un avverso destino, l'Istituto largheggia nel giudicare l'invalidità. L'assistenza è estesa a tutti gli invalidi del Regno e delle Colonie, ed a tutti quelli — come abbiamo detto — che abbiano o non abbiano avuto indennizzi, ed anche a quegli Italiani colpiti da infortuni — sia di carattere industriale che agricolo — mentre lavoravano all'Estero.

Il corrispondente fiduciario di questa istituzione per tutto il Piemonte è il prof. Angelo Lavermicocca, già commissario dell'Op. Naz. Invalidi di guerra e direttore sanitario dell'Istituto « Maria Adelaide » di corso Firenze, dove si provvede alla cura e alla rieducazione dei bimbi colpiti da paralisi o comunque storpi. Così, vicino ai fanciulli a cui viene provveduto per far sì che diventino uomini validi per la società, vengono ora a trovarsi gli uomini che il lavoro ha minorato, ma che al lavoro vogliono ritornare per non essere dei pesi morti nella famiglia e nella società stessa.

Il professore Lavermicocca si reca a visitare gli infortuna in tutto il Piemonte: 210 ne ha assistito nello scorso anno, di cui 22 in Torino e 39 in Provincia, 47 nella provincia di Alessandria, 22 in quella di Novara, 27 a Cuneo, ecc. Secondo il giudizio del Professore gli infortunati vengono inviati all'Istituto « Maria Adelaide » per le cure sia a far loro ricuperare le forze fisiche, per atti operatori o per protesi. A seconda dei casi viene provveduto — dopo consulti con specialisti — all'invio in altri ospedali a seconda della specializzazione. I ciechi, ad esempio, sono destinati per la rieducazione o all'Istituto Mirabello di Milano, a quello di Firenze o di Genova. Al « Maria Adelaide » ne sono stati ospitati un'ottantina e oggi il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi si recherà a visitare i grandi invalidi del lavoro che vi si trovano tuttora.

Alcune cifre assai meglio delle parole potranno dare un'idea dell'opera di assistenza di questo Istituto. In un anno si sono contati 133 grandi invalidi: 53 per infortuni agricoli, 61 industriali e 22 artigiani; ai quali si debbono aggiungere altri 34 mutilati inviati di fuori. Gli storpi ad un solo arto superiore o inferiore o a tutti e due gli arti superiori o inferiori sommano a 93, i mutilati in genere 52, i ciechi 56, gli storpi e mutilati 5, gli storpi e ciechi 8, i mutilati e ciechi 2, gli storpi, mutilati e ciechi 2.

I viaggi di trasporto, le carrozzelle, il ricovero in ospizi molte volte a vita, il vitto e l'alloggio, le consulenze dei clinici competenti che il prof. Lavermicocca richiede caso per caso, gli apparecchi ortopedici, le spese di medicamento e di rieducazione, tutto è a carico dell'« Istituto Nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro ».

Concorrono a fornire i mezzi necessari a quest'opera gli enti assicuratori, i datori di lavoro e privati.

Rigenerazione

L'Istituto ha la soddisfazione di aver potuto ridare la facoltà di tornare al lavoro a molti infelici. Ci si segnala, ad esempio, il caso di un cieco, diventato tale per lo scoppio di una mina, certo Paolo Belluto, il quale dopo un periodo di rieducazione all'Istituto di Firenze ha potuto aprire un laboratorio per la confezione di oggetti di vimini in corso Regio Parco e ha trovato lavoro non solamente per sè ma per altri quattro ciechi che egli ha assunto. La Banca d'Italia, la Cassa di Risparmio, l'Opera Pia di San Paolo ed altri Istituti ed Enti cittadini non lasciano mancare ordinazioni al grande invalido, il quale ha potuto, quando ormai il suo animo si chiudeva alla speranza, trovar modo di far fiorire una per lui nuova industria. E il Belluto non è il solo caso pietoso: certo Pietro Accastelli, già grande mutilato di guerra cieco e storpio, assunto dalla Società Telegrafica di Pinerolo ha subito un nuovo infortunio per il quale gli è stato amputato un braccio. Lo sventurato ha quattro figli in tenera età e la moglie sta per mettere alla luce il quinto. Anche l'Accastelli non domanda che una cosa: quella di tornar presto in condizioni di poter ancora lavorare.

E' veramente commovente sentire questi infelici, ridotti a volte ad un doloroso troncone, domandare affannosamente al medico se essi potranno ancora venir messi in condizione di poter esercitare un qualsiasi umile mestiere. L'elenco di questi grandi mutilati è assai lungo: vi è un ferroviere, Nicola Buffa, che durante una manovra di treni rimase investito e fu mutilato di una gamba e delle due braccia; un giovanotto di 18 anni, Paoli Abelindo di Spezia, il quale lavorando sotto una galleria venne investito da un convoglio e riportò la disarticolazione completa dell'anca destra ed ebbe la gamba sinistra troncata al ginocchio. Sembra un miracolo, ma questi ultimi due grandi mutilati sono stati rimessi in piedi ed in essi rinasce la speranza di un possibile lavoro. Poi vi è il contadino Pasquale Ciocale, a cui una trebbiatrice staccò di netto la gamba destra; e una operaia: Margherita Data, l'unica superstite di un incendio in una fabbrica di fiammiferi a Rocca Canavese dove 24 persone rimasero carbonizzate. Anch'essa riportò gravissime ustioni e le sue mani furono ridotte a moncherini. Ma la meccanica applicata alle protesi provvede acciocchè anche quest'infelice possa usufruire dei suoi moncherini quasi come delle mani. Quanti pietosissimi casi si riscontrano in questo reparto di invalidi del lavoro istituito presso l'Ospedale « Maria Adelaide »: il Segretario Federale porterà oggi a tutti questi infelici il conforto di una buona parola, e l'assicurazione dell'assistenza che il Regime provvede a coloro che sul lavoro, nelle officine o nei campi, hanno riportato i più gravi infortuni.

La rete stradale delle Alpi alla riunione del Rotary

I membri del « Rotary Club » torinese si sono riuniti ieri, attorno alla sociale desnidra, per le consuete ordinarie comunicazioni. Il presidente, ing. Palestrino, ha preso la parola, inviando, a nome dei rotariani tutti, un mesto reverente saluto alla memoria di Paolo Boselli, testè rapito all'affetto degli Italiani. L'assemblea, in piedi, ha accolto con profondo commosso raccoglimento le ispirate parole del presidente.

L'ing. Soldati, oratore della giornata, ha quindi riferito, tra la viva attenzione dei consoci e delle autorità intervenute, su un progetto di massima per la costruzione di quella grande rete stradale delle Alpi che l'on. Vezzani auspicava in una seduta precedente e che, partendo da Sanremo, dovrebbe allacciare l'una all'altra le nostre valli alpine, mettendo in comunicazione il Piemonte con i laghi lombardi attraverso la meravigliosa chiostra montana. Tale rete dovrebbe comprendere una strada più alta, di percorso estivo, una strada intermedia o prealpina e infine la pedemontana, di percorso invernale, già esistente. Vivi applausi hanno salutato l'oratore al termine della sua interessante relazione.

La visita e la parola di Andrea Gastaldi
ad Associazioni e Sindacati

Il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, svolge in questi giorni un'intensa attività presenziando a riunioni ed assemblee di Associazioni e Sindacati, portando ovunque la sua appassionata parola di incitamento, di approvazione, di chiarificazione degli interessi e problemi delle varie categorie, ovunque ricevuto con calorose manifestazioni di devozione e con dimostrazioni di affettuoso attaccamento al Duce e al Regime.

Ai Sindacati del Commercio

E' intervenuto ieri sera all'assemblea dell'Unione Provinciale dei Sindacati del Commercio, alla quale hanno partecipato tutti i segretari dei Sindacati, i membri dei Direttori ed i dirigenti di categoria. Andrea Gastaldi è giunto alle 15 alla sede di via Artisti, dove è stato ricevuto dal segretario dell'Unione Provinciale cav. Pasella e dai suoi collaboratori, e si è quindi recato nella sala delle assemblee, dove erano riuniti tutti i partecipanti alla riunione.

Ha preso per primo la parola il cav. Pasella, il quale ha dato lettura della relazione dell'opera compiuta dall'Unione, alla quale ha sinteticamente premesso le cifre più significative: 20.045 organizzati, 951 vertenze risolte per l'importo di lire 1.384.561, 2 contratti di lavoro conclusi, 145.900 lire elargite pro disoccupazione, 1.034.923 sussidi corrisposti dalla Cassa malattie, 2986 dipendenti avviati al lavoro e 33.583 giornate di turni a 582 panettieri disoccupati.

Dopo avere accennato alle difficoltà che è occorso superare per completare l'inquadramento degli iscritti, dato il grande frazionamento della massa, difficoltà che si ripercuotono nella situazione contrattuale, ora in gran parte definita, l'oratore ha messo in rilievo come l'Unione di Torino venga subito dopo quella di Milano e di Roma come numero di iscritti e abbia, relativamente, la maggior percentuale di tesserati. Anche in provincia il lavoro è stato svolto proficuamente e vi sono già 7 delegazioni di zona con oltre 3000 organizzati. Creata così l'organizzazione, si è andato sempre più intensificando il lavoro di assistenza sindacale, del quale i prestatori d'opera hanno cominciato a sentire i vantaggi.

Molto notevole è stata l'opera svolta nel campo assistenziale, come appare dalle cifre già esposte. In sede di Magistratura del lavoro, su 96 vertenze solo 11 hanno avuto esito sfavorevole e per alcune di esse pende ricorso in Appello. Nel corso dell'anno sono state tenute poi varie assemblee e riunioni. Inoltre si è avuta una riunione del Direttorio dell'Unione e dei segretari dei Sindacati, presieduta dall'on. De Marsanich, presidente della Confederazione, e due riunioni del Direttorio dell'Unione.

Dopo aver parlato diffusamente dell'assistenza concessa ai venditori ambulanti — 3824 tesserati — il cav. Pasella ha trattato del lavoro svolto dall'Ufficio legale, che dal 1930 è stato organizzato su nuove basi e che ha svolto una molto intensa attività, e quindi ha ricordato il contributo dato dai dipendenti del commercio a favore dell'Assistenza invernale. I loro versamenti ammontano finora a 125 mila lire e si calcola che il contributo complessivo supererà le 300 mila. Per oblazioni spontanee degli organizzati l'Unione ha poi distribuito molti sussidi.

Il cav. Pasella ha quindi parlato della nuova sede, la quale raccoglie, in locali degni ed adatti, accanto all'Unione dei Sindacati, anche l'Ufficio di collocamento e l'Ufficio principale della Cassa malattia, sulla cui attività ha dato ampia relazione. Il servizio di ambulatorio presta poi giornalmente opera di assistenza ad almeno 25 infermi, oltre alle visite straordinarie.

L'oratore è passato quindi a parlare dell'Ufficio di collocamento, testè completato. Al 31 dicembre '31 vi erano 9050 iscritti. Gli inviati al lavoro sono stati 2143. Molto attiva è stata pure l'opera dell'Ufficio di collocamento dei panettieri.

Il cav. Pasella ha quindi concluso la sua relazione rivolgendo un ringraziamento alle Autorità, al Prefetto Ricci ed al Segretario Federale Andrea Gastaldi [illegible] fetta adesione alle realtà economiche e sociali della Patria.

Alla relazione del cav. Pasella, ampia e precisa, e che è stata salutata da un vivo generale applauso, sono seguite le brevi osservazioni di alcuni presenti, alle quali il segretario dell'Unione ha risposto.

Quindi ha preso la parola il Segretario Federale, il quale ha rivolto un vivo elogio al cav. Pasella per l'opera compiuta ed ha poi trattato, con parola avvincente e calorosa, dei vari problemi che riguardano l'Unione, inquadrandoli nella situazione generale economica, ed ha ricordato come il Fascismo, andando verso il popolo, non attui una nuova direttiva ma confermi invece, sempre più compiutamente, il proprio programma e la propria volontà, che sono quelli del Duce, il quale in questo momento, ora più che mai, vive e sente tutta la passione, gli sforzi e le speranze del popolo italiano.

La vibrante parola del Segretario Federale, che aveva suscitato sovente gli applausi dei presenti, è stata alla fine salutata da una vivissima ovazione.

Terminata l'assemblea, che si è conchiusa con un entusiastico saluto al Duce, Andrea Gastaldi si è quindi accomiatato dai presenti.

Alla Federazione Arditi

Il Segretario Federale, accompagnato dal comm. Grassotti, direttore della Segreteria Federale, ha poi visitato ieri sera la vecchia sede della Federazione degli Arditi, gremita di valorosi combattenti che hanno fatto al gerarca calorosissime accoglienze.

Il presidente Cherasco ha qui presentato al gerarca il devoto, cordialissimo saluto di tutti i commilitori e gli ha confermato, fra gli scroscianti applausi dei convenuti, che gli arditi oggi come ieri si sentono soldati vigili e pronti della Rivoluzione, ansiosi soltanto di rinnovare le prove della più ardente devozione a Benito Mussolini.

Dalle giornate sanguinose della guerra, a quelle fumane, alla gesta rivoluzionaria, sempre gli Arditi — ha detto concludendo il ten. Cherasco — hanno ispirata la loro condotta a quella religione di Patria di cui il Duce è il più alto apostolo. Per gli Arditi gli anni non contano. Noi ci sentiamo giovani come ieri, e saremo fieri e felici di affiancarci nei ranghi, accanto alle giovanissime reclute del Fascismo, nostra speranza del domani, quando il Duce verrà finalmente a Torino che lo attende ansiosa di gridargli il suo grande amore.

Una fervidissima dimostrazione al Duce ha coronato le brevi, vibranti parole del presidente. Ha poi preso a parlare — salutato da calorosi applausi — Andrea Gastaldi.

Ringraziati il ten. Cherasco ed i convenuti per le cortesi, fraterne accoglienze, l'oratore ha detto che non da ora gli Arditi sanno con quale particolare simpatia sono da lui riguardati. Una delle prime manifestazioni cui ho preso parte in qualità di Segretario Federale — ha soggiunto Gastaldi — è stata il nostro magnifico raduno del Pian della Mussa quando avete celebrato l'annuale della fondazione dei gloriosi e ferrigni reparti d'assalto. E poco dopo, nella scelta dei camerati destinati a collaborare con me alla direzione del Fascismo cittadino, ho voluto che il vostro presidente Carlo Cherasco, camerata intrepido e fedele di tutte le ore, facesse parte del Direttorio del Fascio torinese. Questa schietta simpatia che il Fascismo ha verso di voi è ben legittimata, o camerati, dal fatto che gli arditi sono stati magnifici squadristi, e sono e saranno sempre i fedelissimi assertori e difensori della Causa fascista.

Bene ha detto il vostro presidente che gli anni non contano per gli arditi: voi siete, in verità, armati nello spirito e forti nelle braccia; voi, Arditi, conservate nel profondo cuore la purezza e la freschezza della più bella giovinezza, lo slancio per tutte le nobili imprese, l'amore ardente alla Patria per la quale siete pronti, in ogni istante, a fare il dono supremo.

Di questo si allieta il Fascismo torinese, e soprattutto io mi allieto di vedere qui — fra voi — prevalere il ceto operaio. Proprio voi, operai, dovete sfatare la balorda leggenda, che, a vero dire, stenta ormai a trovare anche il più modesto credito, che il Fascismo non sia l'espressione purissima del popolo. Il Fascismo, come il suo grande Creatore e Condottiero, è sorto dal popolo e per il popolo. Nè c'è Paese dove il Regime ed il Governo abbiano, in questo difficile tempo battuto dalla crisi mondiale, dato, come hanno dato e dànno Regime e Governo fascisti, opera incessante, generosa, sollerte per soccorrere il popolo lavoratore. Anche per questo, o Arditi, siete [illegible] Duce.

Una rinnovata, interminabile ovazione e un'unanime alalà al Capo hanno accolte le appassionate parole di Andrea Gastaldi.

I voli-scuola al campo « Gino Lisa »

Alle ore 17 di ieri al Campo « Gino Lisa » si sono eseguiti i primi voli di scuola. Non cerimonie e discorsi, ma, con puro stile fascista, la sola passione per le ebbrezze dell'aria, [illegible] primi voli [illegible] d'Ambrogio, comandante l'Aeroporto Civile di Mirafiori ed i dirigenti dell'Aerocentro di turismo.

Il dramma di via Pindemonte

Il feritore rinviato a giudizio per mancato omicidio

Si è chiusa in questi giorni l'istruttoria a carico del guardiano municipale Francesco Vinci fu Giuseppe di 34 anni, da Mazara del Vallo, abitante in corso R. Parco 139, che, poco tempo addietro, feriva gravemente, con due colpi di rivoltella, lo spazzino Carlo Tona di Pietro, di anni 24, dimorante in Corso Palermo 97.

Il tragico episodio svoltosi la sera del 6 febbraio scorso, è certo ancora vivo nella mente dei lettori. Verso le 21,30 di quel giorno il Tona transitava per via Pindemonte, diretto ad una osteria, ove doveva incontrarsi con degli amici, quando si imbattè nel Vinci, addetto in qualità di caposquadra, ai forni dell'impresa Sarus, per la bruciatura delle spazzature. Tra i due uomini, da tempo non correvano buoni rapporti, alcune volte già erano venuti alle mani ed i compagni di lavoro avevano dovuto separarli a forza.

La via era pressochè deserta. Il Tona si rivolse al Vinci dicendogli: « Tu meriteresti un rapporto ai superiori ». A quell'ora infatti il Vinci avrebbe dovuto trovarsi al suo consueto lavoro, che si svolge in parte di notte. Al sentirsi rimproverare dal collega, il Vinci, accecato dall'ira, estrasse di tasca una rivoltella e ne esplose contro il Tona un colpo che raggiunse esattamente il bersaglio. Al rumore dello sparo accorsero dalle case vicine delle persone, che prestarono i primi soccorsi al disgraziato.

Chiamata d'urgenza un'autoambulanza, il Tona venne trasportato all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari gli riscontrarono una ferita alla regione lombare sinistra penetrante nell'addome, dichiarandolo in pericolo di vita. Tuttavia il Tona riuscì a cavarsela. Avvertiti del fatto, i carabinieri della Tenenza di Regio Parco, non senza difficoltà potevano trarre in arresto il Vinci che si era barricato in casa e lo deferivano all'Autorità giudiziaria.

Come abbiamo più sopra accennato tanto il Tona quanto il Vinci lavoravano insieme ai forni per la bruciatura delle spazzature. Secondo la versione resa dal Tona, il Vinci, valendosi della sua qualità di caposquadra, avrebbe abusato parecchio nei confronti del dipendente, contro cui stese alcuni rapporti sfavorevoli.

Dal conto suo il Vinci, dipinge il Tona come un individuo insofferente ed invidioso di sapere il caposquadra benvoluto dai superiori. I litigi sarebbero stati quindi originati dall'indole irosa e prepotente del Tona che voleva fare il comodo proprio. Secondo il Vinci, il Tona gli avrebbe afferrato un pugno al viso: solo in quell'istante egli perdette il controllo di se stesso ed estratta la rivoltella, sparò contro lo spazzino.

Il Procuratore Generale comm. Raviola, in base alle risultanze d'istruttoria, ha chiesto che il Vinci sia rinviato davanti alla Corte d'Assise per rispondere di tentato omicidio.

Gli affari con gli « chèques » a vuoto

Il protagonista della gita a Ceva arrestato di nuovo per altra truffa

Il dott. Enrico Balbo fu Cesare, di 52 anni, arrestato lo scorso febbraio, come abbiamo narrato a suo tempo, perchè autore di truffa mediante chèques a vuoto in danno di alcuni commercianti di Ceva, poi rimesso in libertà per trascorsa flagranza, è stato una seconda volta tratto in arresto ieri sera, verso le ore 20, dagli agenti della Questura. Il Balbo si è reso responsabile di altre truffe del genere di quella compiuta a Ceva. Ad un commerciante della nostra città egli è riuscito a carpire la somma di oltre dieci mila lire. Non solo: ma, in seguito alla pubblicazione fatta dai giornali in occasione di quella gita a Ceva, alla nostra Questura sono pervenute nuove denuncie di truffa compiute dallo stesso a Saluzzo e in altre località del Piemonte. Come è noto, il dott. Balbo alloggiava all'albergo Ginevra, ma qualche settimana fa egli, dovendo all'albergatore oltre 500 lire, per evitarne il pagamento si era allontanato senza dar più notizie di sè. Già da qualche giorno, contro di lui era stato spiccato dal Procuratore del Re un mandato di cattura. Il Balbo veniva attivamente ricercato e, come abbiamo detto, soltanto ieri sera poteva essere fermato. Ciò avveniva proprio nel momento in cui il Balbo usciva dallo studio del suo avvocato. L'arrestato, dopo gli opportuni interrogatori, sarà passato alle carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Provvedimenti contro macellai

Il Podestà ha disposto la chiusura delle seguenti macellerie, che hanno adottato prezzi non giustificati, con riserva di più gravi provvedimenti se persistono in tale atteggiamento.

Romanello Carlo, M. Ponte Mosca, 40, chiusura, recidiva, giorni 8 — Rossa Vittoria, V. Andrea Doria, 1, giorni 5 — Vione coniugi, V. Vanchiglia, 16, id. 5 — Gorra Francesco, V. Mazzini, 5, id. 5 — Miglietta Attilio, V. Lagrange, 37, id. 5 — Ghibaudo Tommaso, V. Cibrario, 39, id. 5 — Quagliotti Adolfo, C. Inghilterra, 43, id. 5 — Carnisio Chiaffredo, V. Cibrario, 31 bis, id. 5 — Martinetto Giuseppe, V. [illegible], 16, id. 5 — Carpegna Luigi, V. San Donato, 41, id. 5 — Gallo Ugo, C. Brescia, 23, id. 5 — [illegible] Rosalia, Str. Chieri, 404, id. 5. Altri sono stati ammoniti.

Nel G. U. F.

Gite. - Sabato e domenica, 19 e 20 corrente gita a Valtournanche e al Giomein. La quota di viaggio è di L. 25. Partenza sabato mattina alle 8 (piazza Palmacopa). I pasti si fanno al rifugio. Quota di pernottamento L. 9. Le iscrizioni a questa gita si chiuderanno venerdì, 18, alle ore 13.

In occasione delle gare di salto a Claviere gita organizzata dal Dopolavoro Provinciale per domenica. Gli studenti sono invitati. Quota di viaggio L. 26. Partenza alle ore 5,30 di domenica da piazza Castello lato hotel Europa.

Conferenze

Lunedì 21 corr., alle ore 21, nella sala della Biblioteca del Collegio degli Avvocati a Palazzo di Giustizia, l'avv. prof. Francesco Guasco, Regio Avvocato Militare presso il Tribunale Militare di Torino terrà, ad iniziativa del Circolo di Coltura Fascista torinese, una conferenza trattando il tema: « I fondatori della economia corporativa ». Interverranno le autorità [illegible]

[illegible]

La vita in Pretura

La bionda padrona e la bruna giardiniera

Un'avvenente signora bionda e una vispa « madamina » bruna sono le protagoniste di questa scenetta di Pretura, che è stata seguita con ilare attenzione da un fitto pubblico di avvocati e di curiosi.

La signora bionda, elegantissima in un soprabito verde-azzurro che la inguaina leggiadramente, entra rivolgendo un grazioso inchino al Pretore avv. Jona, che con squisita cavalleria le dice:

— S'accomodi, signora... sul banco degli imputati.

La signora s'accomoda, come se il banco fatidico fosse la poltrona di un salotto e illumina l'aula, all'interno, con la bellezza del suo chiaro sorriso. Ma il sorriso perde la sua luminosità per mutarsi in una espressione di disprezzo quando entra la bruna parte lesa. Questa, dal canto suo, è tutt'altro che disprezzabile. Graziosa e distinta, pur non essendo elegante come è l'imputata e non recando, come questa, un cappellino alla moda, essa ha un visino fresco di giovinezza, con una vivace aria sbarazzina che fa pensare al proverbio: « Chi la fa l'aspetti ». Questo tipo di torinesina tutta pepe, andata sposa da poco a una perla di marito — una perla che si chiama Oro (lei si chiama Margherita Bessone) — era giardiniera in una delle due ville di cui è proprietaria l'imputata, signora Domenica Serra. Sembra che la signora avesse ragione di sospettare, se non una tresca, certo una cordiale intesa tra la giardiniera e suo marito, tanto che un bel mattino d'estate le insegnò a non entrare nei giardini altrui, adoperando argomenti tali che la bruna Margherita riportò lesioni guaribili in sei giorni.

Pretore (alla Margherita): — Dove siete stata ferita?

— Al dito mignolo della mano sinistra. In conseguenza di ciò non ho più potuto coltivare i fiori...

Pretore: — Sembra che invece di coltivare i fiori, coltivaste i mariti.

— Coltivavo il mio, di marito!

Imputata: — L'ho sorpresa io, alle sei e mezzo del mattino, mentre aspettava mio marito al cancello della villa.

Margherita Bessone: — Che cosa ne posso io se il marito della signora quel mattino è uscito di casa proprio alla stessa ora in cui stavo innaffiando i fiori?

Signora Serra: — I fiori non si innaffiano così presto!

— E invece bisogna bagnarli prima che spunti il sole.

— Non era il sole che lei voleva vedor spuntare quella mattina.

Il battibecco tra imputata e parte lesa si accende e si inasprisce al punto che il giudice deve intervenire per gettare un po' d'acqua fredda... sui fiori...

Pretore: — Insomma, lei, signora Serra, da che cosa arguiva che la portinaia se l'intendeva con suo marito?

Imputata: — Lo domandi alla mia avversaria! Lei lo sa!

Pretore (alla Bessone): — E voi?

Margherita Bessone: — Lo sa lei!

Pretore: — Qui, tutti lo sanno, meno io.

Avv. Martinengo (P. M.): — E meno il marito.

Margherita Bessone: — Prego: mio marito sa chi sono io, ed ha piena fiducia in me. Eran tre mesi che eravamo sposati! Altro che ingannarlo! Il marito della signora invece era sul punto di separarsi. E lo sapevo il perchè...

Imputata: — E lo andava ripetendo in giro!

Non riuscendo ha mettere in chiaro la situazione dagli interrogatori delle parti, il Pretore inizia l'escussione dei testi.

Il portinaio della casa di fronte dice:

— Ho udito due donne strillare la primo mattino. Sono accorso ed ho veduto la signora Serra che inseguiva la cameriera lanciandole contro un epiteto poco riguardoso e urlando: « Avevi l'appuntamento con mio marito... Negalo se sei capace! ». Poi la signora che era in pantofole e semisvestita — una scarpa sì e una no, una calza sì e una no, una spalla coperta e una nuda — ha afferrato la giardiniera per i capelli. Allora mi sono cacciato tra le due donne...

Avv. Martinengo: — Beato lei!

Teste: — E le ho, non senza fatica, separate.

Avv. Martinengo: — Chi sa che caldo!

Teste: — Era il mese di luglio!

Licenziato il teste, il Pretore propone che si venga ad un accomodamento.

Avv. Marchese Alessandro (difesa): — Noi avremmo già proposto un accomodamento, se ci fosse stata fatta un'offerta possibile...

Imputata: — Ma la mia ex-giardiniera ha detto che voleva mangiarmi una villa!

Pretore (alla Bessone): — Mi congratulo coi suoi dentini. Insomma, invece della villa, di quanto si accontenterebbe?

M. Bessone: — Capirà, sono stata sei giorni ammalata.

Imputata: — Ma se era sempre a passeggio!

M. Bessone: — Uscivo per andarmi a far fare le iniezioni dopo lo « choc » nervoso subito.

Avv. Martinengo: — E adesso per compensare lo « choc » ci vuole uno « chèque »!

Avv. Antonio Regis (Parte Civile): — Pagateci almeno le spese di giudizio, il medico, le medicine...

Avv. Marchese: — Vuol dire che invece di una villa vi daremo 400 lire.

Ma la Parte Civile non accetta.

Margherita B.: — Quella somma non basta nemmeno per le iniezioni.

Avv. Martinengo: — Che iniezioni erano? Di oro fuso?

Pretore: — D'oro la Bessone ha già il marito.

Dopo di che il Giudice, avv. Jona, non essendosi le parti messe d'accordo, udite le conclusioni del P. M. e dei patroni, condanna la signora Margherita Serra alla multa di lire 300, più lire 530 tra spese e danni, concedendo il beneficio della non iscrizione nel casellario penale.

Mentre le parti si allontanano, una teste esclama:

— Dopo tutto la giardiniera che aveva fatto di male? Aveva offerto al marito della signora una rosa del suo giardino...

— Ma lei sa che non c'è rosa senza spine! — risponde un avvocato.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 parrucchiera provetta [illegible]

[illegible]

Bollettino demografico di Torino

16 Marzo 1932-X

NASCITE	23
MORTI	20

Il treno pasquale per Venezia-Trieste-Abbazia

La notizia che il treno pasquale per Abbazia, in partenza da Torino domani sera alle ore 20.45, porterà vetture speciali dirette a Venezia, ha fatto accorrere ieri all'apposito sportello della biglietteria di Porta Nuova una folla notevole di nuovi gitanti tanto che, verso sera, il numero di viaggiatori che avevano acquistato il biglietto per Venezia era pari a quello dei viaggiatori già prenotati per Trieste-Abbazia. Il successo del treno pasquale quindi può dirsi assicurato. I ritardatari però non devono preoccuparsi eccessivamente poichè, date le ottime condizioni della linea Torino-Venezia-Trieste-Abbazia, il treno può avere un numero notevolissimo di vetture. Per comodità dei gitanti, il convoglio sarà composto a sezioni di più vetture. Su ogni vettura sarà posto un cartello con l'indicazione della stazione destinataria. Da informazioni assunte, in questi ultimi giorni le condizioni atmosferiche di Abbazia e in genere di tutta la zona rivierasca della Venezia Giulia sono andate migliorando, quasi per favorire i gitanti. Il clima è primaverile: temperatura 23 gradi. Si sono costituiti appositi Comitati per organizzare dei festeggiamenti in onore agli ospiti torinesi e le Compagnie turistiche hanno disposto notevoli agevolazioni di tariffe e di soggiorno. Ricordiamo che i prezzi dei biglietti sono i seguenti: andata e ritorno per Venezia, 3.a classe, lire 48; 2.a classe, lire 70. Per Trieste e Abbazia, 3.a classe lire 68; seconda, lire 108. Il treno partirà da Porta Nuova alle ore 20.30; giungerà a Venezia alle 5,40; a Trieste alle 7,15 e ad Abbazia alle 10.45. La validità dei biglietti è di 10 giorni e cioè fino alla mezzanotte del 28, ed i viaggiatori, partendo da qualunque stazione della linea, potranno usufruire per il ritorno di qualsiasi treno non oltre però il termine stabilito dal biglietto.

Una rappresentazione a beneficio degli Istituti del Comitato di Difesa dei Fanciulli

Oggi, giovedì, alle ore 15, al Teatro Rossini, gentilmente concesso, la Compagnia « La Stabile di Torino » diretta da Umberto Bonzalo, rappresenterà, a beneficio degli Istituti del Comitato di Difesa dei Fanciulli, la commedia di Luigi Pietracqua « Le sponde del Po », preceduta dalla farsa « L. Bolettin ».

Una disposizione ecclesiastica

Con millenaria disposizione la Chiesa vieta il mangiar carne di venerdì. Tale divieto, oltre all'aver un alto significato religioso, costringe a variare vantaggiosamente il tenore alimentare dei pasti settimanali.

Onde facilitare l'osservanza di tale disposto l'Alleanza Cooperativa Torinese vende, nei suoi chioschi, pesce gustosissimo e fresco a prezzi mitissimi.

STATO CIVILE

16 marzo 1932-X

NASCITE 23: Maschi 13, femmine 10.

MORTI 20: Motto Giuseppina Edoarda m. Rosinelli, d'anni 72, di Torino, agiata, Via S. Dalmazzo, 5 — Vecchiano dott. cav. Alessandro fu Luigi, id. 62, di Baldissero Tor., medico chirurgo, V. Mercanti, 16 — O'[illegible] Emma m. Finn, id. 76, di Torino, agiata, C. Francia, 121 — Rossetti Rosa m. Cuniolo, id. 70, di Montafia d'Asti, agiata, Via Amedeo Avogadro, 6 — Prunasio Tommaso fu Giovanni, id. 62, di Riva di Chieri, pensionato, Via Saluzzo, 32 — Rivetti Francesca ved. Villa, id. 77, di Torino, casalinga, Via Brandizzo, 15 — Stella Andrea fu Carlo, id. 76, di Torino, giardiniere, Via Lucento, 6 — Scarafia Giovanni fu Raffaello, id. 12, di Rivalta T., pensionato, C. Stupinigi, 160 — Maglione Domenica m. Gilardi, id. 36, di Borgo Masino, casalinga, Via S. Quintino, 34 — Bonaiuto Riccardo di Primitivo, di giorni 21, di Torino — Cuttini Guido fu Giacomo, di anni 24, di Crevacuore, cameriere — Orbi Serafino fu Francesco, id. 60, di Celle Enomondo, industriale — Ruella Ettore fu Giuseppe, id. 35, di Torino, commerciante — Tavarez Laura di Ottavio, id. 3, di Torino — Fiaccardi Giovanni di Antonio, id. 3, di Torino — Gallo Livia di Ernesto, id. 21, di Bieldino, casalinga — Cucchietti Maria Teresa ved. Musselman, id. 92, di Cerellinogo, casalinga — Bert Bartolomeo di Giovanni, id. 42, di Giaveno, pensionato — Galasso Flora, di giorni 14, di Torino — Bonetto Albina m. Maino, di anni 24, di Torino, casalinga.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio. — 11,15: Musica brillante. — 12,30: Dischi. — 13,1-14: Trasmissione di musica da ballo. — 13,55: Borsa di Torino. — 14: Dischi. — 16,30: Radio giornalino di Spumettino. — 16,45: Musica riprodotta. — 16,55: Trasmissione di musica da ballo.

Ore 18,45: Comunicati del Consorzi agrari. — 19: Comunicato del Dopolavoro. — 19,01: Musica brillante. — 19,31: Dischi. — 20,20: « Consigli utili alle massaie ». — 20,25: Dischi. — 21: Concerto vocale e strumentale diretto dal M.o Ugo Tansini. Negli intervalli: Notiziario cinematografico. G. M. Ciampelli: Conversazione musicale. Dopo il concerto: Cori genovesi; Scuola Apparizione Vecchia.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto sinfonico. — Bruxelles: Musica spagnola. — Praga: Concerto pianistico: 1.o Josef Suk: « Fantasia » op. 12, n. 4 e 6; 2.o Vit. Novak: « Il mio paradiso »; 3.o B. Martinù: « Tre preludi ». — Parigi: Serata di prosa. — Tolosa: Musica per fisarmonica. Brani di opere comiche. Musiche e canti tratti da film sonori. Musica cinese. Musica da ballo. Orchestra argentina. Arie da operette. Musica varia. Canzonette. — Heilsberg: Concerto europeo orchestra, coro e solisti. — Muehlacker: Musica da camera: Mozart: quartetto op. 156 in re maggiore; quartetto op. 168 in sol maggiore. « Couplets sentimentali e satirici ». — Daventry: Musica da ballo e arie del Galles e musica per arpa. — Londra: Concerto. — Barcellona: Trasmissione parziale di un'opera. — Madrid: Frammenti di opere varie. Concerto bandistico. — Radio-Suisse: Musica da camera (strumenti a fiato).

Seguendo la Radio

SI CAMBIANO APPARECCHI RADIO usati con altri nuovi più potenti e moderni e delle migliori marche.

Ufficio Radio: via Alessandria 9, Torino. Vendita rateale. Telef. 23-194.

Seguendo la Cronaca

Il desiderio di una signora

elegante è certamente quello di conoscere le novità di primavera. La Meravigliosa ha pronta una collezione così elegante e così ricca di modelli, da soddisfare ampiamente questo desiderio. E i prezzi? Sembrano fatti apposta per creare [illegible]

CORNELIO MAGGIORA

gli eccellenti negozi di pasticceria in via Po, comunica che non ha aperto nessun nuovo negozio in Torino, ma fabbrica sempre i suoi speciali

FINOCCHINI MAGGIORA

in vendita ovunque, contraddistinti col marchio rosso depositato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21,15: « Pinelli », un atto di E. Von; « Scarfacotto », un atto di G. Rocca; « Tocca-la-frutta », un atto di U. Chiarelli e E. Petrolini (novità).
BALBO (Compagnia veneta Baseggio). — Ore 21,15: « Le no i xe mai no li vedemo », di G. Rocca (serata Cesco Baseggio).
VITTORIO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 21,15: « Il poeta malandrino » di A. Ninchi.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: « Për l'onor d'ij Mostrin » di Pandini e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Ba-ta-clan ».
CHIARELLA: Ore 21: Comp. Anna Fougez.
ROMANO: Ore 21: Rivista — Varietà.
GAY-DANZE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.
Nizza-Danze (Canova 21): Les Camarade: 21.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Belniano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante « bridge » - « five o' clock tea ».

I divertimenti

DOUGLAS FAIRBANKS

giunto di recente a Roma, così si è pronunciato *sull'ultimo suo film comico:* « *Mi sposo e... torno!* » di imminente pubblicazione in Italia...

« *Mi sposo e... torno!* » è la *pellicola che gli italiani* sapranno apprezzare di più. In essa, questo vostro pubblico d'Italia a cui io particolarmente sono affezionato, e del quale godo le più grandi simpatie, vedrà il suo beniamino di un tempo nella figura moderna d'un banchiere spigliato e allegro, che è pieno di attività e di buon umore e che... non può vedere neanche lontanamente le donne essendone bersagliato ogni momento... L'azione si svolge nel 1934 e gli scenografi hanno potuto dare libero corso alla loro fantasia nella composizione delle scene. Vedrete *toilettes* meravigliose disegnate appositamente da David Cox e Howard Green; esse sono non soltanto di taglio nuovo ed assolutamente originali, ma avranno colori addirittura inaspettati... ».

« *Mi sposo e... torno!* », *il famoso avvenimento comico del '32, con interpreti Douglas Fairbanks e Bebe Daniels, avrà quanto prima il suo battesimo di gloria a Torino!*

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Io... e le donne », Buster Keaton.
VITTORIA: Sfida dell'amore, Rose Hobart.
ITALIA: « Il tigre », Charlotte Susa.
SPLENDOR: Sirena dei tropici, Josephine Baker, Duvant; L'invasore (Slesjouhimi).
IDEAL: « Agente segreto X 1 », Topolino.
ALPI: « Il re degli sfaticati », G. Milton.
STATUTO: Imminente riapertura col capolavoro « Ben-Hur » (Ramon Novarro).
BORSA: « La Wally » di Catalani.
PRINCIPE: « Rinascita » (Gaynor). Varietà.
SAVOIA: « L'uomo dall'artiglio » a carioni.
AMBROSIO: Vecchia signora, E. Gramatica.

ULTIME NOTIZIE

Il piano danubiano

La risposta della Germania

Approvazione alle direttive italiane

Berlino, 16 notte.

Il Governo tedesco ha consegnato ieri all'Ambasciatore francese François Poncet la sua Nota di risposta al Piano danubiano del signor Tardieu.

La Nota rileva che l'opinione del Governo tedesco circa l'urgenza di una recisa azione di aiuto per gli Stati danubiani sofferenti è in completo accordo con l'opinione del Governo francese, e dichiara perciò in principio la piena disposizione della Germania di concorrere con tutte le sue forze a tale azione.

La Nota, quindi, riferendosi alla raccomandazione del Comitato finanziario della Società delle Nazioni sulla situazione finanziaria dell'Austria e dell'Ungheria, rileva che il Comitato finanziario partiva dal fatto che i Paesi danubiani — per il loro risanamento economico — hanno bisogno di una estensione del rispettivo mercato di smercio.

Se il Governo francese crede di poter constatare ora una consimile necessità anche per quanto riguarda altri Paesi danubiani, il Governo del Reich può condividere questo parere al riguardo, però soltanto ai Paesi essenzialmente agrari della Romania, della Jugoslavia e della Bulgaria. Il Governo tedesco è stato sempre della opinione che la migliore soluzione per superare le difficoltà sia la creazione di un territorio economico che, per la sua grandezza e per la sua struttura economica, possa assicurare il collocamento dell'eccedenza della produzione agricola degli Stati agrari sud-est europei.

Questo obiettivo non potrebbe essere raggiunto con un aggruppamento puro e semplice di Paesi danubiani fra di loro, così come è stato proposto da parte francese. Il detto territorio economico dovrà comprendere invece anche i grandi territori europei che han bisogno di prodotti agricoli: una Unione economica limitata agli Stati danubiani, per giunta, avrebbe come conseguenza difficilmente sopportabile per la Germania la contrazione del mercato economico tedesco, pure esso sofferente. Siccome la realizzazione di una soluzione fondamentale non potrebbe essere raggiunta molto rapidamente, — continua la Nota — il Governo tedesco ha cercato dal canto suo vie sulle quali sia possibile trovare solleciti rimedi allo stato di crisi momentaneo, senza con ciò precipitare una futura soluzione sociale. Già il Governo italiano nel giudizio espresso sulla situazione nella sua Nota di risposta al «Memorandum» francese, giudizio che secondo l'opinione del Governo del Reich — dice la Nota — coglie pienamente nel segno, ha rivelato che la difficile situazione dell'Austria e dell'Ungheria presenta pericoli che sarebbe urgente eliminare. All'Austria, secondo l'opinione del Governo tedesco, può essere dato un rapido ed efficace aiuto secondo il suggerimento del Comitato finanziario della Società delle Nazioni da parte degli Stati vicini e degli altri a mezzo di concessioni di preferenza alla esportazione austriaca; e all'Ungheria e agli Stati danubiani — con preminente produzione agraria — potrà essere fatta una considerevole facilitazione con l'assorbimento da parte degli Stati europei a produzione agricola deficitaria con condizioni favorevoli. A questo proposito la Nota tedesca si riferisce alla proposta francese del 16 maggio 1931 al Comitato europeo della Società delle Nazioni. Il Governo tedesco si è già messo su questo terreno, continua la Nota, nella risposta che esso ha dato all'appello dell'Austria, e inoltre ha fatto anche passi in questo senso con le Convenzioni che ha concluso con la Romania e l'Ungheria circa l'acquisto di grano. Come al Governo italiano — dice infine la Nota, — così anche al Governo del Reich non sembra opportuno di limitare il progetto a scambi di vedute fra i rappresentanti degli Stati danubiani interessati. Siccome si tratta della necessità urgente di facilitare ai Paesi danubiani sofferenti lo smercio dei loro prodotti sui mercati europei capaci di assorbirli, non sarebbe possibile attendersi un totale successo da accordi limitati agli Stati danubiani fra di loro: ed anzi appare nell'interesse dei Paesi danubiani stessi di includere nello scambio di vedute, già fin da principio, i rappresentanti di Paesi maggiormente compratori e specialmente la Francia, l'Italia, l'Inghilterra e la Germania.

Dichiarazioni di Tardieu

Ginevra, 16, notte.

Tardieu ha visto, oggi nel pomeriggio, alcuni rappresentanti degli Stati dell'Europa Centrale, mentre il direttore degli Affari commerciali francese, signor Coulon, si è incontrato con gli esperti tedeschi dott. Posse e sig. Heeren, sempre in merito al problema del riassestamento dell'economia danubiana. Stasera Tardieu ha ricevuto la stampa francese a cui ha fatto un discorsetto sui precedenti delle conversazioni, sul loro stato attuale e sulle possibilità future. Ha ricordato i punti fondamentali del Memorandum francese: dazi preferenziali fra gli Stati dell'Europa Centrale, sospensione della clausola della Nazione più favorita nei rapporti di questi Stati coi Paesi al di fuori della loro cerchia, adozione del sistema del contingentamento. Si trattava — secondo Tardieu — di far discutere innanzi tutto gli Stati danubiani fra di loro, in vista di una intesa doganale; in un secondo tempo si doveva cercare un accordo della finanza e dei bilanci fra l'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e la Romania. In un terzo tempo si dovrebbe concedere un aiuto finanziario internazionale ai Paesi danubiani.

«La Francia — ha aggiunto Tardieu — è disposta ad emettere un prestito in loro favore purchè, come contro-partita, sia garantito dagli altri Stati. Questo piano francese si sarebbe trovato in opposizione con un altro piano che invece della Conferenza dei cinque Stati danubiani proponeva una Conferenza di 9 Stati, cioè dei cinque in questione e delle Grandi Potenze europee. Dopo 15 giorni di negoziati — ha detto Tardieu — non si può dir molto, ma si può tuttavia ritenere che le trattative siano sulla buona strada».

Le dichiarazioni di Tardieu si limitano dunque a prospettare il problema da un punto di vista unilaterale.

La Conferenza del disarmo iniziatasi a Ginevra il 2 febbraio si è aggiornata quest'oggi all'undici aprile, terminando in tal modo una fase dei suoi lavori sulla cui costruttività vi è certo molto da ridire.

Il ritorno di Lloyd George alla vita politica

Un discorso antigovernativo

Londra, 16, notte.

Da otto mesi Lloyd George si era assentato da Westminster, ed aveva consentito a rompere il silenzio, che una lunga malattia e la lontananza dall'arena politica gli aveva imposto, solo alla vigilia della gran lotta elettorale. Egli allora — come si ricorda — dichiarò di volersi isolare nella torre d'avorio dell'antiprotezionismo ortodosso contro il Governo, e contro ogni partito che scendesse in lizza sotto la bandiera del protezionismo.

Così Lloyd George aveva definito la sua posizione. Ma egli sapeva che il Partito liberale lo aveva abbandonato e che la scissione del gruppo parlamentare da lui capitanato era un fatto compiuto e irrevocabile. Partì in viaggio di convalescenza solo, senza amici e senza seguaci. Oggi egli ha fatto la sua «rentrée» nell'arena politica con un grande discorso pronunciato al Junior Liberale Club, dinanzi ad un pubblico composto in gran parte di elettori liberali, di una ventina soltanto di deputati conservatori, laburisti, liberali.

Samuel, divenuto «leader» del gruppo parlamentare liberale aderente all'Unione nazionale, aveva avvertito solennemente i suoi seguaci che la loro presenza alla riunione di oggi al Club sarebbe stata da lui considerata come un atto di slealtà verso il partito.

Soltanto due o tre deputati del gruppo Samuel si sono decisi ad ignorare l'interdizione, ed hanno assistito alla riunione. Simon, per contro, non aveva preso posizione nè diramato ordini, cosicchè una dozzina di membri del suo gruppo erano stasera presenti nella sala senza tormenti di coscienza.

«Mi sento un uomo che ha fatto un viaggio intorno al mondo, e che torna al suo villaggio per trovarlo completamente sconvolto da un terremoto. I sentieri sono scomparsi, e le pietre miliari che avevano resistito all'urto di generazioni, sono cadute e infrante. Mi sento stupito dinanzi agli eventi!».

Lloyd George ha narrato che otto mesi or sono venne deciso di iniziare una vasta campagna attraverso il Paese contro il protezionismo. La decisione venne presa nel Gabinetto di MacDonald, il quale si assunse l'impegno di «volgere le luci dei suoi potenti riflettori sulla situazione economica per porre in risalto i vizi del protezionismo».

Pochi mesi dopo il libero scambio era scomparso, l'Inghilterra si era trasformata in un Paese protezionista, e il capo della grande crociata per il libero scambio è diventato il primo Ministro di un Governo protezionista.

Lloyd George ha dichiarato poi che la crisi finanziaria nell'autunno scorso è stata esagerata a scopi elettorali, che la sterlina non correva alcun pericolo, e che le colossali ricchezze possedute dall'Inghilterra al di là dei mari le permettevano di resistere a qualsiasi uragano, mantenendo intatto il suo regime fiscale. E' stato creato nel Paese uno stato di panico. I liberali hanno perso la testa, mentre i loro avversari conservatori l'hanno tenuto a posto.

Per la rinunzia al suo programma il liberalismo non ha ottenuto nulla. La politica di riforma sociale è abbandonata. La politica estera inglese ha fatto passi indietro. Così il Governo attuale, secondo Lloyd George, ha presentato a Ginevra un piano di disarmo che è molto più conservativo di quello concertato dai tre partiti nell'estate dell'anno scorso.

In quanto alla politica in Estremo Oriente, l'Inghilterra ha contribuito all'indebolimento del prestigio della Lega, e oggi può soltanto consolarsi, grazie all'atteggiamento coraggioso assunto dalle forze cinesi e dall'energico intervento delle piccole Potenze.

La sterlina non vale più di 16 scellini all'ora attuale. La ricostruzione nazionale è abbandonata; il libero scambio è morto, e in contraccambio il liberalismo ha ottenuto soltanto qualche posto al Governo, ha ottenuto il potere senza autorità, senza influenza e senza rispetto. Il Governo nazionale non è che una caricatura dell'Unione nazionale. E il partito liberale è stato messo nella scatola protezionistica, seguendo a puntino le ricette delle fabbriche di salsiccie di Chicago.

Lloyd George ha riscosso applausi ogni volta che ha rivolto frecciate pungenti a MacDonald e agli altri membri del Governo attuale. Di MacDonald egli ha detto che è un Primo Ministro ideale: fa un effettone seduto in carrozza, ma non sa guidare. Di Baldwin, Lloyd George ha detto che ha l'energia di un vulcano, in quanto il leader conservatore e il vulcano hanno l'abitudine di fumare da mattina a sera. Lloyd George ha terminato facendo uno strano appello agli uomini senza partito. Da essi egli attende il salvataggio del Paese.

Il fuoco in una miniera di Bruch

Otto operai prigionieri delle fiamme

Vienna, 16 notte.

Nelle miniere carbonifere di Bruch, in Cecoslovacchia, è scoppiato questa notte un grave incendio. Ventotto operai si trovavano nella galleria Kohinoor, profonda circa 300 metri, quando vennero sorpresi dal fuoco: venti di essi hanno potuto essere tratti in salvo semi asfissiati, mentre ai rimanenti otto non è stato possibile portare finora soccorso perchè l'enorme calore delle fiamme liquefaceva la gomma delle maschere e impediva così di avvicinarsi al luogo della catastrofe. Gli otto minatori che si dispera di salvare sono padri di famiglia e lascerebbero quindici figliuoli.

Il «maquillage» gratuito a tutte le ragazze di New York

Londra, 16, notte.

Si annunzia da New York che i proprietari dei cosidetti «istituti di bellezza» hanno preso la decisione di prodigare le loro cure alle ragazze americane gratuitamente. Essi dichiarano che innumerevoli ragazze in America si trovano senza lavoro e non possono più permettersi il lusso del massaggio facciale e delle altre cure offerte da questi istituti di bellezza. La decisione di dare queste cure gratuitamente è stata presa per impedire «una demolizione del morale femminile: migliaia di giovani donne, senza questo trattamento di bellezza, precipiteranno in uno stato di letargia mentale pericoloso per la salute della razza americana».

Un contribuente antropofago

Mangia il cuore e le gambe dell'esattore

Roma, 16 notte.

L'Agenzia *Fides*, riceve da Ubangui (Congo Belga): I casi di antropofagia non sono del tutto scomparsi dall'Africa. Il 5 gennaio scorso, un agente governativo mandava un incaricato ad una quarantina di chilometri da Businga per procedere nei riguardi di un contribuente moroso. Questi lo uccise a colpi di freccia, quindi lo fece a pezzi divorandone il cuore e le gambe: imprigionato, ha poi confessato cinicamente il suo delitto. I negri affermano che si dànno parecchi casi orribili e ripugnanti di antropofagia, che si coprono del più assoluto segreto per tema di severe punizioni del Governo.

La lingua italiana a Malta

Un ordine del giorno dell'Accademia

Roma, 16 notte.

Nella sua adunanza generale ordinaria, la Reale Accademia d'Italia, su proposta dell'Accademico Ojetti, ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Reale Accademia d'Italia, mentre si manifesta il proposito di vietare nelle scuole di Malta l'insegnamento della lingua italiana, la quale, da secoli, è il solo e sicuro veicolo della cultura in quell'isola, spera che il Governo britannico consideri l'opportunità di non rompere dopo secoli questa tradizione di una civiltà che l'Inghilterra ha sempre amata e rispettata».

Gli scambi italo-jugoslavi

Roma, 16 notte.

Dalle prime notizie complete sugli scambi commerciali italo-jugoslavi durante l'anno 1931, risulta che l'Italia continua ad occupare il primo posto come mercato di assorbimento della esportazione jugoslava, avendo acquistato per 1.198.687.808 dinari dalla Jugoslavia. Il secondo mercato dell'esportazione jugoslava, in ordine di importanza, è la Cecoslovacchia; seguono l'Austria e la Germania. In sostanza, l'Italia assorbisce il 24,17 per cento dell'esportazione jugoslava; la Cecoslovacchia il 15,49; l'Austria il 15,13; la Germania l'11,31.

L'Italia occupa invece il quarto posto fra i fornitori della Jugoslavia. Secondo le statistiche jugoslave, essa ha infatti venduto nel 1931 solo per 483.990.115 dinari (10,29 per cento) contro 825.407.998 venduti dalla Germania, 872.426.154 dalla Cecoslovacchia e 729.984.434 dall'Austria.

I disoccupati in Francia: 1.150.000

Roma, 16 notte.

Secondo i rilievi compiuti alla data del 5 marzo scorso il numero dei disoccupati in Francia iscritti alla Cassa di assicurazione contro la disoccupazione, risultava salito a 298.783, con un aumento di 5582 rispetto alla settimana precedente. Questa cifra rappresenta soltanto il quarto della cifra totale reale dei disoccupati in Francia, cosicchè è logico affermare che il totale dei disoccupati è oggi in Francia di circa 1.150.000. D'altra parte, continua l'esodo dei lavoratori stranieri: dal 29 febbraio al 5 marzo, 99 lavoratori stranieri sono entrati in Francia, mentre ne sono usciti ben 2023.

Spara sulla moglie e sul figlioletto

in un accesso di improvvisa follia

Udine, 16 notte.

Una orribile tragedia si è svolta a Tarvisio: protagonista di essa, Stefano Baumgartner, di 42 anni, la moglie sua Maria Gasser, di 38 anni, e il loro figliuoletto Kurt, di 11 anni. Il Baumgartner era, da tempo, affetto da male inguaribile. Colto da improvvisa esaltazione mentale, egli ha esploso alcuni colpi di rivoltella contro la moglie ferendola gravemente; la poveretta è stata trasportata e ricoverata all'ospedale moribonda. Compiuto il primo delitto, il Baumgartner è salito in camera e con un altro colpo di rivoltella, ha ucciso il figlio che dormiva: il pazzo è stato alfine trovato cadavere. Il Baumgartner era appaltatore del dazio consumo di Tarvisio, e in tutta la zona tarvisiana godeva stima e considerazione.

Le furie di un marito geloso

e una boccaccesca fuga per le scale

Roma, 16 notte.

Una scena boccaccesca si è svolta ieri ad Orbetello. Il marchigiano Giovanni Gradassi, stabilito in pensione presso la famiglia Burgassi, accusando ipotetici malesseri, aveva preso l'abitudine di rimanere in casa per farsi curare dall'affettuosa signora mentre il marito si recava al lavoro.

Ieri mattina il marito, piombato in casa ad ora insolita, ha trovato il Gradassi a letto, mentre la moglie amorevolmente gli faceva sorbire una tazza di caffè e latte. Infuriato, egli ha afferrato la consorte per il collo, cercando di strangolarla, mentre il Gradassi si dava alla fuga, dimenticando di indossare la camicia. In tale costume, egli, per le scale, incontrava due donne che ritornavano dal mercato e che, vedendolo, si mettevano a strillare come indemoniate. Il Gradassi, pur di fuggire, trovata più giù una porta aperta, entrava risolutamente. La stanza era l'ufficio del direttore di una società di Orbetello. Il direttore, che leggeva la corrispondenza mattutina, era grandemente stupito quando, alzando gli occhi, vedeva dinanzi a sè un uomo in quello stato. Lì per lì egli pensava ad un matto fuggito dall'ospedale, ma sentendo poi che l'uomo nudo parlava con sufficiente chiarezza delle ire omicide di un marito che strangolava la moglie solo perchè l'aveva trovata a dargli il caffè e latte, forniva allo sconosciuto un paio di pantaloni, una giacca ed una bicicletta perchè andasse ad avvertire subito i carabinieri.

Il Burgassi ha denunciato la moglie ed il Giovanni Gradassi per adulterio.

L'eredità dei quattro miliardi

Bergamo, 16 notte.

Anche a Bergamo è giunta l'eco della eredità dei quattro miliardi; e anche qui, come a Torino, a Napoli, a Roma e a Milano, qualcuno vive in agitazione, nella vaga speranza, che, fra tanti milioni, qualcosa spetti pure a lui. Trattasi della signora Caterina Girardi, maritata Mores, la quale afferma di avere buone basi per accampare legali diritti alla spartizione dei miliardi. La signora Girardi ha 88 anni, risiede da una quarantina d'anni a Bergamo, dove, allo stato civile ha fatto registrare ben 14 figli, di cui 5 tuttora viventi. Essa sta provvedendo a far ricostruire il proprio albero genealogico e... spera.

Novantenne che eredita 5 milioni

da un fratello emigrato in America

Genova, 16 notte.

A Genova Coronata è giunta notizia che nell'America del Nord è deceduto il 10 giugno scorso il sig. Giuseppe Domenico Morasso, nato a Coronata nel 1858, lasciando una eredità di 5 milioni di lire. Ereditiera sarebbe una sorella del defunto, Maria Angela Morasso, di 87 anni, residente a Coronata. Ella ricorda che il fratello a 13 anni è partito per l'America come mozzo su una nave e da 30 anni non aveva dato più notizie. Sono state iniziate le pratiche per il ricupero dell'eredità.

Il cuore a destra

Firenze, 16 notte.

Un curioso fenomeno ha riscontrato il dott. Aldo Roncato, medico dell'ospedale di Santa Maria Nuova, sul bambino Faliero Sarti, di 4 mesi. Il piccolo presenta la trasposizione o inversione di visceri, una strana anomalia che, con espressione tecnica è detta: *situs viscerum inversus*.

A volte, la trasposizione è parziale, a volte totale, come nel caso del piccolo Sarti. Il bambino per altro, il cui cuore batte a destra invece che a sinistra, gode buonissima salute.

La rivoltellata di una sedotta

Pallanza, 16 notte.

Il Pretore di Pallanza si è oggi occupato di un fulmineo dramma amoroso, scoppiato in questa città la mattina del 9 gennaio scorso. La diciottenne Jolanda Principalle, attendeva l'ex-fidanzato su per le scale della sua abitazione, gli esplodeva contro un colpo di rivoltella, che fortunatamente andava a vuoto. La sparatrice, una avvenente veneziana, cinque o sei mesi prima, aveva iniziato una relazione amorosa col ventinovenne Carletto Grisoni, domiciliato a Pallanza. A detta di alcuni amici, la Jolanda era innamoratissima del Grisoni, mentre sembra che non si potesse dire altrettanto di quest'ultimo.

Sul finire dell'autunno scorso, la Jolanda confessò candidamente ai genitori di essere stata sedotta dal fidanzato: «ma non allarmatevi — aggiunse — tanto ha giurato di sposarmi». Fiduciosa nella sua prossima piena felicità, la Jolanda continuò la sua tranquilla vita di lavoro; ma una sera, il Grisoni, mentre passeggiava con la fidanzata, ebbe a dichiararle che non avrebbe mai potuto sposarla. La poveretta, sul momento, non trovò forza per aprire bocca: ma poi cominciarono le scene di disperazione. Il Grisoni, alfine, cominciò con il farsi vedere più di rado; poi, si rese irreperibile. Alquante volte la ragazza andò alla ricerca del fidanzato, che ancora e in tutti i modi scongiurò di aver pietà di lei. Il Grisoni, per nulla commosso, rispondeva invariabilmente: «Non seccarmi, tanto non ti sposo».

La giovane allora maturò freddamente nell'animo suo il progetto della vendetta. E un mattino, invece di recarsi al lavoro, scese in città e commise l'atto insano.

Costituitasi ai carabinieri, la Jolanda, venne trattenuta in arresto, e quindi inviata alle carceri. Poco dopo, però, veniva rilasciata in libertà provvisoria. In un primo tempo, la ragazza corse il pericolo di finire alle Assise, per rispondere di mancato omicidio; ma poi il dramma fu ridotto nelle sue giuste proporzioni, e la disgraziata si vide rinviata davanti al Pretore, imputata di minacce a mano armata e di porto abusivo di arma da fuoco. Stamane la giovane Jolanda ha rinnovato, piangendo, al magistrato il suo triste romanzo, mentre, dal canto suo l'ex-fidanzato ha negato recisamente di aver sedotto la ragazza. Il Pretore, sentito il difensore avv. Caronna, ha condannato l'imputata ad un mese e 10 giorni di reclusione e a 15 giorni di arresto oltre a 600 lire di multa, per porto abusivo dell'arma, con tutti i benefici di legge.

Simula una rapina per rubare denaro al padre

Novara, 16 notte.

Il merciaio ambulante Fioravanti Ferrari, di Vigevano, era venuto a Novara in occasione della fiera, ed avendo venduto tutta la merce si era fatto consegnare del denaro dal padre suo per recarsi a Vigevano ad acquistarne dell'altra.

Partito dalla nostra città col barroccio per Vigevano la sera dell'8 corrente, arrivato a Trecate si era presentato a quel maresciallo dei carabinieri a denunciare che lungo la strada era stato affrontato da due giovani sconosciuti che, armati di rivoltella, gli avevano puntato contro le armi ingiungendogli di scendere dal veicolo e di alzare le braccia. Quindi gli avevano tolto di tasca il portafogli da cui avevano levato tutto il denaro che possedeva, e poscia lo avevano schiaffeggiato e se ne erano andati.

Di fronte alla strana denuncia il maresciallo sottopose il Ferrari ad un lungo interrogatorio, mentre nelle tasche gli rinveniva buona parte del danaro, nascosto nelle scarpe e nei calzoni. Infine il denunciante finiva per confessare di avere inventato la rapina per nascondere la somma al padre.

Rinviato al giudizio del Pretore per simulazione di reato, il Ferrari è stato condannato ad un anno di reclusione, condizionalmente.

Ferisce mortalmente l'avversario di ritorno da una processione

Genova, 16 notte.

Si è chiuso oggi, alla Corte d'Assise, il penultimo processo della quindicina contro Albino Bertoli, di 37 anni, residente a Sori, imputato di omicidio volontario, avendo ucciso, la sera del 2 agosto, il muratore Giacinto Bellotti. Quella sera i due si erano recati in bicicletta alla frazione Canepa, per assistere a una processione. Durante il ritorno attaccarono lite; presso la villa Fasce il diverbio si fece più violento, tanto che le frasi dei litiganti sono state intese da parecchi, i quali hanno pure avvertito una detonazione prodotta da un colpo di rivoltella. I carabinieri, tosto chiamati, trovarono il Bellotti a terra immerso in una pozza di sangue che gli usciva da una ferita al mento. All'ospedale di Recco, ove fu trasportato, il ferito moriva alcuni giorni dopo il ricovero, non senza aver dichiarato di essere stato proditoriamente colpito dal Bertoli, che aveva poi tentato di darsi alla fuga.

Il processo ha interessato vivamente gli abitanti della Riviera di Levante, essendo i protagonisti molto noti. Il P. G. ha chiesto la pena di 21 anno di reclusione, ma la Corte ha ritenuto l'imputato colpevole di omicidio preterintenzionale, con l'attenuante della provocazione, e lo ha condannato a 8 anni senza vigilanza speciale, dati i buoni precedenti del condannato.

Sette condanne a Firenze

per audaci imprese ladresche

Firenze, 16 notte.

E' terminato, stasera, dinanzi alla nostra Corte di Assise il processo per due audacissime imprese ladresche, compiute ai danni del negoziante di pellicce Nazzareno Forgione e del calzificio del signor Adolfo Barsellini. Erano imputati *Renato Chiti*, Cesira Picchioli coniugata Benelli, Gemma Mannelli maritata Landini, Filippo Quaranta, Guido Cioppi, Bruno Rossi e Bruno Bargilli. Tutti costoro dovevano rispondere di associazione a delinquere, della quale era alla testa il Renato Chiti e di furto. Erano pure imputati Abramo Sodini di Genova, colà dimorante, imputato di favoreggiamento, Albino Oreste Romagnoli colpevole di ricettazione ed Ernesto Gabetto e Maria Zaio.

La Corte ha condannato il Chiti, il Bargilli e il Cioppi a 11 anni di reclusione, inaspriti di un sesto di segregazione cellulare continua; il Rossi a 4 anni di reclusione; il Romagnoli a 3 anni di reclusione, due mila lire di multa e cento lire di ammenda; il Gabetto, a un anno, due mesi di reclusione e lire 500 di multa; la Maria Zaio a 6 mesi e 10 giorni di reclusione. Sono stati assolti il Sodini e il Picchioli, per insufficienza di prove. Tutti gli imputati sono stati assolti dall'imputazione di associazione a delinquere. La Corte ha dichiarato socialmente pericolosi il Chiti, il Bargilli, il Cioppi e il Rossi e ha ordinato che, dopo la pena, essi vengano internati in una casa di lavoro.

Ferisce il fratello con una scure per motivi di interesse

Aosta, 16 notte.

Per gravi questioni di interesse e di eredità fra i fratelli Pietro Dugros, di 38 anni, e Giorgio, residenti a Bard, si è accesa una viva questione che non ha tardato a degenerare in furibonda rissa, durante la quale il Pietro ha preso una scure e ha colpito con la parte piatta il fratello, sulla testa, facendolo stramazzare al suolo.

Fortunatamente, nonostante la frattura alla base cranica, il fratello guarirà in venti giorni. Il Tribunale della nostra città, dopo lungo dibattimento, ha ritenuto il Pietro Dugros colpevole del reato di lesione personale, con la diminuente della provocazione grave e dell'eccesso del vino, e lo ha condannato a 4 mesi di reclusione.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 16 notte.

Premio Pasquirolo (L. 5000, m. 2500): 1. Elvella, del comm. Riva (Finn), in 3'42"4/10 (1'28"4/10); 2. Biordo; 3. Upland; 4. Ulderico. Tot.: vincente 8,50; piazzati: 6, 6; secondo vincente 31.

Premio Missaglia (L. 5000, m. 1650): 1. Sara, della Scuderia Sant'Anna (Branchini) in 2'14"2/10 (1'20"1/10); 2. Naomi Guy; 3. Radiosa; 4. Lambda. Tot.: vincente 6,50; piazzati 5,50, 6,50; secondo vincente 26.

Premio Arona (L. 5000, m. 1600): 1. Romina, della Scuderia Gambi (Gambi) in 2'08"8/10 (1'20"6/10); 2. Vinicio; 3. Urania G.; 4. Danton. Tot.: vincente 10; piazzati 8, 13,50, 13; secondo vincente 82.

Premio Precotto (handicap ascendente. L. 5000, m. 2000): 1. Siviglia W. di Bianca Vassura Faggiuli (Barbetta), in 3'4"8/10 (1'23"9/10); 2. Mercurio; 3. Palino; 4. Aluke Bingen. Tot.: vincente 79,50; piazzati 20, 16, 10,50; secondo vincente 119.

Premio Ravenna (L. 10.000, m. 2000): 1. Keno, della Scuderia Sant'Anna (Branchini) in 2'50"6/10 (1'22"7/10); 2. Salle Romea; 3. Georgia Velo; 4. Michelangelo. Tot.: vincente 7; piazzati 5, 5; secondo vincente 19.

Premio Pioltello (L. 5000, m. 2100): 1. Ursus, della Scuderia Locorniggio (Div. Pieropan), in 3'9"2/10 (1'29"3/10); 2. Orione A.; 3. Simonetta Flores; 4. Dumas. Tot.: vincente 19; piazzati 7, 17, 14,50; secondo vincente 138.

Premio Arosio (handicap discendente. L. 5000, m. 1600). Prima divisione: 1. Luchino, di Gnaga e Pellizzari (Rossi) in 2'20"2/10 (1'28"5/10); 2. Berecinzia; 3. Berenice; 4. Baruffa. Tot.: vincente 29,50; piazzati 10,50, 8, 11,50; secondo vincente 57. Seconda divisione: 1. Gambino, di M. Baldi (proprietario), in 2'21" (1'28"1/10); 2. Jole Garner; 3. Ratalia; 4. Paquita. Tot.: vincente 24; piazzati 8, 8, 8; secondo vincente 54.

Il torneo di Santa Margherita

Genova, 16 notte.

La seconda giornata del Torneo internazionale di S. Margherita non ha avuto il favore del tempo. Infatti la pioggia ha cominciato a cadere verso le 16, e ha fatto interrompere il match fra Palmieri e Straub ed ha impedito lo svolgimento di altri incontri. Ecco i risultati:

Coppa Costa: Staider Loewi b. fratelli Sassoli per w. o.; Oppenheimer (Mannheim) b. Balbi 12-10, 6-4, 6-2; Rado b. Cucuscievich 5-7, 6-3, 6-2, 6-3.

Singolare uomini libero: Quintavalle b. Barbato per w. o.; Buss b. B. Sassoli 6-1, 6-2; Loewi b. A. Sassoli 10-8, 6-8; Mezzanotte b. E. Costa 4-6, 6-3, 6-3; Palmieri b. Fischer 6-1, 6-0; Rado b. Savorgnan w. o.; Palmieri-Straub 4-2, sospeso.

Singolare uomini 2.a cat.: Bacigalupo b. Zanchi 6-1, 6-4; Subino b. Sassoli 8-2, 6-3.

La finale del torneo preolimpico

Milano, 16 notte.

Questa sera sono state portate a termine, nel salone dell'Associazione dei bersaglieri Luciano Manara, le finali del Torneo preolimpico dei pesi leggeri. Ecco i risultati:

Fabroni (Toscana) batte Antozzi (Lombardia). I romani Bianchini e Girolami hanno abbandonato il torneo per avere riportato entrambi lussazioni alla mano destra. In ultimo si è disputato un incontro accademico fra il prof. Brambilla di Milano e Turini di Cremona. Il match si è concluso con la vittoria del milanese per abbandono ingiustificato di Turini alla seconda ripresa.

Brillante prova di Turiello nella serata pugilistica parigina

Parigi, 16 notte.

Una grande folla ha richiamato questa sera alla sala Wagram la presenza del beniamino del pugilato francese: Eugenio Huat, impegnato in un combattimento contro l'inglese Len Beynon. Di questa favorevole circostanza ha approfittato l'accorto organizzatore americano Dikson per presentare al grande pubblico l'italiano Turiello, che questa sera ha avuto un incontro con il «prima serie» francese ex campione di Francia dei dilettanti Frederic. L'incontro, che è andato sino al termine delle dieci riprese fissate, ha mostrato la netta superiorità dell'italiano, il quale, durante tutto il combattimento, ha avuto sempre l'iniziativa dell'attacco ed ha collocato frequenti veloci sinistri e si è fatto applaudire per numerosi attacchi portati con grande velocità e soprattutto ha entusiasmato le migliaia di presenti con il suo magistrale modo di schivare, agevolato da un perfetto senso del tempo e dal gioco delle gambe. Le riprese a lui favorevoli sono state la prima, la seconda, la terza e dalla sesta in poi. L'incontro Huat-Beynon è andato anche esso al limite e si è concluso con una chiara vittoria del francese.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Marzo 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	10	coperto	mosso
Milano	13	4	»	
Genova	16	1	»	mosso
Venezia	10	5	½ cop.	l. mosso
Firenze	14	4	coperto	
Ancona	7	3	»	calmo
Bologna	11	5	»	
Napoli	17	9	sereno	calmo
Taranto	14	6	coperto	l. mosso
Palermo	16	10	»	calmo
Catania	16	9	»	mosso
Cagliari	18	9	»	l. mosso
Tripoli	17	13	»	
Messina	15	11	»	mosso
Trieste	10	6	½ cop.	calmo
Trento	12	3	½ cop.	
Fiume	14	6	»	l. mosso
Bari	13	7	coperto	calmo
S. Remo	16	14	»	mosso
Bengasi	20	11	sereno	l. mosso
Rodi	18	13	»	mosso

Temperatura di Torino

del R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 15 al 16 + 4,2

Massima del giorno 16 + 8,1

In città (Stazione Martinal):

Minima notte dal 15 al 16 + 4

Massima del giorno 16 + 10,5

Press. barometrica (ore 8): 747.

Il truffatore falso pubblicista arrestato a Novara

Novara, 16 notte.

Capitava negli scorsi giorni nella nostra città certo Carlo Corradini, di 60 anni, da Genova, il quale si qualificava per pubblicista con incarico di procedere ad una inchiesta sull'attività industriale, per conto dei giornali genovesi. All'Albergo de La Ville, dove aveva preso alloggio, aveva dichiarato che doveva giungere a Novara la sua signora in auto e che doveva fermarsi qui molto tempo per fare della pubblicità.

Nel frattempo truffava alcuni distinti professionisti della città. Improvvisamente però spariva dalla circolazione e veniva denunciato per truffa.

Il sedicente pubblicista, contro il quale era stata anche sporta denuncia per truffa da un albergatore di Varese, è stato oggi arrestato a Borgomanero e quindi tradotto a Novara, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Ultime finanziarie

La Borsa di Stoccolma si riapre lunedì

Stoccolma, 16 notte.

La Borsa valori, che era stata chiusa in seguito alla morte del signor Kreuger, si riaprirà lunedì.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 16 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 90	L. —
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 77 1/4	1.83
Id. id. 1937	d. 84 1/2	1.95
Fr. Milano 6 50% 1952	d. 67	1.67 3/4
Id. Roma id.	d. 69	1.69 3/4
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 80 5/8	1.81
Sip	d. 69	1.61

AZIONI

	15	16
Italian Superpower	3 1/4	1 3/4
American Can	67 1/4	65 5/8
American Rad. Stand. S.	6 1/8	6 1/2
American Tel. Tel.	123 7/8	121 3/8
Consolidated Gas	64	60 3/8
Eastern Kodak of N. Y.	75 1/4	74 5/8
General Electric	20 3/8	20
Intern. Harvester Co.	22 7/8	23 7/8
Johns Manville Corp.	17 7/8	17 1/2
General Motors	20 1/8	18 7/8
Kennecott Copper	9 1/8	9
Montgomery Ward	9 3/8	9 3/8
National Biscuit	43 1/4	45
New York Central Ry	29 1/8	26 7/8
North American Co.	35 3/4	34 7/8
Procter Gamble Comp.	39 1/8	39
Radio Corporation	7 3/8	7 1/8
Standard Brands Inc.	13 1/4	13
Standard Oil of N. Jersey	29 1/2	28 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 3/4	22 1/4
United Corporation	8 1/2	8 5/8
United States Steel	44 1/4	42 1/8
Union Carbide Co.	33 1/4	31 7/8

New York 16. — Apertura cambi: Roma 5,18,50; Londra 3,62,75; Berlino 23,80; Madrid 762; Amsterdam 40,39; Parigi 3,94; Bruxelles 13,96; Berna 19,36; Stoccolma 19,90; Oslo 19,70; Copenaghen 19,97.

Parigi, 16. — Il mercato è stato oggi irregolare dopo un debutto fermo. Dopo essersi ieri raddrizzato, esso ha dato prova oggi di un certo nervosismo. Prima della seduta si prevedevano corsi elevatissimi, ma non appena aperta la Borsa queste speranze andarono frustrate, quantunque dei progressi moderati siano stati registrati in confronto della chiusura di ieri. In seguito il terreno così guadagnato è stato riperduto e nella seconda parte della seduta i regressi sono continuati. Infine i corsi si sono stabiliti un po' al di sotto dei livelli di ieri. Però, malgrado il nervosismo e l'irregolarità che ne è risultata, la tendenza fondamentale del mercato borsistico resta resistente. Il mercato dei cambi non si è dipartito dalla calma. Non si sono constatati altri movimenti degni di essere menzionati se non un nuovo miglioramento della corona svedese passata da fr. 5,04,50 a fr. 5,07,50. La lira italiana si mantiene pressochè immutata a 131,60.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 131,60; Londra 92,15; New York 25,38,75; Belgio 354,50; Spagna 193,25; Svizzera 491; Olanda 1025; Praga 75,40.

Londra, 16. — Il rialzo di mezzo punto subito oggi dalla maggior parte dei fondi statali inglesi ha contribuito a infondere nuova attività al mercato borsistico dello Stock Exchange ove, nella prima parte della giornata, si delineava una tendenza incerta a causa delle poco soddisfacenti notizie sulla situazione della ditta Kreuger, le cui azioni hanno perso circa un punto. Nella sezione industriale la tendenza è stata irregolare e un deprezzamento si è avuto in tutti i titoli internazionali. Snia Viscosa 9,3, 10,3; Cavi e Seta Ital 50,50, 51,50; 19,50, 20,50; 11,50, 12,50.

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 70; New York 3,62,62; Francia 92,03; Germania 15,24; Spagna 47,65; Amsterdam 8,98,50; Belgio 26; Svizzera 18,75,25; Copenaghen 18,17,50; Stoccolma 18,19; Oslo 18,47; Helsingfors 216,50; Praga 122,50; Budapest 30; Belgrado 207,50; Sofia 505; Bucarest 607,50; Costantinopoli 760; Atene 280; Austria 31; Varsavia 32,50; Buenos Aires oro 38,63; Rio Janeiro 4,04; Yokohama 21,31.

Vienna 16. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 70,980; Parigi 27,95; Bulgaria 51,30; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,60; Svizzera 137,40; Amsterdam 286,95; Praga 21,01,50; Budapest 124,39,50; Varsavia 79,46; Londra 25,75; Belgio 98,90.

Berlino, 16. — Chiusura cambi: Italia 21,83; Francia 16,59; Svizzera 81,48; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 15,28; Amsterdam 170,30; New York 4,21,30; Praga 124,75.

Zurigo, 16. — Chiusura cambi: Italia 26,75; Francia 20,36; Inghilterra 18,75; New York 5,16,75; Belgio 72,20; Spagna 39,40; Olanda 125,10; Germania 208,95.

Mercato dei cotoni

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,90. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	15	16		15	16
Marzo	6,79	6,80	Agosto	7,14	7,15
Aprile	6,84	6,84	Settemb.	7,21	7,22
Maggio	6,90	6,88	Ottobre	7,28	7,29
Id.	—	6,91	Novemb.	7,34	7,37
Giugno	6,98	6,97	Dicemb.	7,48	7,45
Luglio	7,06	7,07	1933 gen.	7,56	7,53
Id.	7,09	7,08			

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling 6,83; Futuri:

	15	16		15	16
Marzo	6,77	6,79	Luglio	—	7,06
Id.	6,80	6,80	Ottobre	7,23	7,23
Maggio	6,88	6,88	Dicemb.	7,40	7,41
Id.	—	6,89	Id.	—	7,42
Luglio	7,04	7,04	1933 gen.	7,47	7,47

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,48; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; Id. Upper 6,01; M. G. Surtee F. G. 5,14; Id. Broach 5,06; American Sind Panjab 5,10; M. G. Bengal 4,44; Id. Id. superfine 4,64; Id. Scinde 4,44; Id. Id. superfine 4,64. Importazioni della giornata balle 2300.

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	15	16		15	16
Marzo	5,16	5,19	Dicemb.	5,21	5,26
Aprile	5,14	5,18	1933 gen.	5,23	5,27
Maggio	5,13	5,17	Febbraio	5,25	5,29
Giugno	5,12	5,16	Marzo	5,27	5,31
Luglio	5,12	5,16	Maggio	5,32	5,36
Agosto	5,13	5,17	Luglio	5,36	5,40
Settemb.	5,14	5,18	Ottobre	5,41	5,45
Ottobre	5,15	5,19	1934 gen.	5,47	5,51
Novemb.	5,17	5,21			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	15	16		15	16
Marzo	7,03	7,10	Novemb.	7,63	7,66
Maggio	7,17	7,24	Dicemb.	7,69	7,73
Luglio	7,32	7,39	1933 gen.	7,74	7,80
Ottobre	7,54	7,60			

Upper F. G. F.:

	15	16		15	16
Marzo	6,22	6,27	Novemb.	6,44	6,50
Maggio	6,26	6,31	Dicemb.	6,49	6,54
Luglio	6,34	6,39	1933 gen.	6,52	6,58
Ottobre	6,43	6,49			

Indiani: tendenza sostenuta.

	15	16		15	16
Marzo	5,64	5,72	Ottobre	5,91	5,99
Maggio	5,47	5,55	1933 gen.	6,03	6,06
Luglio	5,35	5,40			

SETE

MILANO, 16. — Borsa Sete. - Bozzoli: Chiusura: corr. 14,25; aprile 14,05; luglio 14,45; agosto 14,75; settembre 14,75. — Sete greggie: Chiusura: corr. 73; aprile 74; luglio 74,75; agosto 74,25; settembre 74,75.

TEATRI

«Villafranca» a Roma

Roma, 16 notte.

E' stata rappresentata per la prima volta nella Capitale «Villafranca» di Giovacchino Forzano. Assistevano alla rappresentazione la Principessa Maria di Savoia, alla quale il pubblico ha tributato una calorosa manifestazione di simpatia, il Segretario del Partito, S. E. Starace, e personalità dell'arte, della politica e del giornalismo. Il lavoro ha avuto calorose accoglienze. Si registrano sette o otto chiamate agli interpreti e all'autore.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore

AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

Sopportando con forza ammirevole gravi dolori, al compire del 49° anno di matrimonio, confortata dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione del Santo Padre, ritornava a Dio l'anima buona e pia di

Ravinale Giuseppina nata Motto

Con grande cordoglio ne dà il triste annunzio il marito **Ravinale Napoleone**, coi nipoti e parenti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 17 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Dalmazzo 3, indi la cara Salma sarà trasportata a La Morra nella tomba di famiglia.

Non fiori, beneficenza. Si dispensa dalle visite. 1383

Torino, 16 Marzo 1932-X.

Gli Impiegati della **Manifattura di Pont**, costernati della grave sciagura, annunziano la dolorosa dipartita del

Barone Ettore Mazzonis

loro ben amato Presidente del Consiglio d'Amministrazione, avvenuta il giorno 15 Marzo, alle ore 8. 1908

Le Maestranze della **Manifattura di Pont**, profondamente addolorate annunziano la perdita del

Barone Ettore Mazzonis

loro amato Presidente del Consiglio d'Amministrazione, avvenuta il giorno 15 Marzo, alle ore 8. 1909

La Soc. An. Cantieri del Tirreno di Genova, annuncia con profondo cordoglio la morte del proprio Consigliere di Amministrazione (c. 3383

Gr. Uff. Bar. James Aguet

avvenuta in S. Felice Circeo (Roma).

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Beri Bartolomeo

Angosciati ne dànno il triste annunzio: il padre **Giovanni**, la moglie **Chiabrando Domenica** coi figli **Giovanni** e **Carlo**, la sorella, la suocera, i cognati, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 17 corr. alle ore 15, partendo da Via Caprera 25. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-283 - Primo Stab. Ital.

Il **Comune di Marentino** annunzia con profondo dolore l'irreparabile perdita del

Dottor Vergnano Cav. Alessandro

per 36 anni Medico Chirurgo del Comune, insigne Benefattore di queste popolazioni. (U. 1916 T.

Dopo lunga malattia mancava ieri

Terrini Giuseppe

Il figlio **Giuseppe** annuncia con dolore.

La sepoltura civile ha luogo oggi, ore 14,30, partendo dall'Osped. Mauriziano. (A.

La Signora **Gielside Bollisio** vedova **Gioda** profondamente commossa per la indimenticabile dimostrazione tributata al Suo caro

Felice

ringrazia riconoscente le gentili persone che con la loro presenza, con fiori e con buone parole vollero dimostrare il loro affetto e simpatia; un particolare ringraziamento rivolge al Chiarissimo Dottor **Mauro Vietti** che Gli dedicò amorevolmente per parecchi anni le sue cure.

Torino, 16 marzo 1932. — (1882

La Famiglia di

Paolo Bosetti

nell'impossibilità di rispondere personalmente a tutti coloro che hanno partecipato con tanta dimostrazione di affetto al suo grande dolore ringrazia con profonda riconoscenza. (1919

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 di giovedì 31 marzo 1932, nel Palazzo Municipale, incanto per appalto opere da falegname occorrenti per il nuovo edificio ad uso scuola elementare in regione Barca.

Ammontare preventivato L. 210.000.

Progetti e capitolato visibili presso il civico Servizio tecnico dei Lavori Pubblici (divisione 1.a). 1901

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Contrariamente ad altre piazze che, in mancanza di scambi sui valori di carattere generale traggono motivo di attività da quelli a fondo locale, da noi perdura l'inattività più assoluta in ogni comparto. Prezzi di compensazione stazionari.

TITOLI	Contr.	Min.	Mas.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 65
Id. cont.	—	73 50	—	73 50
Consol. 5 %	—	82 80	—	82 80
Id. cont.	—	82 70	—	82 70
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	474 50
Ferr. 3 % c.	—	—	—	285 —
B. T. 1933 c.	—	—	—	100 60
Id. 1934 c.	—	—	—	100 90
Id. 1940 c.	—	—	—	103 05
B. Italia c.	—	—	—	1490 —
B. Comm.	—	—	—	1045 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	603 —
Mediterranea	—	—	—	380 —
Meridionali	—	—	—	640 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	200 —
N. A. I.	—	—	—	61 —
Sabaudo	100	103 50	—	103 50
Cosulich	—	—	—	37 —
Italgas	100	21 75	21 50	21 75
Stige	250	58 —	—	58 —
E. A. I.	—	—	—	95 25
Sip	100	65 70	65 50	65 25
Terni	—	—	—	219 —
F. C. E.	—	—	—	84 —
Savigliano	—	—	—	608 —
Nebiolo	—	—	—	168 —
Moncenisio	—	—	—	225 —
Teleschi	—	—	—	60 —
Fiat	300	146 50	146 —	146 —
C. I. R.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	—	—	—	14 1/8
Mira Lanza	—	—	—	57 50
Monteponi	—	—	—	334 —
Amiata	—	—	—	57 50
Montecatini	300	128 —	—	128 —
Oliomont	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	—	—	—	388 —
Florio	20	27 —	—	27 —
Valli Lanzo	—	—	—	24 —
Viscosa	100	180 —	179 5/8	180 —
Beni	—	—	—	600 —
Cartiera Ital.	—	—	—	165 —
Cart. Burgo	—	—	—	316 —
Fornaci Riun.	—	—	—	201 —
Pittaluga	—	—	—	23 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 30
Svizzera	—	—	—	374 —
Londra	—	—	—	70 25
New York	—	—	—	19 275

MILANO, 16. — Una maggiore attività accompagnata anche da una buona fermezza si sono oggi registrate nel nostro mercato. Particolarmente ricercate con notevoli progressi troviamo le Eridania fra 261-265 e 262; Industrie Zuccheri a 762; Distillerie a 103,50, 104,50, 104; Raffineria L. L. da 817, 852, 843; Edison da 494 a 497; Pirelli Italiana da 639, 645 a 641; Beni Stabili 598, 600. Nei Bancari la Banca d'Italia a 1490; nei Trasporti le Mediterranea a 383 e la Rubattino a 213 e nei Tessili le Stampati a 592, 590; le Turati a 232, 233,50. Incerta la Fiat fra 146,50, 146,25. Fermi con variazioni insignificanti i Titoli dello Stato. Quasi senza variazioni rimangono anche i cambi.

Rend. It. 3,50 % 73,45; Cons. 5 % l.m. 82,775; B. Italia 1495; B. Comm. Ital. 1043,50; B. Roma 105; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 20; Cons. Mob. Fin. 603; Ferr. Medit. 383; Id. Merid. 640; Veneto Costruz. Ferr. 134; Cosulich 40; Rubattino 213; Libera Triestina 30; Cantoni 1610; Turati 233,50; Furter 62; Val d'Olona 126; Valle Seriana 52; Val Ticino 80; De Angeli 590; Cantoni Coats 343; Lin. Can. Naz. 141; Rossari e Varzi 318; Bassetti 200; Tos 68; Cuton. Merid. 16,75; Un. Manif. 270; Gerardo 730; Rossi 2420; Targetti 53; Cascami Seta 360; Bernasconi 51; Snia 179,25; Perdetti e C. 37,50; Anselmo 32; Ilva 101,50; Metall. It. 147,50; Monte Amiata 59,50; Montecatini 128; Dalmine 125; Breda 31,50; Bianchi 28; Isotta Fraschini 16,75; Fiat 145,50; Miani Silvestri 16,25; Reggiane 35; Adriatica Elettr. 130,25; Brioschi 140; Cieli 180; Dinamo It. 158,25; Bresciana 164,50; Valdarno 197,50; Alta Italia 94; Emiliana 279; Tresso d'Adda 275; Adamello 100; Sesso 40,75; Edison 495,75; Id. Postergate 297; Sip 65; Tirso 143,50; Ligure Toscana 234; Vizzola 334,50; Merid. Elettricità 199,50; Terni 221; Co. Ev. Elettr. 90,50; Italcable 61,25; Termomeido 40; Distill. It. 104; Eridania 262; Industria Zuccheri 762; Raffineria L. L. 843; Italiana Gas 22; Mira Lanza 58; Petroli Italia 7; Andes 126,50; Fondiaria Inc. 1,70; Id. 7 % 20,25; Fondi Rustici 11; Beni Stabili 600; Saturnia 26,50; Pastif. Barosi 14; Alberghi Venezia 29,50; Italo Americano 40; Pirelli It. 641,50; Rinascente 10 1/8; Pirelli e C. 172,50; Benzital 36,50; Dell'Acqua 100; Vedetta 40; Obbl. Venezia 3,50 % 83,30; Cred. Fond. Venezie 5 % 460; Id. 6 % 460; Cons. M. dapp. terr. 4 % 387; Id. 6,50 % 445; Cred. Miglior. 6 % 474; Buoni Tes. Nov. 5 % (1934) 100,95; Id. (1940) 102,95; Obbl. 3,50 % C. F. Banca Naz. Lav. 422. — CAMBI: Parigi 76,30; Zurigo 374; Londra 70,35; Amsterdam 782; Madrid 146; Bruxelles 272; Berlino 462; Praga 57,75; Bucarest 11,60; New York, cheque 19,275.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Ferr. It. 3 %	283 —	Pubbl. Util.	479 —
— Merid.	293 —	I. Roma 5%	453 50
— Medit. 3%	284 —	— — 6 %	498 50
— Med. 6%	495 —	— Edilizia	373 50
Redimibile	446 —	S. Paolo 5%	474 50
Fr. Venezia	83 30	Terreni 5,50	445 —
— Naz. 5 %	96 —	Ut. Milano	76,75
— — 4,50	92 70	Distill. 6%	498 —
O. Pubbl. 6%	431 —	Edison 6%	490 —
Ban. Sava	187 50	Adam. 6%	448 —
B. N. Lav.	422 —	Seso 6 %	408 —
Casse M. 3,50	423 —	Vines 6 %	357 —
— — 4 %	450 50	Stipel 6%	458 —
— — 5 %	490 50	Ilva 5,50%	940 —
— — 6 %	509 50	Rumeno 7%	980 —
Venezie 6%	490 —	S.Paolo cutt.	6000 —
P. Sardo 6%	478 —	Bulgaro 7%	680 —
M. Paschi	502 75		

GENOVA, 16. — Ben tenuti i Consolidati. Oggi in forte aumento le Raffinerie e la Finanziaria Agricola. Pure domandate le Eridania e Industria. Migliorate le Mittel e Erba. Rimanente quasi invariato. Cambi stazionari.

Rend. It. 3,50 % l.m. 73,65; Cons. 5 % l.m. 82,80; Id. cont. 82,70; Obbl. Venezie 3,50 % 83,40; B. Italia 1498; B. Comm. It. 1042,50; B. Roma 105,50; Cred. It. 700,50; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 19; Ferr. Merid. 638; Id. Medit. 382; Rubattino 212; Lloyd Sabaudo 105,25; Alta Italia 53; La Polare 84; Snia 179,50; Montecatini 126,50; Ilva 109; Ansaldo 32; San Giorgio 169; Fiat 145,50; Un. Es. Elettr. 20,75; Selt 233; Sip 65,75; Terni 219,50; Eridania 262; Industrie Zuccheri 760; Raffineria L. L. 846,50; Distill. It. 103; Molini A. I. 346; Andes 123; Beni Stabili 598. — CAMBI: Parigi 76,30; Svizzera 374; Londra 70,25; Olanda 780; Spagna 148; Belgio 270; Berlino 461; Praga 57,50; Buenos Aires, carta 4,94; New York 19,270.

ROMA, 16. — Rend. It. 3,50 % cont. 73,375; Id. l.m. 73,45; Cons. 5 % cont. 82,575; Id. l.m. 82,70; Obbl. Venezie 3,50 % 83,45; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1494; Cred. Fond. 476; B. Comm. It. 1043; Cred. Italiano 700; B. Roma 105,50; Ferr. Merid. 640; Tramways 104; Rubattino 211,50; Snia 180,25; Metall. It. 147,50; Ilva 103; Montecatini 127,50; Ansaldo 31; Fiat 144,50; Terni 220; Elettr. Gas Roma 760; Azoto 95; Romana Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 10,75; Immobiliare 675; Beni Stabili 595; Imprese Fondiarie 94,50; Risanamento 845; Acqua Marcia 695; Obbl. 3,50 % Cred. Fond. Banca Naz. Lav. 420,50. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 70,35; Zurigo 374; New York 19,275.

TRIESTE, 16. — Rend. It. 3,50 % l.m. 73,45; Cons. 5 % l.m. 82,75; Venezie 3,50 % 83,40; B. Comm. Triestina 400; Adria 34; Cosulich 37; Libera Triestina 31; Lloyd 349; Assic. Gen. 3337,50. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 70,25; New York 19,275; Zurigo 374.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 16 — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,35; Id. Id. 1902, 69,25; Id. 3 % lordo 46,20; Consolidato 5 % 82,625; O. Venezie 3,50 % 83,375. — Cambi: Parigi 76,30; Zurigo 374; Londra 70,20; Amsterdam 781; Madrid 148; Bruxelles 271; Berlino 461,60; Praga 57,63; Bucarest 11,60; Buenos Aires carta 4,94; New York 19,275; Montreal 19,30; Belgrado 371,91; Oslo 384; Stoccolma 385; Varsavia 216; Copenaghen 389,5; Oro 371,91.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 16. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: corrente 120; aprile 121; maggio 122,20; luglio 102,35. Chiusura: corrente 120; aprile 121; maggio 122,15; luglio 102,15.

MILANO, 16. — Borsa Merci. - Frumento chiusura: cont. 117,85; corr. 118,20; aprile 119,35; maggio 122,70; luglio 102,90. — Granoturco: maggio 69,65.

Asti, 16. — Frumento nuovo da 118 a 120 al ql.; segale da 85 a 90; avena da 60 a 70; granoturco da 73 a 75; riso fino da 126 a 130; id. Maratelli da 150 a 158; id. originario nom. da 120 a 125; fagioli secchi da 90 a 200; fave da 80 a 85.

Carmagnola, 16. — Grano al Q.le da L. 117 a 118; meliga da 74 a 79; segale da 84 a 85; riso da 120 a 150.

Chivasso, 16. — Grano da L. 118 a [illegible] al ql.; meliga da 70 a 79; segale da 90 a 92; riso da 120 a 124; fagioli da 145 a 150; id. Saluggia [illegible] 110 a 115; pignolotto da 75 a 76; riso maratelli da 145 a 160.

Ferrara, 16. — Frumento ferrarese fino al Q.le da L. 122 a 125; buono mercantile da 118 a 121; mercantile da 116 a 117; frumentone ferrarese da 78 a 80; avena rossa da 62 a 64; bianca da 68 a 70; fagioli rafiuti da 160 a 170; verdoni da 140 a 180.

Fossano, 16. — Frumento da L. 118 a 120 al ql.; granoturco nazionale da 75 a 77; segale da 80 a 85; fagioli secchi da 75 a 160.

Saluzzo, 16. — Frumento al Q.le L. 121; granoturco 73; segale 83; avena 71.

Tortona, 16. — Grano al Q.le da L. 120 a 122; meliga da 70 a 75; segale da 80 a 85; riso da 110 a 150; fagioli da 140 a 250; fave da 65 a 70; ceci da 120 a 140; crusca da 52 a 55; cruschello da 48 a 50; farina per panificazione 160; qualità speciali per pastificio e pasticcerie da 210 a 250; farina da polenta 90.

Vercelli, 16. — Risoni: Maratelli (massimo L. 74; media ponderata L. 69,935 al quintale); Maratelli andante 62-61,751; originario 71-65,218; originario andante 56,50-46,865). I prezzi dei risoni devono essere aumentati di un diritto di contratto di L. 14. — Risi equostati: originario da L. 108 a 110; riso raffinato da 122 a 124; frumento da 113 a 118; segale da 85 a 88; avena nostrana da 75 a 76; meliga nostrana comune da 66 a 70. — Quotazioni nominali: riso originario brillato da 124 a 130; riso originario camolino da 126 a 128; riso Maratelli da 148 a 162; mezzagrana (secondo caporico) da 79 a 84; risina da 73 a 70; fagioli di Saluggia da 110 a 130; pula di riso 24 a 25; farina tipo unificato per panificazione da 156 a 158; crusca di frumento da 55 a 56; cruschello da 48 a 50. Tutte le mediazioni di cui sopra si intendono mediazione esclusa.

BESTIAME

Asti, 16. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 12 a 18; vitelli e manzi da 18 a 22; vacche da L. 800 a L. 2000 per capo; suini lattonzoli da 40 a [illegible] al capo. — Animali da macello: buoi da 15 a 20 al Mg.; vacche da 10 a 16; manzetti di due anni da 18 a 22; vitelli da 20 a 25; sanati da 30 a 35; maiali da 30 a 33; montoni da 18 a 25; agnelli da 35 a 40; capretti [illegible] 40 a 45.

Carmagnola, 16. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 24. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 28 a 30; vacche da 10 a 18; vitelli e manzi da 27 a 33; sanati da 50 a 60; agnelli e capretti da 49 a 60.

Chivasso, 16. — Bestiame da lavoro: vacche [illegible] L. [illegible] a 27 al Mg. Bestiame da macello: buoi da 20 a 22; vitelli e manzi da 17 a 27; sanati da 35 a 45; maiali da 32 a 34; lattonzoli da 60 a 80 caduno.

Cuneo, 16. — Buoi da macello al Mg. da L. 20 a 23; da lavoro da 19 a 23; vacche e manze per capo da 500 a 1800; soriane al Mg. da 12 a 18; vitelli d'età varia ed in vario stato di carne da 21 a 28; sotto i tre mesi 1.a categoria da 32 a 45; 2.a categoria da 22 a 31; montoni da 19 a 33; pecore caduna da 45 a 86; agnelli peso vivo al Kg. da 3,40 a 3,70; maiali da macello al Mg. da 26 a 34; da allevamento da 28 a 33; lattonzoli caduno da 38 a 60.

Ferrara, 16. — Buoi da lavoro (peso vivo) al Q.le da L. 260 a 276; vacche da lavoro (peso vivo) da 200 a 275; buoi da macello 1.a qualità (peso vivo) da 240 a 270; 2.a qualità da 170 a 190; vacche da macello 1.a qualità (peso vivo) da 205 a 240; 2.a qualità da 155 a 175; vitelli da Kg. 80 a 130 (peso vivo) da 230 a 340; da 50 a 70 da 160 a 180; maiali (peso vivo) da 330 a 360.

Fossano, 16. — Buoi da macello da L. 18 a 23 al Mg.; buoi e manzi da lavoro da 20 a 25; tori e torelli da 23 a 25; vitelli da macello da 26 a 34; id. della coscia da 46 a 50; id. da allevamento da 23 a 28; id. lattonzoli da 20 a 30; vacche da macello da 10 a 16; maiali da macello da 28 a 35,50; vacche da produzione da 850 a 1600 per capo; maiali da allevamento da 110 a 140; id. lattonzoli da 50 a 80.

Saluzzo, 16. — Vitelli da allevamento per capo da L. 150 a 300; lattonzoli da 40 a 60; vacche e manze al Mg. da 10 a 25; tori e torelli da 20 a 25; buoi e manzi da lavoro da 17 a 20; da macello da 15 a 20; maiali grassi da 30 a 35; maiali magroni da 24 a 28.

Tortona, 16. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 210 a [illegible]; vacche da 140 a 165; vitelli e manzi da 275 a 300; giovenche e soriane da 115 a 135. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 190 a 205; buoi da 200 a 215; vacche da 115 a 130; vitelli e manzi da 230 a 300; sanati da 375 a 435; cavalli da 115 a 136; muli da 90 a 100; somari da 65 a 85; maiali da 320 a 380; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli e capretti da 40 a 45 al Mg.; buoi per fornitura al Q.le da 200 a 210; giovenche e soriane da 105 a 125.

FORAGGIO

Asti, 16. — Maggengo da L. 45 a 50 al ql.; agostano da 45 a 47; medica da 40 a 45; paglia pressata da 11 a 12.

Chivasso, 16. — Maggengo da L. 4 a 4,50 al Mg.; terzuolo 3,50; paglia sciolta frumento da 10 a 11; avena da 80 a 90; ricetto 4.

Ferrara, 16. — Erba medica pressata (vagone partenza) al Q.le da L. 42 a 46; fieno misto pressato (vagone partenza) da 40 a 44; fieno maggengo pressato (vagone partenza) da 40 a 44; paglia pressata (vagone partenza) da 8 a 9; seme di medica selezionato da 370 a 410; seme trifoglio selezionato da 600 a 650.

Saluzzo, 16. — Fieno maggengo al Mg. L. 4,40; ricetto 4,10; terzuolo 3,75; paglia 1,70.

Tortona, 16. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 42; agostano da 40 a 42; terzuolo da 35 a 38; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; pressata da 7,60 a 8; avena da 78 a 80; semi di trifoglio da 425 a 450; semi di medica da 325 a [illegible]; fieno di erba medica e di erba trifoglio 34.

Vercelli, 16. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 47 a 50; agostano da 44 a 47; terzuolo al cascinale da 40 a 45; trifogliato da 23 a 30; paglia di frumento e segale nuova pressata da 8 a 9; paglia di riso sciolta da 4 a 5.

FRUTTA E VERDURA

Chivasso, 16. — Patate da L. 7 a 8 al Mg.; cipolle da 12 a 14; spinaci da 12 a 16; rape da 3 a 4; cavoli da 6 a 7 alla dozz.; carote da 3 a 4 al Mg.; cardi da 3 a 4; aglio da 7 a 8; insalata da 3 a 4; cavolfiori da 4 a 5; porri da 1,50 a 2; pere da 10 a 30; mele da 8 a 10; noci da 20 a 25 al Mg.

POLLAME E UOVA

Asti, 16. — Capponi da L. 8 a 8,50 al Kg.; galline da 5 a 6; polli da 8 a 9; tacchini da 5 a 6; faraone da 9 a 10; conigli da 3,05 a 3,60; anitre da 5 a 6; oche da 4 a 5; piccioni da 2 a 3 al capo.

Carmagnola, 16. — Galline per coppia da L. 20 a 32; polli da 36 a 41; anitre da 16 a 20; conigli da 14 a 20; piccioni da 4 a 4,60; uova alla dozzina da 3,40 a 3,70.

Chivasso, 16. — Galline da L. 8 a 9 al Kg.; polli da 8 a 9; oche da 3,60 a 4; conigli da 5 a 5,25; uova da 3 a 3,25 alla dozzina.

VINI

MILANO, 16. — Borsa Merci. — Vini: Tipo B, apertura: corr. [illegible]; maggio 72; luglio 73; chiusura: corr. 70; maggio 72,60; luglio 74. — Tipo D: apertura: corr. 72; maggio 74; luglio 76; chiusura: corr. 72; maggio 74,50; luglio 76.

Alessandria, 16 notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella zona alessandrina permane stazionario in quasi tutti i centri della piana e dell'alto e basso Monferrato; non molto sensibile la contrattazione e pressoché immutate le quotazioni; questa è la nota predominante. A Portacomaro le barbere si quotano da 120 a 150 lire all'ettolitro; ad Ovada i contratti per i vini rossi si fanno sulle 90-100 lire all'ettolitro; a Roccagrimalda le limitate ricerche di vino variano dalle 60 alle 90 lire per ettolitro secondo il grado e la qualità; in territorio di Cartosio, nell'Acquese le quotazioni hanno raggiunto le 100-110 lire e così pure in territorio di Visone — la zona opposta nel basso Monferrato — le vendite si effettuano sulla base delle 90-120 lire in cantina del produttore. Nella piaga di Cerreto i prezzi variano dalle 120 alle 140 lire per ettolitro sempre in cantina del produttore; a Starzano pure il mercato è stazionario con prezzi sensibilmente più bassi che dalle 60 alle 90 lire. Ovunque vi è una buona ripresa, dopo le abbondanti nevicate del mese scorso, di lavori di impianti nuovi e di ricostruzione nei vigneti in gran parte fillosserati.

Casale, 16, notte.

Non pochi acquisti si sono effettuati durante l'ottava nella nostra zona, e gran parte pel solo consumo locale. Le spedizioni furono assai poche per l'interno del Regno, e nessuna se ne è registrata per l'estero. I prezzi dei vini rimangono alquanto nominali e chi volesse fare acquisti, troverebbe i mercanti propensi a cedere facilmente i vini anche con qualche punto di ribasso, pur di poter realizzare. Le contrattazioni di vino che sono state fatte nella nostra piazza, si aggirano sulle 70-110 lire all'ettolitro, per vini rossi da pasto da 10 a 13 gradi di alcool. I vini speciali ed in particolar modo quelli tipici di barbera, freisa, grignolino e croatin, si sono contrattati sulla base da 110 a 190 lire all'ettolitro. I vini bianchi dolci con spuma hanno subito prezzi varianti dalle 180 alle 220 lire all'ettolitro; l'aceto bianco si è pagato dalle 60 alle 100 lire all'ettolitro e quello rosso da 80 a 110 lire, su vagone completo e dazio escluso. Il tartaro ha mantenuto stazionario il suo prezzo sulla base di lire 100 al quintale; mentre quelli delle vinacce hanno variato da 6 a 7 lire al quintale, e quello della feccia liquida da 7 a 9 lire al quintale. In campagna il bel tempo favorisce i lavori di trapianto, di concimazione e di potatura delle viti, da parte dei coraggiosi nostri agricoltori che da anni lottano contro la fillossera.

Novi Ligure, 16 notte.

Nei primi giorni di questa settimana il mercato dei vini è proceduto sempre fiacco con tendenza di diminuzione dei prezzi per i vini correnti. La penuria delle contrattazioni non dà la speranza al vagheggiato risveglio primaverile. Neppure verso il genovesato si riesce a far affluire più vino di quello normale, non ostante la tenuità dei prezzi dei vini da taglio i quali sono sostituiti, in tutta la Liguria, dai vini meridionali e dai vini emiliani. Ad Ovada, a Roccagrimalda, a Silvano e Capriata d'Orba, a Gavi, ecc. e nei maggiori luoghi di produzione dei nostri vini tipici locali, la stasi degli affari è completa ed il commercio avviene in damigiane ed in piccole partite. Qualche contratto un po' notevole avvenne solo con la Lombardia. Nelle vigne sia per iniziarsi la potatura. Il gelo ha causato pochi danni in generale. I nuovi impianti procedono alacremente in alcune plaghe viticole. In alcune altre con scarso interesse, dato il prezzo irrisorio del vino e le forti spese. I vini rossi di queste zone (gradi 10-12) sono venduti a L. 60-100 alla proprietà; i vini barberati (gradi 11-12) a 70-105; i vini bianchi tipici cortesi secchi Monferrato e cortesi Gavi e Parodi (gradi 11-11 ½) a 60-80; i vini barbera (gradi 12-14) da 90 a 190; i vini moscati leggeri tipo Gavi da 65-70 a 75-80.

Stradella, 16, notte.

Da qualche giorno il mercato dei vini nella zona Stradellina è ritornato abbastanza attivo; infatti si sono avute discrete ricerche e contrattazioni di vini rossi finissimi da bottiglia al prezzo da L. 130 a 160 all'ettolitro. I vini tipici del Barbacarlo e Sangue di Giuda da L. 200 a 220; Buttafuoco da L. 170 a 190 all'ettolitro. Piccole partite di vini da pasto sono state acquistate al prezzo da L. 60 a 75; vini fini da L. 80 a 100 all'ettolitro. I vini bianchi secchi si mantengono stazionari al prezzo da L. 80 a 90; id. dolci da L. 100 a 110; moscati da L. 120 a 130 all'ettolitro. L'aceto è venduto da L. 80 a 90 all'ettolitro. Nelle vigne i lavori di potatura, di allestimento e di impianto procedono alacremente.

Voghera, 16 notte.

Il mercato vinicolo nella zona prosegue molto attivo e notevoli sono state le contrattazioni condotte a termine per partite franco stazione esclusa l'imposta consumo. Gli acquisti più notevoli sono dati da commercianti lombardi ed i prezzi praticati sono i seguenti: vino fino sangue di Giuda, Buttafuoco da L. 130 a 170 l'hl.; vino fino da bottiglia da 110 a 150; vino 1.a qual. da 70 a 110; bianco secco di pianura da 70 a 90.

Asti, 16. — Barbera 1.a qual. da L. 120 a 180 l'hl.; id. 2.a qual. da 80 a 100; vino da pasto 1.a qual. da 120 a 140; id. 2.a qual. da 60 a 80.

Tortona, 16. — Barbera di 1.a qualità all'hl. da L. 90 a 150; vini da pasto da 60 a 75; barberato da 75 a 85; qualità speciali da bottiglia da 110 a 160; bianco secco da 70 a 80; aceto bianco e rosso da 60 a 70.

SETE

Stagionatura Torinese, 16. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 260,04; greggia 1, kg. 100,44. Totale colli 4, kg. 360,48. — Operazioni d'assaggio: Inerante 1; varie 1.

Importazioni dalla Cecoslovacchia

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica che il Ministero delle Finanze, nei riguardi dell'applicazione dei diritti di importazione di carattere economico per le merci di origine dalla Cecoslovacchia, ha disposto che, a datare dal 7 corr., alle dogane dovrà essere presentato il permesso da rilasciarsi eventualmente dal Ministero stesso su domanda degli interessati, e da richiedersi nei modi consueti a mezzo dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, per l'importazione di diverse merci, del cui elenco può essere presa visione presso gli stessi Consigli Provinciali dell'Economia, anche per le spedizioni effettuate per Il permesso in parola è necessario mezzo di pacchi postali. Le dogane stesse consentiranno la importazione per le sopradette merci, le quali siano già arrivate, nonchè per quelle che giungessero in seguito e che risultino in modo indubbio dai documenti di trasporto spedite direttamente per il Regno entro il giorno 7 corr.

COMUNICATO

Associazione [illegible]. — I signori soci sono convocati in assemblea ordinaria per le ore 14 del 24 marzo corr. presso la sede sociale.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Rodi Umberto, proprietario della ditta G. Rodi e figli, articoli di abbigliamento, [illegible] S. Carlo 1, via Roma 36: con decreto 15 corr. ammesso all'esperimento di concordato preventivo: giud. del. cav. Belmastro Paolo; comm. giud. avv. Villata Albino, adun. cred. 9 aprile ore 9; attivo L. 814.666,70; passivo L. 1.544.093,47; percentuale offerta 40 % ai chirografari.

TORINO: Ditta Fratelli Valcania in persona di Valcania Ernesto e Luigi, cotonificio Chieri. Id. cred. sent. 15 corr.; giud. deleg. avv. Pirani Domenico; curatore avv. Allione Giuseppe; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 29 aprile ore 9. — Musino Domenico, Giulio e Guido (Ditta Autopalazzo Fiat Musino in liquidazione), via Madama Cristina 55: fal. cred.; sent. 15 corr.; giud. deleg. avv. Delmastro Paolo; curat. avv. Mauro Giuseppe; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 23 aprile ore 9,30. — Visetti Nicolino, impresario costruttore, corso Galileo Ferraris, 136; fal. cred.; sent. 15 corr.; giud. deleg. avv. Pirani Domenico; curatore rag. Trombe Attilio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 27 aprile ore 9. — Società in liquidazione Officina Elettromeccanica Peracchio, in persona del liquidatore Peracchio Francesco; con sent. 15 corr. estesa alla Società in nome collettivo Peracchio Francesco, Peracchio Felice e ing. Bonomi Angelo, via Montenaro 33; giud. deleg. cav. Ricca Angelo; curatore avv. Allara Ugo; giorni 30 produz. titoli; verif. cred. 26 aprile ore 9,30. — Tinti Gualtiero: con sent. 15 corr. omologato concordato: [illegible] % ai chirografari; concessi benefici di legge. — Sellincasa Camillo: con sent. 15 corr. chiusa procedura per insuff. di attivo. — Parisi e C. Ditta: con sent. 15 corr. chiusa procedura per insuff. di attivo. — Razzetti Rosa, merceria, via Saccia 58; decr. 15 corr. piccolo fallimento: Pretura locale; comm. giud. avv. Marmas Angelo; attivo L. 6986; passivo L. 17.223,60. — Buzzo Giuseppe, officina in ferro, via Don Bosco, 73; decr. 15 corr. picc. fall. Pretura locale; comm. giud. dott. Rossi Ulderico; attivo L. 6413,20; passivo L. 18.643,70. — Gubernati Alfredo: con sent. 15 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Rinaldi Teresa: con sent. 16 corr. chiusa procedura per riparto: 10,85 % ai chirografari. — Roncaglioni Amedeo: con sent. 15 corr. chiusa procedura per insuff. di attivo.

CASALE: Mulino Bertiglia, macelleria, Camino, cur. avv. Giovanni Schiferone.

(Dal «Sole»).

APPENDICE DE «LA STAMPA» (92

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Sta bene! Andiamo sulla passerella a fumare questi eccellenti sigari, all'aperto, in attesa che il *Maryland* stia per attraversare il Capo di Hague.

Sulla passerella si trovava il luogotenente in prima Baranoff «secondo» del yacht. Grosky l'aveva presentato a Piot poco prima di mezzogiorno, nello stesso tempo che il secondo luogotenente Yatsé, quel giovane ufficiale con un solo gallone sul berretto, che l'anti vigilia aveva condotto i naufraghi nelle cabine messe a loro disposizione.

Subito Piot andò diritto al suo scopo. Prese, come si suol dire, il toro per le corna:

— Ebbene, signor Baranoff! Vi siete rimesso dalla sorpresa di certi fatti ai quali avete assistito?...

Con naturalezza l'ufficiale replicò:

— Quali fatti signore?

Il suo tono di voce, la sua attitudine di deferenza, erano quelli che convenivano ad un ufficiale davanti ad un suo superiore. Piot precisò:

— Quello di vedere il barine mettere bruscamente al suo posto, un uomo sconosciuto, raccolto in mare.

Allora Grosky scoppiò in una sonora risata, e rispondendo lui stesso, dispensò Baranoff di rispondere.

— Ah! ah! Il vostro caso, signor Piot, è assai meno sorprendente di quello di un mendicante incontrato un giorno dal barine, davanti a me, in una via di Brest, e che due ore più tardi, ci venne presentato come capo del grande settore, sotto il nome di Vladimiro Horrolsk!...

Ma, come Piot non aveva distolto i suoi occhi da quelli di Baranoff, questi si inchinò e disse semplicemente:

— Effettivamente!

E questa volta il tono della voce, la attitudine, lo sguardo erano così evidentemente rispettosi e sottomessi che Piot, malgrado la sua diffidenza intima, si ritenne abbastanza soddisfatto. D'altronde il «Maryland» si avvicinava al suo primo posto che era un luogo a tre miglia in mare a nord del Capo di Hague.

Da Havre a questo posto, la distanza è di 80 miglia marine. Il yacht navigava alla velocità di 25 miglia all'ora, e furono quindi necessarie poco più di tre ore per arrivare a destinazione. Partito dal porto di Havre verso mezzogiorno ed un quarto, non aveva preso la sua regolare velocità che a mezzogiorno e trenta, e non sarebbe arrivato nel luogo preciso che verso le ore 16.

I lettori ricorderanno le caratteristiche del fenomeno «genere Brezellech» che aveva avuto per teatro i paraggi a nord del Capo di Hague, il 25 marzo alle ore 19 e 10 minuti.

Laggiù, come a Brezellec, vi furono dei morti. Il «maestrale» aveva inghiottito un canotto automobile, con a bordo due vecchi marinai ed un ufficiale di vascello da quindici giorni in licenza.

Per una miracolosa fortuna il giovane ufficiale sopravviveva ancora quando il vortice aveva cambiato senso di rotazione e si era messo a salire. Esperto nuotatore, l'ufficiale si era salvato ed un'ora più tardi veniva raccolto da un battello di passaggio; ed è a questo salvataggio che il Ministero della Marina ed il Cid dovettero di poter conoscere la descrizione esatta e bizzarra del fenomeno, interessando i porti di guerra di Cherbourg, come gli altri interessati, Biserta, Toulon, Rochefort, Lorient e Brest.

E logicamente Piot aveva deciso di cominciare le sue ispezioni dal «turbine a vortice» del Capo di Hague che era il più vicino ad Havre.

Durante il pranzo, il capo della centrale havrese era riuscito a fare parlare parecchio Grosky, sull'istallazione dei «turbini a vortice» in modo tale, che facendo il giro di «ispezione», egli conosceva già parecchie cose su questi misteri, e non aveva l'aria di essere un novellino...

Egli agì con tanta astuzia, quanta logica, cominciando dal momento in cui Grosky, sulla passerella, mentre masticava un pezzetto del suo sigaro, gli indicò con un gesto del braccio, un promontorio grigio, che tagliava l'orizzonte blu, dicendo:

— Noi stiamo per attraversare il Capo di Hague, alla distanza delle tre miglia, volute. Baranoff, voi dirigerete la manovra. — E volgendosi nuovamente verso Piot, soggiunse: — Signore, potete indicare al capo dell'equipaggio i quattro palombari di servizio.

Portò alle labbra un fischietto d'argento, che teneva in un taschino, e modulò un richiamo.

Mentre Baranoff scendeva la passerella, il capo dell'equipaggio la saliva. Era un piccolo uomo basso, rotalacio, dagli occhi d'albino, di nazionalità e di identificazione indefinibile, e si chinava Colson. Il comandante lo presentò al signor Piot in lingua francese, mentre davanti a Baranoff egli aveva parlato in russo.

— Ai vostri ordini, signore! — rispose Colson rigido per una severa disciplina, ma con molta intelligenza nei suoi occhi rossicci.

Allora Piot, tranquillo ed impassibile:

— Colson, voi conoscete questo posto?

— Sì, signore, io sono disceso tre volte in cinque settimane. Si può dire che l'ho visto costruire, pezzo per pezzo.

— Benissimo! Siccome io non lo conosco, come non conosco ancora gli altri posti sottomarini, voi mi farete da guida.

— Grazie dell'onore, signore. Ed i quattro uomini di scorta?...

— Prendetene quattro fra i dodici che ho condotto con me. Anzi ve li indicherò, ricordatene il nome...

E dopo un breve silenzio, Piot pronunziò:

— Oliviers, Barbentane, Guennic e Charmant.

Subito Colson ripetè i nomi, per meglio imprimerli nella sua mente.

Quindi soggiunse:

— Se volete seguirmi signore, il *Maryland* si fermerà fra qualche minuto. Noi saremo pronti a scendere.

— Benone!... Arrivederci comandante!

— A più tardi, signore — rispose Grosky sull'attenti.

Le operazioni di preparazione per la «discesa», furono semplici e rapide; così, come erano vestiti, Piot e Colson entrarono nella campana di vetro sottomarina, automotrice; dall'altra parte, nella cabina dell'«anfibio» Oliviers, Barbentane, Guennic e Charmant, aiutati da quattro marinai di bordo, addetti specialmente a questo servizio, si rivestirono di scafandri speciali, mostruosi, ad aria compressa, capaci di resistere alla spaventevole pressione di centoventi metri al massimo di profondità.

Ma oggi era ad una profondità meno bassa, che dovevano discendere, nella campana di cristallo, questo ordigno, che la bionda Erin aveva visto galleggiare nelle acque dell'Elorn, come un fantastico ascensore sottomarino.

Effettivamente, a tre miglia da nord del capo di Hague, e specialmente nel punto in cui si trovava «quel giorno» il posto del turbine a vortice, chiamato «posto francese n. 1» la profondità del mare non era che di settantotto metri.

Quando i quattro palombari furono pronti, i quattro marinai che li avevano aiutati a vestirsi, uscirono dalla camera anfibia, le cui porte furono ermeticamente chiuse, ed alcuni vani si aprirono. Piot, vide l'acqua del mare salire dal livello del pavimento, ed in brevissimo tempo riempire tutta la camera. Una luce potente rendeva trasparente quest'acqua; questa luce veniva emanata da un apparecchio elettrico a riflettore, tenuto sospeso nell'interno, al centro, in alto, del globo cristallino della campana sottomarina.

In questa campana, Colson aveva aperto la cassa centrale contenente i comandi della motrice-direttrice, e gli apparecchi registratori.

Alessandro Piot, si era tranquillamente seduto sulla panca circolare. Portava in capo il suo solito berretto da «yachtman», ed era calzato con scarpe resistenti. Si trovava a suo agio, come in casa sua, o nel suo giardino.

Infine, egli era sicuro di avere portato con sè la borsa del tabacco, la pipa ed i fiammiferi, il suo ampio fazzoletto, e la grossa «browning» dalla corta canna.

Egli osservava tutto col massimo interesse. Vide una larga parete scivolare al fianco della camera anfibia subito riempita d'acqua; poi un'altra parete scivolò in senso contrario; era il doppio fondo del *Maryland* che si apriva, ed apparvero le profondità glauche dell'oceano, ove il sole del giorno e la luce che si sprigionava dalla campana di vetro, illuminavano tutto all'intorno.

Allora, secondo le sommarie indicazioni date dai marinai, Oliviers, Barbentane, Guennic e Charmant, trasformati in palombari, s'attaccarono colle mani ai ganci esterni, od anelli disposti ai fianchi del cofano, sul quale era fissato l'uovo di cristallo. Intanto quest'uovo si alzò di un metro dal palchetto: alla parte posteriore del cofano, una elica si mise in moto. Tutto il sistema realmente divenuto un automobile-sottomarino, a carrozzeria trasparente, uscì dalla nave, e lentamente si avviò nel mare.

Quindi avvenne la discesa, assai lenta, poichè gli apparecchi interni dell'uovo di cristallo indicavano una velocità di dieci metri al minuto. Attaccati, a coppia, a destra e sinistra, i palombari discendevano in piedi con l'auto. La luce del giorno cessò ben presto di essere visibile; le infinite profondità del mare non erano rischiarate che ad una distanza dai quindici ai venti metri dalla luce dell'apparecchio elettrico dell'auto.

Alcuni pesci guizzavano qua e là nella trasparenza verdastra dell'acqua, altri invece accorrevano attratti dalla luce, e venivano a picchiare il loro muso contro il cristallo, i loro occhi brillavano come perle preziose; una grossa piovra apparve agitando follemente i suoi tentacoli, e subito si nascose dietro una densa macchia di inchiostro nerastro.

Poco dopo Piot intese Colson dire queste parole:

— Eccoci arrivati, signore.

— Benissimo.

E Piot si alzò.

In verità, i suoi nervi internamente vibravano, il suo essere sensibile e pensante beneficiava di una iperestesia formidabile. Egli capiva che le precedenti avventure della sua esistenza non erano che delle puerili sciocchezze, senza importanza, di fronte a questa.

(Continua).

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUGURI, cartoline Pasqua, partecipazioni matrimonio novità, assortimento etichette vino. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Dev. Corte Appello, 14. 35027

INDUSTRIALI. Impianti completi estrazione acqua dal sottosuolo. Economia 70 % rispetto acqua degli acquedotti. Progetti preventivi gratis. Scrivere cassetta 45 F, UPI, Torino. 34745

MOTORI elettrici nuovi, d'occasione, gruppi convertitori, motori repulsione, riparazioni. «Dinamo». Valentino, 37. 35047

SERIO studio Professionale, ricupera crediti, solo percentuale dopo incasso. Referenze. Scrivere cassetta 212 L, UPI, Torino.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CAUSA malattia cedesi avviato caffè, pasticceria, confetteria. Piatto, Giorma.

CEDESI grande negozio due vetrine con solo mobilio, anni precise. Rivolgersi Monti, via Stampatori, 11. 13750

CEDESI tipografia ottime condizioni, eventualmente rilievo locali. Avv. Artoio, via Consolata, n. 12. 352220

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

ABBONAMENTI popolari L. 30. Commercianti, industriali, artigiani, prenotatevi in massa! Consulenza preventiva, volgarizzazione leggi fiscali, assistenza generale. Cav. Paolo Arena, corso Vinzaglio, 5. Telefono 50-846. 13097

BREVETTI invenzione. Marchi fabbrica. Ufficio Brevetti, via Dante cap. Genova.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

IMPORTANTE azienda impermeabili cerca agenti produttori per vendita su misura a privati. Scrivere SADAS, casella postale 307, Torino. 13593

OLEOGRAFIE su tela. Ditta produttrice cerca per Piemonte serio rappresentante o depositario introdotto articolo. Esigonsi referenze. Cassetta 11 D, UPI, Milano.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ALLA Merveilleuse, Via Cavour, 18, urgono abili lavoranti fantasia. 63195

CERCASI corrispondente centomila, industria sviluppo nuova lavorazione, possibilmente pratico spedizioni, offresi impiego. Scrivere cassetta 167 F, UPI, Torino. 35181

CERCASI impiegata espertissima tenuta libri magazzino, indispensabile comprovata capacità, referenze. Scrivere cassetta 48 N, UPI, Torino. 63182

INGEGNERE cerca importante industria Piemontese meccanica [illegible] per funzioni tecnico-amministrative. Richiedesi seria preparazione generale, attitudini studi tecnici, non disgiunta attività, energia. Età 26-32. Scrivere dettagliatamente precisando tutti gli elementi capaci determinare giudizio. Cassetta 181 F, UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

FOTOGRAFO lunga pratica tutte rami, occuperebbesi anche Provincia, libero subito. Scrivere cassetta 60 M, UPI, Torino.

GEOMETRA mutilato guerra, lunga pratica tecnica amministrativa, commerciale, industriale, impiegherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 581 L, UPI, Torino. 62949

SIGNORINA conoscenza lingue, pratica bambini e governo casa, cerca decorosa occupazione. Scrivere cassetta 174 L, UPI, Torino. 62806

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI riescono stentatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILISSIMA cravattaia sguerista offresi subito. Scrivere cassetta 49 M, UPI, Torino. 63187

AUTISTA meccanico, giovane, celibe, occuperebbesi presso ditta o privato. Ottime referenze, [illegible]. Scrivere cassetta 144 B, UPI, Torino. 13792

AUTISTA, passaporto Europa, pratico lunghi viaggi. Scrivere cassetta 147 F, UPI Torino. 3508

9 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

ENGLISH lessons, grammar, conversation, Whateley, Della Rocca, 4. 63206

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ROMA. Pensione Ideale. Via Nazionale, 66, rimpetto Palazzo Esposizione. Ambiente distinto, prezzi modici. 1348

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 30.
AOSTA: Fausto Gillet, via S. Anselmo 25.
ASTI: Geom. Aldo Monigliano, c. Alfieri 81.
BIELLA: L. Mosca Riatel, via Vitt. Em., 33.
CASALE: Cav. E. Dembrovolo, c. Tribuna 41.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesù, 12.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muzzio, via Baviera 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere applicata la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano mantenere l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A A Acquisto gioielli di valore prezzo massimo. Gioielleria, via Roma, 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 13776

ABBISOGNANDOVI poltrone divani pelle velluto visitate Galdano, via Cavour, 12, prezzi imbattibili. 13799

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita, 151, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice. Vasto assortimento camere letto, pranzo, salotti, entrate, cucine complete, mobili isolati. Prezzi imbattibili. Massima garanzia. Facilitazioni pagamento. 1212

AMMOBIGLIAMENTI completi, stile antico, 900, futurista, prezzi ribassatissimi, facilitazione pagamento. Conveniente visitate Al Diluvio, Corso San Maurizio, 67.

A prezzi perizia giudiziale urgente sgombero, liquidansi tutte attività direzione «Sala vendita»: camere letto, pranzo, salotti, poltrone, sopramobili artistici, quadri, bronzi, pianoforte, libri, incisioni, porcellane, cristallerie, telerie, pellami, mobili isolati. Accettansi offerte blocco. Colonne locali. Occasionissime privati, negozianti. Mocchietti, Ospedale 48. 63180

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime, stanti fidanzamento; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pellegrini Ernesto, via Carlo Alberto 35 bis, Torino. Telefono 47-372. 13561

COLUMBIA, fonografi, modelle tascabili. Dischi lire 7, 10. Riparazioni. Via Maria Vittoria, 49. 34486

GIUSEPPE Bertotti, Negozio specializzato regali utilitari, cristallerie, ceramiche, bigiotterie. Bertola angolo Botero. Un regalo tutti signori compratori. Omaggio San Giuseppe. 35244

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 13600

POLTRONA Tecorina. Divani pelle, stoffa, prezzi imbattibili. Via Balbis, 3.

SCRIVANIA doppia, altra semplice americana, libreria, occasione. Mazzini, 60, (Cirio). 13605

TAPPEZZERIE in carta correnti e di lusso economicamente molto acquistandole direttamente alla Fabbrica. Via Madama Cristina, 125, angolo corso Dante.

VENDO causa trasloco letto antico, scrivanie, mobili ufficio. Scrivere cassetta 186 F, UPI, Torino. 38245

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO contanti casa, preferibilmente vicinanze Vanchiglia, Statuto, sino 200.000. Giletta, Carlo Alberto, 40. 13781

AFFITTASI, vendesi ricchissima palazzina centrale. Scrivere cassetta 63 B, UPI, Torino. 13778

CASA civile, cintata, 14 camere, giardinetto, redditizia, occasione 125.000. Gilletta Carlo Alberto, 40. 13782

VENDO, affitto, casetta quattro camere piano rialzato. Via Cherubini, 51.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI graziosi alloggetti due camere cucina, confort, termosifone. Altacomba, 58. 35170

AFFITTASI alloggio palazzina nove ambienti, comodità moderne. Via Susa 12, terzo isolato corso Francia. 62828

AMPI locali moderni, su corso, regione Porta Susa, affittansi, per studio tecnico, commerciale, medico. Scrivere cassetta 115 F, UPI, Torino. 34966

LOCALE industriale mq. 430, con grande salone piena luce, cortile proprio, corso San Maurizio, 46. Vendesi, affittasi.

PIANRIALZATO cinque ambienti abitazione, laboratori attigui, cortile, giardino. Telefonare 91079. 13729

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSORTIMENTO 509, 514, 521, prezzi ribassatissimi, cambi. Sarca, Umberto, 55.

BUGATTI [illegible], 1930. Autorimessa Gran Mogol. Piazza Lagrange. 32902

CHRYSLER 72 carrozzata berlina Royal-Sedan, sette posti, 12.000 Km., perfetta, garanzia, L. 20.000 irriducibili. Corso Galileo Ferraris, 73. 13810

Tipografia del Giornale LA STAMPA